



BIBLIOTECA NAZ.

Vittorio Emanuele III

XL I

A

78

NAPOLI







X4

a

78

PANEGIRICI.

IN OTTAVA RIMA

Nelle nascite

DELLA MAESTA'

Christianissima di Francia,

DELLA MAESTA' CESAREA

Dell'Altezza Serenissima del

SIGNOR D. GIOVANNI D'AVSTRIA

& d'altri Signori,

DA GIO: GIACOMO PALLEMONIO

Dottore dell'vna, e dell'altra Legge

DE SIGNORI DELLA TORRACA

E del Porto di Sapri

ALL' ALTEZZA REALE DEL

DVCA DI SAVOIA

CARLO EMANVELE

Stampato in VENETIA, & ristampato

in LIONE Appresso Christoforo

Fourmi all'Occasione.

M. DC. LXV.

Con Licenza de' Superiori



THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

OF THE

PHYSICAL SCIENCES

AND

THE

DEPARTMENT OF

PHYSICS

AND

ASTRONOMY

OF THE

UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

OF THE

PHYSICAL SCIENCES



LO STAMPATORE à chi Legge.

E Ssendo capitato alla
luce quì in Lione , il
presente libretto, co-
nosciuto da pochi ,
per l'indifferenza, che
hà hauuto l'Autore di
palesarlo , e per l'incomodità della
stampa, in cui è stato impresso in Ve-
netia, contenendo i Panegirici, e lodi
de Maggiori Prencipi del Mondo, in
stile Heroico, come vedi , e con fun-
damento di predizioni verificate, già
in parte con gl'effetti , hò creduto ,
che meriti di essere ristampato in
forma migliore , per comodità di
quelli, che saranno curiosi di veder
queste compositioni, degne veramen-

te di soggetti, per i quali son state
fatte, e di concitare all'Autore istesso
la stima, & applauso, che merita vno
stile sì ben sostenuto, e pieno di sensi
com'egliè. Onde gradisci Lettore,
ch'io mi sia dato il pensiero d'ageue-
larti questo virtuoso trattenimento,
che ti sarà tanto più caro quando
conosceraï la forza della virtù del
medesimo Autore. Viui sano.

CRISTOFORO FOVRMY.

ALL' ALTEZZA REALE

DEL DVCA

DI SAVOIA

CARLO

EMANVELE :

N

*On riconosce nell' Ita-
lico Cielo lame mag-
giore di quello , ch' in
V. A. R. risplende
l' Vrania mia , ed in
lei diuotamente ri-
uolge lo sguardo . S'*

*annede , che de suoi splendori s' adorna
l' Europa , e da suoi moti apprende l' Ita-*

lia i portamenti . L'è manifesto , che
un Rè de' fiumi ossequioso la riuerisce
in terra per suo Signore , e più d'una
stella l'è fauoreuole in Cielo per dila-
tarle i confini del regno . Ammira dell'
A. V. R. il consiglio , e'l valore , che
sedendo sù quelle fauci , donde suole
sboccare la piena de Barbari , non le fù
mai sopraffatta dall'orgoglio la Reggia ,
e sempre con animo inuitto mostròssi
antemurale delle altre Corone . Consi-
dera attonita , ch'ella hà sudato vie più
sotto l'elmo , ch'alle accese faci di Sirio :
l'han destata dal sonno vie più gli stre-
piti delle trombe , ch'il matutino mor-
morio degli augelli . Contempla am-
mirando , ch'ella , non hauendo dell'età
sua trascorsa la Primavera , annouera
gli anni con le vittorie , i mesi con le
battaglie , i giorni con attioni di mara-
uiglia , e frà se dice , che ben verrà
tempo ,

tempo, che à posterì tramanderàssi con
istupore la memoria de' suoi gesti. Si
pregierà ciascheduno di additare quei
campi, che sono stati ricetto de' suoi su-
dori: quegli alberi, che le han dato ri-
storo: quei sassi, che le han seruito di
piume: quelle capanne, quei tetti, ch'
empì spesse volte con la persona reale.
Hà ben conosciuto V. A. R. l'impresa,
ch'apprestano vera gloria al Prencipe,
contra cui non ardisce nè fiamma, nè
liuore, nè tempo. S'inganna chi sù i
colossi la grandezza della sua fama ri-
pone. Ogni machina d'edificio alla fine
conuerso in ceneri al suolo miseramente
s'adequa. Le opere solo, che si guer-
niscono del valore, e son proprij parti
dell'animo, san prouocare à patti l'Eter-
nità. Sudi infinita schiera di Fabbri
per altri ad effigiare imagini, e statue,
e con quelle lor persuada esser dall'om-

bre dell'obliuione sottratti, ch' à V. A. R.
sol basta, che de' suoi meriti adoratore si
mostri Amore, ammiratrice la Fama.
Quegli scolpisce ne i cuori de gli hu-
mini con indelebili note il suo nome, e
determina, ch' a successori ricordanza
ne passi, essergia stato un Prencipe, cui
la clemenza gli accrebbe ossequio, la
piacquezza dilatògli il dominio. Que-
sta fa chiaro, ch' ella ritrahendo non men-
da natali, che dalle proprie attioni il
pregio d' Heroe, portamenti mai non
ammette, se non maturi: maniere non
serua, se non magnanime, e generose.
Quegli rapporta hauersi eletto con ap-
plauso commune nella sua Casa il soto
l'humanità, e la letitia del suo sembian-
te, e la gratia de suoi detti hauersi già
collocata la sede nella bocca, ne gli occhi,
e nella mente de Cittadini. Questa te-
stifica con mille trombe di gloria, ch' ella
di

di rado valendosi dell' imperio , bene
spesso della ragione , empie de suoi gran
meriti l' Vniuerso . Fortunati quei figli
d' Adamo , che sotto imperio sì dolce non
sembran nati à i sudori , traggon vita
tranquilla , delle maledittioni non pruo-
uan l'oltraggio . Sia d'altri il viuer da
mille sospetti turbato , e'l parere inquieto
nella confusione delle speranze : quì ,
fuor , ch' il vitio , nulla si teme , fuor , che
la gloria , nulla si spera . Altri ricorri
ostinata superbia sù le ciglia , e facciasi
à credere la granità stabilire le reggie .
Quì piace essercitare il nome d'amico ,
e discendere in tutti gl' uffici di familia-
rità senz' alcun dubbio , che si diminuisca
il decoro regale . Per gli altri Stati , e
per gli altri Regni son differenti da quei
del Prencipe i voti de Cittadini . Sola-
mente nel Piemonte , e nella Savoia con
quelle del Prencipe conuengono le pre-
ghiere

gbiere del popolo . Suonan l'istanze
del Prencipe la quiete , e l'abbondanza
del popolo : risuonan le voci iterate del
popolo, ciò , ch'al Prencipe torna in ac-
concio : non corre al Prencipe senza
nuole il dì , s'il suo popolo i raggi di
lucido Sole non gode , non s'alberga ne
gli occhi l'allegrezza dal popolo , se del
suo Prencipe ei mira tristo l'aspetto . O
buono , ò reo piova dal Cielo l'influsso ,
è comune la gioia , comune il dolore .
Altroue s'attendano nouità , quiui si
spera , che sempre d'un tenore medesimo
perseueri la vita . Quiui sostenendo
tutte le parti Amore , l'adulatione non
troua luoco . Desiasi sovente , che s'ami
dal Cielo il Prencipe in quella guisa ,
ch'è dal popolo amato : che sia protetto
il popolo dalle Stelle in quella sembian-
za, ch'è difeso dal Prencipe . Da questo
popolo apprenda ogni gente ad amare il
suo

*suo Prencipe, e da questo Prencipe im-
pari ogni Dominatore a custodire il suo
gregge. E priuilegio speciale della Sa-
uoia il non hauer Prencipi salutato mai
pessimi. Rimembransi heredi de gli
ottimi sempre i migliori, nè per volger
di secoli s'è mai veduto rampollo dege-
nerante dal tronco. Infelice l'Italia, s'
altri, che quelli del suo sangue reale so-
steneffero questo scetro; mieterrebbero i
nostri prati le spade sanguinese de gl'
Inuidi; ararebbono i nostri buoi sotto
il giogo cattiu le campagne de gli A-
uersarij. Dal seculo, ch'è di ferro,
sarebbe di già caduta nella religione la
ruggine. Da tante Hidre, che nel Set-
tentrione rinascono, sperimenterebbesi
a questo punto auuelenata la fede. Fa-
uoreggia Dio con la mano della clemen-
za il suo regno, la sua casa, i suoi deuì,
e col suggello della sua propria imagine*

hà voluto confermarle la gratia. Quindi non senza cagione giudica il volgo, c'habbia la sua stirpe col Cielo congiungimento d'affinità. Scorre, ch'in tutti del suo leguaggio la fortuna è spesso a i meriti inferiore, e l'eminenza della virtù sempre s'agguaglia all' altezza del sangue. In tutti ha veduto unicamente fiorire la fortezza con la prudenza, la possanza con l'equità. Ma doue io mi lascio trasportare da considerationi sì luminose, a cui splendori s'acciecarebbono l'Aquile, a cui encomii farebbe ben huopo, che mi s'accrescesse la lena del dire, e l'Epistola se ne trascorresse nell'infinito. Mi auveggo, che con ali di cera mi son appressato a cotanta luce, e di repente mi è forza, che precipiti stupefatto negli horrori d'un solitario silenzio. Rifulsero Stelle nella nascita di Vostra Altezza Reale, che lascia-

lasciaro caratteri impressi d' honori sì
chiari, che rapiscono gli occhi alle ma-
ranglie, ma non habilitano le lingue
alla espressione di misteri sì grandi.
Perdonimi Vostra Altezza Reale, se
son passato tan'oltre, e mi scusi se con
troppo ardimento, senz' altra scorta,
che dell'innata suaccontesia le apparisco
dauanti, e le dedico questo libro di Pa-
negirici, perche in quella medesima
forma, che son destati gli angelli a sa-
lutare i raggi del dì nascente, è costretta
la mia Musa a riuerire la luce del nome
suo. Supplico la benignità di Vostra
Altezza Reale a gradire questo tributo
in quel paragone, ch' il Sole, ch' è padre
dell'armonia, riceue gli applausi delle
cicale, e l'Oceano, che dell'acque è co-
piosissimo Erario, accoglie anch' i doni
de torrenti, e de riuì, & a Vostra
Altez-

Altezza Reale fò profondissimo in-
chino .

Di Vinegia il dì 28. di Luglio
1663,

Di V. A. R.

Humiliss. e Diuotiss. Seruit.

GIO: GIACOMO PALLEMONIO.

ALLA

ALL' ALTEZZA REALE
DEL DVCA DI SAVOIA
CARLO EMANVELE.

1

L'Opre cantasti, Vrania, inuan d'Heroi ;
Del gran Carlo il valor s'hoggi nò cantì
Odi già dell'Occaso a lidi Eoi
Sonar di lui con alto applauso i vanti.
Non vissè inanzi , e non viurà dapoì
Heroe, che ptegi in campo habbia mai tantì.
Cui quì Eridano in terra il piè lambisce ,
E s'ourano da l'Etra honor gli offerisce .

2

O che di lieto , ò che d'augusto infonde
Alle falde dell'Alpi astro sì chiaro !
Questi fa , che di gioia ogn'alma abbonde ,
Ne mai sembri di biade il suolo auaro .
A i voti de' cultori il Ciel risponde ,
E l'anno corre auenturoso , e caro .
Nè frà tanti agi , ch'il destin presenta ,
Effeminati i petti otto addormenta .

Altroue

Altroue a l'armi vn suon di tromba aduna,
 Qui nascono i Guerrieri in sella armati.
 Tutti seguendo alta regal fortuna,
 Alle vittorie ogn'hor volano alati..
 Sotto il suo cerchio non mirò la Luna
 Spiriti eguali a le battaglie usati,
 Che sprezzando di par l'estate, e'l verno.
 Prendon l'horror delle stagioni a scherno.

Hor chi non sà, ch'allhor, c'Heroe sì grande
 Il ferro in campo insanguinar si scorre :
 S'ei meritò d'honor ferti, e ghirlande,
 Nè mai si vide di vittorie in forse?
 Questo, ch'a merauiglia i raggi spande,
 I voti di mercè colui gli porse.
 Questo gli accrebbe la virtù natia,
 E dou'el trasse Honor, gli aprì la via.

E questo ancor, quando già rotti i nodi
 De le catene, ond'è 'l furor legato:
 Già sarà destro, e di famose lodi
 Gli ornera'l ferro, che gli splende a lato,
 Al hor machine, error, viluppi, e frodi
 Tesserà mille l'Erebo sdegnato.
 Allhor farà, ch'insieme ardan la terra,
 Peste, fame, tumulto, incendio, e guerra.

O quante nouitadi ! ò quanta io veggio
 Hoste ingombrar le terre , e classe i mari !
 Quel , che tanto regnò , cade hor quel seggio :
 Que gli anni fur lieti , hor son' amari .
 Già la perfidia imperuerlando al peggio ,
 Tempj distrugge , e non istima altari .
 Se Pier non rompe il sonno , al fin di Christo ,
 Fatta è la naue di procelle acquisto .

Ma ben si desterà Christo al lamento ,
 Che gente sparge di miseria carica ;
 E tosto de' trauagli il duol fia spento .
 Che sua man non fù mai di gratie parca .
 Vedranfi in lui , che tanto hebbe ardimento ,
 Gli altri stupor rinouellar de l' Arca ,
 E doue per riparo arte non gieua
 Muouergli guerra ogn' elemento a proua .

Molto opporràssi co i suoi foschi lumi
 La thracia Luna di Giustitia al Sole
 Da gli occhi de fedeli a mille i fiumi
 Riscotterà di pianto iniqua prole .
 Per tutto appariran tenebre , e fumi .
 Vedoua fatta l' Vniuersa mole .
 In loco d' ogn' intorno arso , e distrutto
 Stabilirà l' suo regno eterno il lutto .

Quell'empia fede , cu'hanno albergo illuſſi,
 Que la fede , e l'amistà val poco ;
 Que co i ſuoni de canori buſſi .
 Prendeti il dritto , e la dottrina a gioco ;
 Cadrà trofeo d'infuriati inluſſi ,
 Preda d'empito hoſtile , eſca di foco ,
 Alin vil campo , & arenoſo lito
 Gemendo vn tempo monſtreràſſi a dito .

Tornerà toſto l'Ocean vorace
 Tra ciuili odij a roſleggiar di ſangue .
 Ardirà Marte impetuoſo , audace
 Render ne le tenzon l'Aquila eſſangue .
 Ma ſcoppierà col ſuo velen fallace ,
 Quel ; che la tetra infetta , horribil'angue:
 Contra i cui ſiati perfidi , e mortali
 Sdegnato il cielo auuenterà gli ſtrali ,

Ahi del gran caſo tuo , miſera Senna,
 Quanto duol m'ange, e qual pietà mi ſtringe!
 Eſpôr luſſi d'horror trema la penna ,
 E ingombra di timor note dipinge .
 Torbidi euenti aſtro maligno accenna ,
 Che gli occhi in piante a ſpalancar ſoſpinge,
 Vedràſſi allhor , ch'ogni tua gloria è breue,
 E ſe mai creſce , e ſol furor di neue .

Di pari allhor , ma con più strani euenti
 Fra del Rodano il corso indegno , e vile ,
 O quai con l'onde senerà lamenti !
 Qual di cipressi vestirà monile !
 Sosterrà l'irg de contrarij venti
 Vso apprendendo ignobile , e seruire ,
 E più volte soffrendo asprezze , ed onte ,
 Cattiuu senza geli haurà la fronte .

Piangerà l'Istria , e de l'Italia in grembo
 Vedransi infuriar barbari orgogli .
 E doue mai non cadde auuerso nembo ,
 Atri dal ciel traboccheran cordogli .
 Apparrà tinto a brun d'Etruiria il lembo ,
 E di Liguria tremerràn gli scogli ,
 Superbo vincitor del Latio aprico
 Tonderà l'herbe corridor nemico .

Chiamerà tosto con prodigi , e guerra
 L'ultima sorte la ducal Corona .
 E in tanti rischi , (s'il mio dir non etra)
 Troverà ogn'arte al suo penar mal buona ,
 Nè tu , quand'altri affanneràssi in terra
 Godrai nemica di virtù Cremona .
 Miro a tuoi danni con saette , e lampi
 Scatenato il Furor strugerti i Campi .

Tempi infelici ! cui gran falli indegni
 Col sangue il ferro sol terger non puoto :
 E forza è ben , ch'a disfogar gli sdegni,
 Morte ancor vibrin le superne rote :
 E volte in polue le cirtadi , e i regni
 Miri tra le vendette Auaro , e Foote.
 Piene d'essinti s'ergeran le valli ,
 Nè più s'agguaglieran l'acque a i cristalli*.

E tu, bella, esclamando ogn' hora inuano
 N'andrà i col pianto d'un Sebeto eterno .
 Adèguaransi i tuoi gran falli al piano,
 Fatta già de la Sorte ultimo scherno .
 Anche tu preda d'atro influsso insano
 Sofferendo nel petto vn deppio Inferno.
 Pelero spargerai sospiri immensi,
 E ti ti geleran tra fiamme i sensi .

O Dio, che tante stragi , e tante morti
 Del mio plettro a raccorre il suon non basta!
 Predit danni, ruine, intamie , e torti
 Senza note di pianto , il cor contrasta .
 Par , che in tragico stil lagrime porti
 Materia di dolor sì varia , e vasta :
 Però de Grandi auuenturati inanti,
 Non trouan varco le tristie , e i pianti.

Tù sol fra tanti moti ardendo inuitto ,
 Gran Carlo , di trattar la spada in campo ,
 Sempre a sorte miglior farai tragitto ,
 Ne furi temendo sfortunato inciampo .
 Nè fia'l tuo regno da nemici afflitto ,
 Che di tue luci reggerà il lampo .
 Tù col tuo senno sù l'altrui rouine
 T'intrèccierai nuova corona al crine .

Però colà sù la stellata sfera ,
 Finche vna volta il corso il sol non chiude ,
 Sempre di pensier tristi horrida schiera
 In petto celsa tua natia virtute .
 E ben ti sembra ogni stagion scura ,
 S'hore dispensa di dolcezza ignuda ,
 Ed ammirando con sauer profondo ,
 Scorgi , ch'è gioco di fortuna il mondo .

Ma come i pregi a rinouar de l'anno
 Coronato di fiori April ritorna ,
 Ne l'interno del cor cessa l'affanno ,
 E miglior stella le tue notti aggiorna .
 Vole le tue speranze all'hor non vanno ,
 E la tua Reggia splendor nuovo adorna .
 Volgesi all'hor col suo stellato velo ,
 Per accrescer ti i vanti amico il cielo .

Nobil da cenni tuoi pende adunanza,
 Ch'adoptar ferri, e meter palme impara:
 Sempre in cui ferue martial baldanza,
 Nè di lor l'opre tarda aria men chiara.
 Tutti a la tua sourana alta possanza
 Seruon fatti di Marte i mesi a gara,
 Vedi con sue calende horrido Giano,
 Ceder suo imperio a la tua regia mano.

Tosto fia ver ciò, che sù queste riu
 D'Europa il rapitor conuerso in Toro.
 Predisse vn tempo, allhor ch'ardenti, e viu
 Per lui serbate in mar le fiamme foro.
 Quando il suo Bene annouerò fra Diue,
 E qui dièlle sù'l Pò regno, e tesoro;
 E con l'annanto, ch'ei lasciò ferino,
 L'ornò la Reggia, e la nomò Torino.

Allhor pria, ch'a le stelle agile, e leue
 Sù gli homeri de venti ergesse il volo,
 Ghiacci anzi (disse) il foco, arda la neu,
 E nero annotti in sù'l merriggio il polo,
 Che quì mai crudo infurij il fato, e greue
 Ministri a queste piagge ingiuria, e duolo:
 Vuo' questo foglio con perpetue leggi,
 Ch'imperi armando, ed imperando armeggi.
 Armeg-

Armeggi, e sempre col secondo seno.
 S'auuezi a partorir palme, & allori.
 Altri produr si vanti in campo ameno
 Porpore, margarite, argenti, & ori.
 Altri si glorij hauer già polli in freno
 Con legni, a cui dà moto, Arabi, e Mori.
 Che qui pregio maggior, sia sempre in terra
 Nutrir di pace gli Arbitri, e di guerra.

Lungo ordin d'Amedei regnar qui scerno,
 Che fren de' folli, e de l'Italia vsbergo.
 Spesso faran de' gli empi aspro gouerno,
 E de fuggenti feriranno il tergo.
 Questi allettati da desire eterno,
 Offeranno a le Muse vn nuouo albergo,
 Ond' i lor nomi, e i gesti alteri, e degni
 Hercol mai chiusi non terrà trà i segni.

Regnerà poscia vn, che nel regio nome
 Porterà la vittoria, e più pegli atti;
 Che d'alte palme s'ornerà le chiome,
 Quando i gigli ne l'alma haurà ritratti
 Saran sue glorie hauer frenate, e dome
 Città superbe esserciti disfatti,
 Congiunto con l'ardir l'ingegno, e l'arte,
 La fè col ferro, e la pietà con Marte.

Al fin verrà , ch' d'Orion celeste
 L'arme haurà in petto, e lo splendore in frôte
 Quando' oppresso da barbare tempeste
 Languirà l'Orbe trà miserie ed onte.
 E all'io ei fiaccando de l'inique teste,
 Accorrerà con opre amiche, e pronte.
 E iù, Carlo, sarai, che co' i tuoi pregi
 Ogni gran luce oscurerai de Regi.

Prèmerà lieto ei de Corsieri il dorso,
 E spiegherà felici in mar l'antenne.
 Non tarderà di sue venture il corso
 Astro nemico, o martial bipenne.
 Imporrà là de suoi consigli il morso,
 Que parrà l'orgoglio hauer le penne.
 Così placando de tumulti i moti,
 Tutti il suo volto adoreran deuoti.

Quante alme al suo valor ligie all'hor fatte
 Godran de rai, ch'ei vibrerà da cigli
 Lieto le Donne col materno latte
 Sotto il suo giogo alleueranno i figli.
 In sua virtù l'altrui sostanze intatte
 Rimarran sempre da nemici artigli,
 Onde sempre d'applausi va suon vdrassi,
 Ounque ei volgerà per l'Orbe i passi.
 Mostrerà

Mostrerà chiaro esser di Cipro herede;
 Agli amori di lui stringendo ogn'alma.
 Fara di cori, e di Provincie prede,
 Recando a ciaschedun riposo, e calma.
 Conseguirà per meriti augusta sede,
 Et otterrà di Regi emola palma.
 Fauorirallo il Ciel, ma al suo valore
 Ogni gran sorte apparirà minore.

Tacque ciò detto, e da sinistro lato
 Lampeggiò l'aria, e formò tuoni il Cielo.
 Ei volò ratto sovra carro alato,
 Oue chiamollo del suo regno il zelo.
 Quindi non mai su queste sponde irato
 Piombò da l'Etra fulminante telo:
 E in lor rifulse sì propizia stella,
 Ch'ebbe la Sorte in ogni tempo ancella.

Musa a gli accenti tuoi poni hor quì meta,
 Che varcar col tuo plettro oltre non lice.
 De la materia la grandezza il vieta,
 Che stil ricerca armonico, e felice.
 Canterai tant'Heroe, quando in più lieta
 Stagion, daratti albergo altra pendice.
 Mal puoi spiegar di tue sentenze i voti
 In lidi a l'arti, ed a le Stelle ignoti,

NELLA NASCITA
DELLA MAESTA
CHRISTIANISSIMA
Di Francia.

PANEGIRICO I.

TOsto s'vdrà, che sù gli etherei chiostrà
Porrà meta al furor l'astro sdegnato,
Non andrà sempre trà prodigi, e mostri
Cinto d'ombra, e d'horror d'Europa il fato.
Non più, trà carte artrossiran gl'inchiostrà
Nè suderà de ferri onusto il lato.
Tornerà in Ciel la luce, in mar la calma,
E sottrarrassi à le fatiche ogn'alma.

Và la terra hor soffopra, & strugge, e sfacc
Regni, e Cittadi empio furor di Marte.
L'orgoglio a i Tempij non perdona audace.
Le piazze d'human sangue il ferro ha sparte.
Furibonda per tutto erra la face,
Delle trombe il rumor turba ogni parte.
Credon le genti a tant'ardor di guerra
Sorto da cupi abissi Auerno in terrà.

Freme

3

Freme l'Anglia, e s'adira, e sembra in faccia
 Appetiti, e veleni hauer di Drago.
 Perfido ancor con empierà minaccia
 Tinger di sangue i lidi d'oro il Tago.
 Fra l'arme il Belga ancor suda, ed agghiaccia,
 Nè di languenti, ne d'estinti è pago.
 E può ben farsi a l'Ocean, ch'inonda
 Con tant'ossa d'estinti argine, e sponda.

4

Stagna il Tesu nel sangue horrido, e fero,
 Nè più rotar d'argento onda gli cale.
 Pugna il Franco guerrier, pugna l'Ibero,
 L'un di senno, e fortezza a l'altro eguale.
 L'Aquila s'arma à sostener l'impere,
 E squarciato dimostra il petto, e l'ale.
 Infuria il Sueuo, e di Sarmatia i Regi
 Cangian co' i ferri de le gioie i fregi.

5

Là ne l'Egeo per tanti legni, e tanti
 Bellici ordigni, ch'il Rè Thracio aduna,
 Sembran tremar le cicladi natanti,
 Di Vulcan fata hor Creta albergo, e cuna.
 Là frà Campani più, ch'a l'arme, a i pianti
 Destà le genti popolar fortuna.
 Ahi, che sol là, dou'hà Giesù la tomba,
 Non s'ode di fedel sonar mai tromba!

Però

Però cadendo ampie Cittadi , e Regni
 Son di bellica man rapina , e spoglio.
 E dou'irato il Ciel volge gli sdegni,
 Con sanguinoso piè corre l'orgoglio.
 Temon già de le madri in seno i pegni ,
 E par men chiaro de le reggie il soglio:
 Giri rapido il Sol la terra intorno, (no.
 Che sèpre è scuro il cor, se gli occhi han gior

Quanto s'odeno inuan sonar querele ,
 C'ha l'onde dona , od a le nubi il vento .
 Chi chiama co' i sospiri il Ciel crudele ,
 Chi sordo il fato, e di ferin talento.
 Chi duolsi hauer già sparse in mar le vele,
 Chi sotto l'elmo hauer già bianco il mento
 E la neue , che lui nel mento assale ,
 Del cor la fiamma ad ammorzar non vale .

Gemer d'atro cipresso auuolte il crine
 Spesso l'vdi sù le sue sponde il Rheno :
 Mirò di sue Città l'alte ruine ,
 E de suoi campi insanguinato il seno.
 Spesso l'Hebro lagnòssi, e scorse al fine
 Rotto de pianti , e de lamenti il freno
 Nutrir frà l'acque sue n. o. s. s. o. , ch' i fati
 Ne l'Orbe irrita, e gli auuclena i prati.

9

In somma ogn'vn, che quì in Europa impera,
E di manto regal copre le membra:
Noie sentendo di stagion seuera
Tristo, qual naue in mar naufraga, sembra,
Ogn'vn tragger di pace hore dispera,
Nè d'antica pietade opre rimembra.
Ma'l Franco Rè, cui l'alma arde di zelo
Spesso fa forza humiliato al Cielo.

10

Spesso ei di Dio, che pende affisso in Croce,
La corona del crin, depotta al piede.
De le lagrime a l'impeto veloce
Pria le dolenti viscere concede
Piena poi d'humiltade inuia la voce
Trà piaghe, e spine a ricercar mercede:
Che sol da quelle insanguinate porte
Può quì candida al mondo vscir la sorte.

11

Padre (dice) del mondo, a i cui dolori
Pronta porgetti col tuo sangue alta.
Oue scoprendo altrui sentier di fiori,
Per te scegliesti aspra, e spinosa vita.
Vedi, ch'errando in tenebrosi horrori
Trabocca il mondo, ou' il furor l'inuita.
Se gli astri homai tù non reprimi amari,
Già cade ei preda d'ostinati acciari.

12

Sò, che sei giusto, e tuo costume è solo
 D'erger gli humili, e d'atterar gli altieri.
 Sò, che contra le leggi, e contra il polo
 S'armar del mondo i feruidi pensieri.
 Però tua gratia è tal, ch'al suo gran duolo
 Non già permette, ch'ei pietà disperi.
 Purche l'Orbe da l'arme arso non cada,
 Sù questo capo mio stringi la spada.

13

In me del tuo rigor la face, e l'ira,
 Che giustizia commosse, in me conuerti?
 Spesso a tai preghi la pietade il tira,
 Mostrando di dolor due fonti aperti.
 Ma perche nulla, oue più'l reo delira
 Vaglion d'intercessor le gratie, e i meriti,
 Segue il foco de l'arme, e appar per tutto
 L'ombra del duol, l'immagine del lutto.

14

Del Cielo imbrunì procelloso il lembo,
 E l'ardir de Giganti il suol rinoua.
 Empio da l'Aquilon s'appresta vn nembo;
 E riparo, ò mercè sperar non gioua.
 Turbo lethal di sue nere onde in grembo
 Auido d'impietà Bosforo coua.
 Mormora rauco, e riccuerto a bruno
 Duolsi a rei legui di seruir Nettuno.

O con

15

O con quali armi , e con quai strani teuenti
Regni , e Prouincie incatenar discerno .
S'aguzzeran di mille fiere i denti ,
Farà d'Europa Aletto aspro gouerno .
Veggio per l'aria iniperuersar i venti ,
Impallidirsi il gran pianeta eterno ,
Sorgere gli sdegni già sopiti in campo ,
E lor de ferri siauillare il lampo .

16

Tù, ch'or del mar sei donna, e ne l'Egeo
Di famose Città sostieni il freno
Orgoglio a rintuzzar barbaro , e reo
Armerai di furor più volte il seno .
Dopò varie fatiche , alfin trofeo
D'alta gloria ti serba il Ciel sereno ;
Non mai le mura tue di vetri erranti
Vedrai riuolte oscuramente in pianti .

17

Ma tù, che di Pluton trà fiamme , & ire
Souente paudentoso auuampi , e bolli ,
Doue lieto ten corri ? e con l'ardire
De giganti vicin le corna estolli ?
Non sai , che del tuo vano empio desir
Tosto cadràn vendicatori i colli ?
E'l mar, ch'amico hor t'inargenta l'onde
Sdegnato tu di t'abbatterà le sponde ?

Non

Non mai porraſſi , oue tù credi il ſeggio,
Sempre ſian vani i tuoi penſier doglioſi.
Soſpinto da follie t'appigli al peggio ,
E con vanni di cera ardiſci , & oſi.
D'altro , che d'oſtro reſſeggiar ti veggio ,
Cattiuo ſempre non godrai ripoſi.
Quella, che bella ogn'hor ti canta a lato
Non può col canto addormentar' il fato.

Vorrà del tuo deſtin irà ferro , e foceò.
Anch' il Popol Sicano eſſer conſorte.
E nulla gli parrà , ch' il patrio loco
Corra a pena sì grande , a duol sì forte.
Purche reſpiri ſcatenato vn poco ,
Dura s'incontri , e volontaria morte.
Peloro ſol di libertà l'inſegna
Frà tumulti di plebe alzar non degna.

Queſti d'Italia al più maluagio ſtelo
Viller già vniti , hor gli diuide il mare.
E non prezzando nè pietà , nè zelo ,
Aggiungean voglie a rei coſtumi auare .
All'hor vibrò ſoura i lor monti il Cielo,
Ch' in lor frenaffe le nefande gare ,
Fiamma di ſdegno , e de lor falli al pondo
Tremò la terra , e rifiutòll il mondo ,
Chi

21

Chi può dir quante Asiro contratio appressat
 A le piaggie d'Etruria effese, & onte?
 Vibrerà di ruine a tra tempesta
 A piegar d'Arno la superba fronte.
 Sotterra l'aria tenebrosa, è mesta.
 Quella, che sù'l mar giace a piè d'un monte
 Ch'ed è prodigo il ciel sì chiari ingegni,
 Ch'accrebber' arte ad arte, e regna a regni.

22

Althor poste in non cal le pompe, e i fregi
 Fatta già ligia rimarrà derisa:
 Nè sostener potendo il sien de Regi
 Correndo andrà di mentecatta in guisa.
 Stella, che perda traboccando i pregi,
 Naue, che sia da venti in mar conquista,
 Strat, che pratica man veloce anuenti,
 Contro a moto sì presto, i passi han lenti.

23

De Latini a fiaccar l'auida voglia
 Nel Latio il ciel propone aspra catena.
 Talon di zelo, e di pietà si spoglia,
 E corre armato, oue la rabbia il mena.
 Quindi del vatican trema la soglia,
 Che gli altri sdegni a suon di squille affre-
 E giungendo a le squille vn suon di tromba
 Custodita da bronzi anco rimbomba.

C

Tutta

Tutta d'ira, e d'ardir. l'Europa bolle,
 E apprestar contro se morte non cura:
 E da desir forpresa inuido, e folle,
 Gel non istima, e non puenta arsur.
 E sempre contra il ciel le corna estolle,
 E colmi d'empietà gli animi indura.
 Ahi, che di tante colpe al graue incarco
 S'apre de precipitij horridol varco.

Ma Dio, che dal suo seggio aureo stellante
 De gli altri il corso a suo voler gouerna,
 Quà giù lo sguardo riuolgendo amante
 Vede quanto ne gli odij ogn'huom s'interna
 E com'al mal pensì diuerse e tante
 Strade di precipitio ogn'or s'alterna.
 Pria, che l'Orbe con fiamme vltime laceri,
 Hoggi l'Orbe mancar vede trà ferri.

Non fia così (disse egli) io vò, ch'il fato
 Ministro a piedi miei soggiaccia inanti,
 E quand'io contra l'huom sembro sdegnato,
 Ei rotar l'arco, e fulminar si vanti.
 Hor si suspendan l'ire, oltre l'usato
 Le sue gioie la terra accresca, e i tanti.
 Si mi compiacqui di Luigi a prieghi,
 Che quell'occhi a pietà, forz'è, che prieghi.

Allhor

27

Allhor volgendò i rai candidi, e chiari onul
 Dall'angelico stuol si chiama vn messo.
 Che sempre suoi frà gl'infortunij amarrati
 Recar nuoua di pace al mondo oppresso
 Cui si parlò, non vi è maggior, nè pari
 Di Luigi nel mondo, ed io sol' esso
 Effaudir vno; quand'ei si volge al cielo,
 Tant'egli hà pieno il cor di fede, e zelo.

28

Hor va di lui ch'a le sue voci hò volto
 Quel ch'era qui fra noi fermo destino.
 Che già de l'ire mie l'horror distolto,
 Nascerà al mondo il Regnator Delfino.
 Chi sol' lecito ha, poiche haurà tolto
 Dal gregge indegno il grand'Auel diuino,
 Regnando in pace, e dato a l'arme il bando
 Volgel gli elmi in aratro, in falce il brando.

29

Disse: e prendendo humana forma, e veste
 L'Angiolo effecutor l'ali distese:
 E si battea le penne agili, e preste,
 Che tardo per seguirlo Euro si tese.
 E la doue il pio Rè deuote, e meste
 Note formaua, il suo viaggio intese
 Pria, che gli occhi illustrasse il Sol nascente
 Col suo sermon gl'illuminò la mente.

C 2

Incom-

30

Incominciò: dal pianto hormai le gote
 Rasciuga, e del dolor disgombrà il petto.
 Peruenne già sù le celesti rote
 De tuoi sospiri il suon colmo d'affetto.
 Cui mentre Dio più riparar non potea,
 In tuo ristor m'hà quì per Nuntio eletto:
 Vuol, ch'io ti scopra di sua mente i sensi,
 E ciò, che restar chiuso altrui conuiensi.

31

Sappi, ch'a riparar del mondo i danni,
 Che ti nasca vn bambia disposto hà Dio:
 Che fatto adulto a barbari Tiranni
 Tolga il fren d'Asia immoderato, e rio.
 E tolta là gran tomba a i lunghi affanni
 De le guerre il furor ponga in oblio.
 O quai glorie t'annuntio, ò quanta speme
 Concepir dei del tuo futuro seme.

32

Tatque, e di nuouo al ciel rese le piume
 Per le vie, che segnate inanzi hauea.
 Restò Luigi abbacinato allume,
 Nè tanta gioia al cor chiuder potea.
 E da gli occhi per gaudio aprendo vn fiume
 Gratie immense al gran Dio render volea:
 Quando a librar il giorno asceso il Sole
 Nouella vidi della già nata prole.

Non

33

Non mai sì lieto in oriente adusto
Lo suol pennuto fra gli applausi apparso,
Quando risorto il suo gran Rè vetusto
Vide da legna incenerite, ed arse.
Quanto a i natali dell'infante Augusto
All'hor per gioia impatienti, e sparse
Sembrar le squadre, e tutto il regno tuore
Spiegò lingue di foco, arse d'amore.

34

Qual suol trà fosco verno, oue si vide
Sol per le vie del foco il Ciel tonante,
Se mai nel suol raggio di Sole arride,
Spirar la terra, e trionfar festante.
Così la Francia, oue spietate infide
Turbe le fer di sangue il sen stagnante,
Nato di pace il portator se mira,
Co' i segni di piacer trionfa, e spira.

35

O sù l'ali d'amor quanto leggero
Popolo vola a frequentar la reggia:
Sperso di verde allor calca il sentiero,
E con voci d'applauso errante ondeggia.
O real Coppia, al cui soaue impeto
Viue felice la soggetta greggia,
Ecco, ch'ad eternar' i gaudij nostri,
Con sì bel pegno prodiga ti mostri.

C 3

Pci

36

Per regni, e per Città vola la Fama,
 Ch'è già prole si chiara al mondo uscita,
 E tutti i cor con amorosa brama
 Correr di voti a riuertir la inuita.
 E fin d'istà, ad on' il Fattor non s'ama,
 Venir carche di non le genti incita.
 Giungono a mille i Nuntij, e mille senti
 Verghe sonar d'alte Quadrighe ardenti.

37

Ricco di perle, e sì di destrier vermigli
 Giunge della Sarmatia Eroè messaggio:
 Humil la Donna d'Adria inuia de Gigli
 Ritouellati ad adorar' il raggio.
 Inuia messi il Soldan, forse i perigli
 Teme vicini del cantato oltraggio:
 Manda i suoi doni il Rè di Persia, e manda
 I suoi la Libia, i suoi l'vittima Irlanda.

38

Ma'l saggio Rè che vincitor possente
 Gonfia non mai frà glorie alzò la testa,
 Sapendo ai fiati de l'ingrata mente,
 Ch'ultr'uscì delle grazie arido resta.
 Riualge à Dio le palme, e vuol pendente,
 Che stia ne Tempj aurea memoria honesta;
 D'odori enripie gli altari, e quelli accresce
 De doni, ma co i doni il cor vi mesce.

39

Intanto al suon de più canori legni, 10
 Rimbombar s'ode la magion regale: 11
 A i cui concenti armoniosi, e degni 12
 Arcadia i suoi paragonar non vale. 13
 S'oden due plettri de più chiari ingegni, 14
 Hor non concordi, hor i vn'a l'altro eguale: 15
 Stimar che placa l'vn, se l'altro offende, 16
 L'vn. toglie l'alme altrui, l'altro le rende: 17

40

Arai giocondi suon voce non manca, 18
 Che con alte canzon la culla honori; 19
 Ritorna il grido, o della stirpe Franca, 20
 Pompa maggior, che nostra etad'indori; 21
 Cresci a le glorie, al tuo natal s'imbianca: 22
 L'Orbe, e promette le stagion migliori: 23
 Febol il suo carro a la più eccelsa cima 24
 Del Ciel per vagheggiarti erge, e sublima: 25

41

Però frà tanti alcun non v'è più chiaro 26
 D'vn, ch'ha i Franchi consin lungi peruenno; 27
 Questi è d'Italia, e di pensier sì raro, 28
 Che curadi fral pregio vnqua non teme 29
 Spregar ualor il suo volo, se'l cielo auato: 30
 Per empla man gli se sanpar le penne: 31
 Sì che volve a le Muse il genio, e pago 32
 Fù di molte arti, e di parer presago: 33

42

Questi non già sotto le tele ascoso;
 Com'altri sensi suoi cantando esprimo:
 Ma in trono assiso, e con stil famoso
 Tesse le lodi, e i vaticinij in rime.
 Hor lieto co i senibiantri, & hor pensoso
 Mille ne petti openioni imprime.
 Vedi in artar de Grandivill ciglio, e intanto
 Batte la man le corde, i cieli il canto.

43

Parto (dicea) che del gran Padre in fronte
 Porti l'Imago, e la virtù nel petto.
 Non io, ch'al tuo natal te gratie vn fonte
 Spargan de doni, quidamente aspetto.
 Nè di Permessò abbandonato il monte
 Chiamo lo stuolo alle carote eletto.
 Per te veggio io com'doti assai più belle
 Splendere il Sole, e carolar le stelle.

44

Nasci Bambi, che di tua vita il giorno
 Co i lieti fin fausto Levante ordisce,
 E co i lumi di Giove il Sole adorno
 Da forte sito il tuo calor nutrisce.
 Sostiè Cinthia gli humor, che chiara intorno
 Co i rai benigni a Citherea s'unisce,
 Nasci, e da lieti, e fortunati auspici
 Impara a sostener gli anni felici.

Ecco

45

Ecco d'alto splendor giunto alla Luna,
 Degli amanti la Dea t'adorna il viso,
 Letitia, e fasto nella fronte aduna,
 Loca ne gli occhi Amor, ne i labbri il riso.
 Non vi è frà gratie, ò frà virtùti alcuna,
 [Onde ne resti ogni mortal conquiso)
 Ch'al tuo bel volto non soggiorni, e pare
 Di tante doti il tuo bel volto vn mare.

46

Tratta talhor da speme arma la Reggia
 Lo scambienole amor di Gione a Marte,
 E'l Sol y che foua i cardini lampeggia
 Lungi dal natio fin dolfinij imparte,
 E quel Cillenio, ch'eleuato armeggia,
 Dell'vso militar la gloria, e l'arte,
 Mostra, e destina, e nella mente infonde
 Instinto di varcar le terre, e l'onde.

47

Però l'astro del Ciel più scarso, e crudo
 Il primo lustro à disturbar, s'oppono:
 Quei, che pien d'odio, e di pietà de ignudo
 Fa tremar regni, e vacillar corone,
 Nè di sua man può ferre vsbergo, ò scudo
 Colpo lchernir, s'la dardeggiar si pone
 Contrasta inuàn saggio consiglio, inuano
 Sommo valor, che non soggiaccia al piano.

Quegli

Qu'gli à macchiar dell'Oriente i fini orbi
 Moue; e gli sguardi di Latona offende,
 E trà le falce auuinto, e sotto i lini
 Niegato il varco al respirar ti rende.
 E seguiran tant'oltre i rei destini,
 Che recando sù gli occhi altre vicende,
 Parrà, che sembri a lagrimare accinto
 L'horafatal del Genitor reclinato.

Qual se dà nera Ecclisse il Sol s'oscura
 Soglion priue di rai languir le stelle;
 Che prendendo da lui forma, e figura,
 Conuien celato il Sol, e celarsi anch'el le.
 Così vedrem, quando importuna, e dura
 Le luci al Genitor morte diuella,
 Te pur languente, e se l'età non puote
 Bagnar di pianto, in mal bagnar le gote.

Alti di due duol, di che mortal percosso
 Haurà sconfitto il cor l'alta Reina d'Amor,
 Agghiaccera dolor le membra, e l'ossa,
 Farà di sua beltà spoglio, e rapina,
 Nè fia dal suo sauer l'anima commossa,
 Ch'al'angeli che menti è sì vicina,
 Pari a costei mai più non hebbe il Tago,
 C'hà di Dio l'opre, e d'Angiolo l'imagi.

51

Allhor lungi le gemme, i fregi, e gli ostri,
Fatta, non men, ch'il cor, nera la vesta,
Chicuse le porte, & ingombrati i chioftri
Di pompa miserabile, e funesta,
Co'i gelli, e col sermon tutta si mostri,
Per signista cagion dolente, e messa:
Et alla villa della bara (ahi quanto)
Pria, che col dir, fauellerà col pianto.

52

Poscia dirà gemendo: Ahi che nel mondo
Non vi è dolor, che si pareggi al mio!
Che sostener già non possente il pondo
Di tant'aspro martir, morte desio.
Risuoni l'Echo al lamentar profondo,
C'hor farem trà i sospir la Francia, ed io,
Nè di tal lutto a i flebili lamenti
Renda, com'è suo stil, gli ultimi accenti.

53

Tutti gli esprima, & ogni terra, e cielo
De nostri detti al sudar s'empia di lutto.
Perduto habbiam, chi per estate, o gelo
Ardor non pauentò, tuesco, ne flutto.
Chi cinto di valor, pietade, e zelo
Rese ogni hostil riparo arso, e distrutto;
Chi d'atra peste allo spettracol duro
Dei cor su Padre, e della patria muro.

Chi

54

Chi misura il mio mal t'assai, chi puote
 Spiegar con degni pianti il mio tormento;
 Vngnuol, che piangendo il Ciel percote,
 Al paragon del mio lagnar, e lento.

O ch'io di lui dalle supernie rote
 L'ali ottencessi, ch'ei distende al vento:
 N'andrei frà boschi, e la del pianger mio
 Farei gli antri sonar, crescere il rio.

55

Ahi, che la patria al tuo cader cadeò:
 Già son le glorie sue cenere, e polue.
 Già cioda stella, e fatto amato, e reo
 De l'Imperio la machina dissolue;
 Me sola, che del duol caggio trofeo,
 Stral non ancide, nè ruina inuolue.
 Chi del fato non sà gli atri vestigi.
 Me vegga in tanto duolo, e te Parigi.

56

Così meta alle voci al fin ponendo,
 Sempre mai fia, ch'al duol l'anima trabocchi
 Al duol, che per le viscere serpendo
 Conuerso in pianto n'uscirà per gli occhi,
 Così pudica Tortora gemendo,
 S'il letto marital morte le tocchi,
 Mesta ne v'è per le campagne, e i prati
 Piangendo del suo ben gli ultimi fati.

57

Per te sol deporrà sì mesti affetti ,
Quando il mento ornerai d'aureati fiori :
C'hor ne principij tuoi forza è , ch'aspetti
Sol del tuo germogliar cure , e timori.
Vedrà tuoi membri a mille angoscie stretti.
A mille variabili dolori ,
C'hor l'humido eccedendo , & hor 'il caldo ,
Non parrà di tua vita il fior mai saldo.

58

Poiche co' i rai le serpi hora percosse
Il Sol sei volte sù l'obliquo giro ;
Morbe s'oppono a tue crescenti posse ,
E nel petto ti reca aspro martyro .
Da Leuitica turbà allhor commosse
Contra i comandi tuoi , contese io miro:
Miro lungi venir sotto il tuo raggio
Chi sdegni fuggere , et offerisce omaggio.

59

Miro fornir trinciere , armar cavalli ,
Fabricar nauì , e spogliar d'ombra i prati.
Correre i campi , e lampeggiar i Galli
D'eimi , di usberghi , e di corazze armati .
Gemere i mari , e rimbombar le valli
Sento i l'incarco d'alti pini alati .
Di par t'alletta de metalli il tuono
De ferri il lampo , e delle trombe il suono

Tor-

720

60

Tornerà spesso vn mal, ch'infetto, e misfo,
 Di varij humor le membra empie d'affanni:
 T'inuoli à i giochi, e scensolato, e tristo
 L'ingegno altero a trauagliar condanni.
 Nuoue s'vèran, da rei nemici acquisto
 Farli de regni, e machinaresi inganni
 Cētra il tuo scettro, e ch'vn del regio s'agge
 Da percossa mortal trafitto langue.

61

Ira d'astro crudel troppo trascorre,
 S'anco da suoi furor non lascia illesa
 La pia Regina, il cui desir'abborre
 Opre men degne, e in gloriosa impresa,
 Tu pur ten'giaci, e delle fauci corre
 Medica mano a riparar l'effesa:
 Per seguir do de gli Aui il corso antico,
 Di pietà lembri, e de gli studij amico.

62

Ma bench'io quì d'honor, d'otio, e di pace
 Vegga volger più dì, correr più Lune,
 Scorgo infido drappet, popolo audace,
 Ch'ogn'hor cieco prepara armi impostune.
 Porta il Tempo volubile, e fallace
 Hor le stagion tranquille, hor meste, e brune
 Reca varij disagi, e lungi è scritto,
 Che stà frà guardie vn gran Ministro afflitto.

Verrei

63

Vorrei dar fine a i duoli , e spuntar fuora
Ecco piene d'horror maligno stelle,
Riedono attri perigli , ardono ancora
Spinte da cieco foco alme rubelle.
Questo plettro frà l'arme hoggi dimora,
Sol tumulti risponde , armè , e facelle:
Questo, ch'vso a cantar pianti, e singulti,
Hoggi solo rimbomba arme , e tumulti.

64

Come flutto infedel sembrà là doue
Bagna d'altro Peloro il mar le piante,
C'hor minacciando il Ciel bolle, e commoue
Sin da più cuprabiſſi il mar sonante.
Così perfido stuol con fiere , e noue
Brame cangia il suo ſtil , muta ſemblante ,
Arde trà l'ire, e la più vile accende
Plebe , che col parlar le ſtelle offende.

65

E quindi empiano d'amarezza il core.
Turbin s'inalza ad offuſcar la teſta;
E le membra infettando vn ſalſo humore
Morbo à le luci, & al palato appreſta.
Nè mai s'acqueta il ſuo crudel furore ,
S'anche giù delle membra ardor non deſta;
Et per cagion terribili , e proterue ,
Languisce il cor , lo ſtomaco non ſerue.

Mà

66

Ma la tristitia, ch'è dell'arti amica ;
 Et a gloria immortal gl'ingegni'alletta ;
 Con nuoua cura, e con maggior fatica
 A l'opre di Minerva homai t'affretta .
 Vtile membra a sostener lorica ;
 E trattar ferri, ad atrotar lacta ;
 A regger de corrier l'impeto, e'l freno ;
 Onde poi caschi, ò ne pauenti almeno .

67

Fin quì gli horror di giouanetta etade
 Son graui, e graui i perigliosi inciampi ;
 Ma poiche haurai delle mature biade
 Visti sei volte, e sei mietere i campi ;
 O per quai mani, te non vedute strade
 Scorgo de rischi balenare i lampi ;
 Allhor, Regio Bambin, senza sospetto
 Porta a' perigli apparecchiato il petto .

68

Ecco dal sangue tuo, dal tuo legnaggio
 Sorger nemici, e pullar rubelli ;
 Ch'a tesser trodi, e machinar'oltraggio
 Spargeran risse, e audriran duelli ;
 Nè mai torran di tua corona vn raggio,
 Oua il lior, e l'empietà gli appelli ;
 Vedrai prostrati ai tua reggia al trono
 Venirne humili, e ricercar perdono .

Nes

69

Nemico il Sol s'incontra al Dio guerriero
Innestando nel sen pensieri ardenti,
E moue contra il tuo soaue impero
Di due Campion sdegnati arme possenti.
Temo per gioco d'arme, o per destriero
De tuoi begli occhi i rai macchiar non tenti
E di tanto calor l'alma t'accenda,
Ch'il fil della tua vita incerto penda.

70

Temo il sanguigno humor forza non pigli,
Misto col tetro, e le tue membra infesti;
Che non distenda i suoi spietati artigli
Morte importuna, e senza madre resti.
Temo per mille vie vari perigli,
Son sì turbate le cagion celesti:
Che de difagi il duoi tant'oltre cresca,
Che la luce fruir spesso t'increzca.

71

Ma tu d'alto valor, ch'il nome, e l'opre
Picciol cominci a meritare di forte:
Speri costante, e tosto il ciel si scopre
Propitio, e del fauor s'apron le porte.
Le noie andate obliuion ricepre,
Dispensa lieti i dì candida sorte.
Caggion vinte città, ville, e castella,
Es' intesse al tuo crin palma nouella.

D

P

72

Poscia t'annedi , ch'vna gente infida
 Con mentita pietà souente inganna ;
 Ah ! , ch'empia fame d'or l'anime guida ;
 Fatta è del mondo ambition tiranna ,
 Qu' nel tuo sen seuerità s'annida ,
 Che di malnato ardir gli atti condanna.
 Feruido verso d'un t'accende il zelo ,
 D'un , ch'in petto hà la fè , gli offri sù'l velo .

73

Parl'io, Giulio, di te, ch'vnico , e raro
 Pottì col nome regio anima grande .
 Del tuo valor già s'empie il mondo, e chiaro
 De l'ampie vie del Sole oltre si spande .
 Per te , tolti gli orgogli , e l'uso auaro ,
 L'erà ritorna dell'aurate ghiande :
 Alle tue glorie , alle veraci lode .
 Roma , e l'Italia insuperbisce , e gode .

74

Allhor del Ciel l'ordine volto , ò quali
 Scorgo contra il tuo capo ordir ruine .
 E frà la piena di cotanti mali
 Dubbiofo pendi , oue la mente inchine .
 O potessi io de turbini fatali
 Spiegarti col mio suon le cause , e'l fine ,
 Farei già gli odij palesati , e l'arc
 Suasir gli sdegni , ed arrestar l'ardire .

75

Intanto ò Rè de l'età fresca lasci
Gli atti leggiери , e con la mente acuta
Gli anni precorri , e sol t'appaghi , e pasci
Di pater faggi , e compagnia caputa .
Le genti di stupor circondi , e fasci
Col gran sauer , con l'eloquenza arguta .
Senibri al parlar fiume , che fuori abbonda
D'acque crescenti , e le campagne inonda .

76

Ne vâ Saturno cò i suoi sguardi amici
Prosperi i fini ad illustrar dell'orto .
Destâ il petto a magnanimi edifici ,
E larga adduce heredita d'un morto .
E tu sprezzando d'horridi nemici .
L'orgoglio , mandi a stabilir d'un porto
Gli otij , e le calme , e vuoi , se pria ti piaque
Esser de regni , hor domator dell'aque .

77

Prendi a trattar della militia i modi ,
E gli ampi spatij della terra intendi ,
Di natura gli arcan di sueli , e snodi ,
E'l volto col sauer più bello rendi .
Senti sonar di tua virtù le lodi ,
E prese dal piacer l'anime unendi .
Languisci al fin , che vario humor s'accoppia
Stimulando i tuoi membri , e mal raddoppia .

Lascio quì dir le ree cadute , e i danni ,
 Che ti minaccia vn'animal superbo ,
 E che dispenfi i martiali affanni
 Parte maggior di tua potenza , e nerbo .
 Taccio, che preso a gli amorosi inganni
 Proui lo stral d'amor duro , & acerbo ,
 E per sottrarre a tanti strati il petto
 Cangi con l'arme , e con le fiere affetto .

Doppò scorsi trè lustri allhor , ch'il verno
 L'Alpi due volte inargentò di neue ,
 Il pensier volgi al gran motore eterno ,
 E'l primiero fallir troppo ti è greue .
 L'orme degli Aui io ben seguirti scerno ,
 Che quì sprezzando vn'angoscioso , e breue
 Corso di mortal vita , al Ciel s'alzaro
 Soura le nubi , e delle stelle al paro .

Allhor del tuo gran zel , che splende inimmêso
 Ne vola il grido a region lontane ,
 E'l regal soglio col comun consenso
 Di forze accresci , e dignità sourane .
 E se d'empio calor le membra accenso.
 E soffri doglie a i lami acerbe , e strane :
 Suanirà tolto il duol , che dee tua sorte
 Crescer co'beni , e secondar la morte .

81

Donna regal , che di crudel Tiranno :
Fugge rapida il guardo a te sen viene ,
E stima ben , ch' il suo non giusto affanno .
Per te si cessi , e l'empio ardir si frene .
In voto sparsi i suoi sospir non vanno ,
Che t'armi ratto , e la ripponi in speme .
S'oppon togato Heroe , ma tu non stimi
Gli atri liuori , e l'humiltà sublimi .

82

Poscia vn pensier t'agghiaccia l'ossa , e vedà
Perduto vn pegno in repentino aborto .
Sù'l gran trono real turbato siedì ,
E premi nella mente alto sconforto .
Trauaglia il pin della tua Reggia , e credi
Ch'esca dell'onde non ricouri in porto :
Tanto del crudo mal crescon gli orgogli ,
Ch'imagini ad ogn'hor naufragio , e scogli .

83

Godi talhor frà studi j otij , e riposi ,
E di Mercurio al fren l'anima lassi ;
Brami talhor precipitar sdegnosi ,
Doue t'apre la strada il ferro , i passi .
Talhor t'arresti , e guerreggiar non osi ,
A ingombra de pensier la mente abbassi .
Cente nobile , e vil machina , come
Spenza delle tue glorie il fasto , e'l nome .

D 3

Seguon

Seguon fato sì duro a spri perigli
 Le tue membra a turbar per varij effetti.
 Vedrai trà rischi al paragon de gigli,
 De tuoi seguaci impallidir gli aspetti.
 Impotenti al tuo scampo arine, e consigli
 Proui, e premon la mente atri sospetti.
 Nè sol la terra ire, e furor diffonde,
 Congiurate a tuoi danni anche son l'onde.

Poiche co' i morbi, e co' i furor s'è vista
 Per quattro lustri imperuersar Fortuna,
 Conuien, che l'alma addolorata, e trista
 A la nebbia s'inuoli occulta, e bruna.
 Ecco ne viene, e sempre forze acquista
 A i rai del Sol con Cithera la Luna.
 Rasserena Signor la fronte inuitta,
 Vinta à tuoi piè la sorte homai si gitta.

Hor da fato miglior sent'io chiamarmi
 Sù'l quinto lustro, ed a parlar d'amore,
 D'amor, che non adopra insidie, ed armi
 Sotto il suo freno a incatenare vn core
 D'amor, che suol destar le muse a i carmi,
 E colamar di diletto i giorni, e l'hore,
 E pari a tuoi dolcissimi sembianti
 Pianger diuerse imag!ai spiranti.

87

Vrgin regna sù'l Tago , a cui simile
 Non vide vniqua in belta l'herbosa niole ;
 Cui porporato ingemma il volto Aprile,
 E gli occhi informa in due diuiso il Sole.
 Vedi auuinta la notte al crin gentile ,
 Sù'l mento impallidir vedi viole :
 Regge il ciglio Honestà. Pietà la monte,
 Del volto alla belta l'alma consente .

88

Questa in sorte ti dona il ciel per moglie
 Schiua di fasti , e di clemenza amica :
 Ma di voi due per accopiar le voglie
 Senno di pio Campion suda , e fatica .
 E perche voi dalle paterne soglie
 Vincol di sangue , e parente la implica:
 Huopo è , che scioglia per cagion d'impero
 Di sangue il nodo il successor di Piero .

89

O quanto gode ogn'un , poiche riporta
 Alfin le luci disperate , e chiare :
 Festeggia il mobil volgo , e si conforta,
 Tutta in vn volto sol la Francia appare.
 Da tal letitia fu la terra absorta ,
 Tanto gioi l'innamorato mare ,
 Alhor , che scesi dal souran Tarpeo
 Ginuser gli Dei del ciel Theti a Peleo .

D 4

Tanto

90

Tanto co' i lieti rai Cinthia, e Ciprigna
 Porgon mirando il tuo fatal leuante.
 Ma nel tuo cor pensier s'aurano aligna
 Di pietà fatto, e daltre imprese amante.
 E la desij, dou'empietà maligna
 Scura i lumi di Fè, volger le piante,
 Ferma, ò Regio Garzon, ch'ancor'eretta
 Non s'è la stella, ch'a i sudor t'aspetta.

91

Hor frà tanti piacer gioisci, e spera
 Fondar con prole gloriosa il regno.
 E pur com'è tuo stil, la mente altera
 Tempra da lussi, e dal calor l'ingegno.
 Che scorgo per lo ciel nube atra, e nera;
 Che ben minaccia di procella vn segno.
 Perdon trà gran perigli i sensi il moto,
 E i pensier per la mente errano à voto.

92

Ben trouerai, che frà ministri amati
 Vago di risse empio ribaldo viue,
 Che prouerà da gli occhi tuoi sdegnati
 Ciò che può l'ira, e la ragion prescriue.
 Deurai temer, ch'empio furor d'armati
 Con man di ferro alla tua Reggia arriue.
 Però pon meta a l'ire, honore, e laude,
 E con voci di gloria il volgo applaude.

93

Ecco di noui lumi il sol s'adorna ,
E comincia di cose ordin nouello ,
Cader il fasto , & abbassar le corna
Veggio del fier nemico , e del rubello ;
Torna al tuo giogo , al dolce imperio torna
Chi per pria dimostròssi iniquo , e fello .
Lungi nuoua nè vien , che tua speranza
Co i prosperi successi ogn'hor s'auanza .

94

(plaude

Vedi , ch'a tuoi pensier gran Vecchio ap-
E di popolo amico aura accompagna ,
E che cinto d'ardir , nudo di fraude
Armato stuol non fa temer campagna ,
E monti in sella, e immortal gloria, e laude
Del tuo regio destrier fatta è campagna .
Vanne , e i fin del dominio apri, e dilata,
Orna di nuoui honor la fronte auata .

95

O di che chiaro ardor ti ferue il petto :
Aspiriti sì vasti il mondo è breue .
Và di par con la man l'alto intelletto
Modo inuentando al guerreggiar più leue .
Trahe da questo il nemico atro sospetto .
Se da quella ne i campi onte ricene .
Ma se tratti la spada ò vibri il dardo ,
Sempre lampeggia lo splendor del guardo
Chi

96

Chi delle Donne allo schermir sì forte
 Non ritien da tuoi sguardi il cor ferito.
 Piaga a gli occhi l'andar prenuntia, e morte
 A l'alme indice il tuo sermone ardito.
 Quante volte i sospir l'aura ti porte,
 E fia souente in flebil voce udito,
 Ah! ch'il Rè della Règgia uscendo fuori,
 Bea le città, ma tiranneggia i cori.

97

Così se Febo incredulir si vide
 Saettando dal ciel gli empj auuersari,
 Frà le temute gigantec disfide
 I rai di sua beltà paruar più chiari.
 Così varcando il bellicoso Alcide
 Co' i legni, e co' i destrier le terre, e i mari,
 Sé strinse il ferro, e pose il Mondo a freno
 Fiamme vibrò delle Donzelle in seno.

98

Hor di noua letitia il cor mi bolle,
 Trionfar per le strade il popol sento,
 Sento alle voci rimbombar' il colle,
 E gli applausi portar per l'aria il vento.
 Dell'allegrezze il fumo al ciel s'estolle
 E'l ciel risona al popolar contento.
 Voce si spande, che ti e nato vn pegno.
 Vincol delle tue glorie, herede al regno.

Quin-

99

Quindi di giochi , e di delitie acceso.
 Impartì i fonti a festeggiar con l'onde.
 Strada qui s'apre , onde riman sospeso
 L'occhio al lauror dell'intestata fronde .
 Là , doue lasci delle cure il peso ,
 De prati a vista , aurea magion risponde .
 Crescon gl'ori , e le forze , e mille amici
 Rinouan teco ossequiosi vffici .

100

O del secol del ferro vso il più fero,
 Correa sol doue splende imperio , & oro,
 Poco val sangue , e portamento altero,
 Possesso di virtù , preggio d'alloro .
 Là sol si volge il finto human pensiero,
 Doue dispensa il ciel forze , ò tesoro .
 Dou'il Fato non posa amico il piede ,
 Suanisce l'amistà , manca la tede .

101

Ma delle trombe il suon l'orecchie intuona,
 E l'alte imprese , a le vittorie ammira;
 Presso è , ch'illustri tua regal corona
 Quanto del Mondo si dilata il giro ,
 A cinger per GIESV Palma ti sprona
 La spada , è torre all'infernal martirio
 Tant'alme , che giacendo egre , e smarrite
 Son'esca de gli error , trofeo di Dite .

Già

Già d'ordigno di morte il fianco armando
 Cinto le membra, e'l crin d'elmo, e lorica,
 Porrè in vïo per Dio potresti il brando,
 Sprezzar perigli, e non curar fatica,
 Che colma hor di sauer tua mente alzando
 Ben può scempij temer turba nemica,
 Ma strano euento il tuo voler contende,
 Et ad alta flagion l'arme sospende.

Trà quei del sangue tuo possenti in guerra
 Inforgon risse, e feruide tenzoni.
 Al commosso furor trema la terra,
 S'afforda il ciel delle bombarde a i tuoni.
 Eolo pur gli antri a gli Aquilon diserra,
 E turba di Nettun l'alte regioni,
 E la classe, ch'ia inar muoui, repente
 Del dì le luci, e le speranze hà spente.

Langue la Sposa, e vn tuo congiunto a morte
 Da ferro martial percosso giace;
 Parli vn campion, che con parole accorte
 T'inuola all'arme, e ti propon la pace.
 Larga t'estolle a nuoui honor la sorte,
 E turba alquanto gli occhi accesa face,
 E nel tuo petto vna tenzon s'ordisce,
 C'hor vince il senso, hor la ragion patisce.

105

S'io quì d'amore il vel co' i carmi alzassi
Vn tuo secreto ardor farei palese .
Ahi quanto fia , ch'oltre s'auanzi , e passi ,
E t'aporti ad ogn'hor mortali offese ,
Questi dal buon sentier ti torca i passi ,
E si fraponga a le tue chiare imprese ,
Vieta , ch' il nobil fren Vergogna scioglia ,
E ciò , ch' il ciel ti porge , Amor ti toglia .

106

Ma come haurai dell'Orbe obliquo i segni
Visto correre il Sol tre volte i venti ,
E gli alberghi del ciel più chiari , e degni
Cinthia , e la Dea d'amor reudon lucenti ,
Crescer di speme , e dilatare i regni ,
Spianar montagne , e incatenar torrenti
Poco a tuoi vanti fia , che veggio il Mondo
Pronto venir del tuo bel giogo al pondo .

107

O se consenti l'amorosa cura ,
Fatto libero il cor , non lega il piede ,
A qual bramata , ed immortal ventura
Vedròtti alceso , a qual sovrana sede ,
Benda le luci amor , l'ingegno oscura ,
E fa d'alti pensier misere prede .
Chi può seguir delle vittorie i fati ,
S'ha frà catene i piè , gli occhi bendati ?
Ahi

Ahi, che s'auuiua in sen la fiamma, e'l volto
 Dal chiuso foco a incenerire impara.
 Gradisci gli otij, e frà i diletti inuolto
 Meni, sotto il tuo cor, la vita amara.
 E quel rimbombo da tant'opre accolto,
 Che per tutto il tuo nome orna, e rischiara,
 Non oltre spinge a fauellar le lingue,
 D'applauso i fochi vn'altro foco estingue.

Ecco la man, ch'a disquarciato il seno,
 Già l'erario regal vota, e consuma:
 Così diuora i membri atro veneno,
 Così disface il Sol gelata bruma.
 Così crudo Aquilon, che rotto il freno
 In vasto mar bolle di sdegno, e fuma,
 Quinci, e quindi diuide il mar dal mare,
 E sempre infetto, e insatiabil pare.

Torna a te stesso il fren de sensi, ò Sire,
 Che da principij tuoi troppo sei lunge,
 Non far, che contra te l'astro s'adire,
 C'hor nuoue palme alle tue glorie aggiunge
 Alma, che di trionfi hà sol desir,
 Sol di trofei si pasce, Amor non punge.
 Sdegna vn Guerrier, la nostra Fè non usa
 Trattar le spade, e poi rotar le tula.

III

Ma ben cangi pensier tosto , ch' il quinto
Lustro hai trascorso , e volta è Cithia a Gloue
Che pien di zelo , & alle palme accinto
Aura d'alta pietà la mente moue ,
Cessan le fiamme , e dall' incendio estinto
Sgogar vedi , o stupor , lacrime noue ,
Chi crederia , doue l'ardor finio ,
Nascer poi là di Penitenza vn rio ?

III 2

O quante volte allhor , che sciude al giorno
I cardini del ciel la bella Aurora ,
Quando desto dal sonno i lumi intorno
Voigi , e l'albergo non riluce ancora ,
L'estinto Genitor di stelle adorno
Le stanze tue col suo splendor colora ,
E da tuoi lumi repentino elice
Humor per gioia , e poi ti parla , e dice .

III 3

Che tanto indugi ò Figlio , homai le vele
Spiega felici , oue la tomba ha Christo
Te scelse il ciel tra il popol suo fedele
De sacri muri al glorioso acquisto .
Sa ben , che troppo il regnator crudele
Contro de nostri delirar s'è vilto ,
E sempre , che dall'onde al ciel sen monta ,
Prima al pianto de nostri il Sol s'affronta .

Sorta

114

Sorta qual'hor dal tenebroso oblio
 Sparge la Thracia Luna atre facelle
 Sù l'acque del Giordan, dal ciel vegg'io
 Scornar la Luna, e vergognar le Stelle.
 Ahi, che sconuien, doue risulse vn Dio,
 Splender faci d'auerno horride, e felle.
 Doue diè leggi di Giustitia il Sole,
 Regnar di Pluto incestuosa prole.

115

Là giace l'antro: ou' il grand' Dio, seruire
 Habito prese, e' l'ciel fra carni incluse.
 Là fù preda il Fattor di turba hostile,
 E largo dalle vene humor diffuse.
 La sorge il colle, oue schernito, e vile
 Soura vn tronco di Croce i lumi chiuse,
 Ahi, che d'opre sì grandi illustri, e conte,
 N'habbiam noi solo i riu, ed altri il fonte.

116

Vanne veloce, e dal reo giogo indegno
 Tante di più fedeli anime sciogli?
 Vanne, ch'al giunger tuo quel sacro regno
 Dell'abisso infernal l'ombra si spogli.
 E la securo i lin di Piero il legno
 Spanda, e non tema i procellosi orgogli.
 Già t'offre il suo le navi, il mar le calme,
 Il ciel le forze, il Palestin le palme.

Spesso

117

Spesso così fia che ti desti l'armi
De genitor la gloriosa imago .
A che pensi Signor ? perche non t'armi .
Se sei di glorie , e di trofei sì vago :
Già veggio a i vanti tuoi sospesi i marmi ,
S'è fatto de tuoi vanti il ciel presago .
Già ti s'appresta in oriente il seggio ,
Pria ch'eschi in campo , trionfar ti veggio .

118

Intanto vuoi , che de caualli , e fanti
Crescan le truppe , e le guernite chiere .
Vuoi , che la classe i mar coprir si vanti ,
E fai d'ombra spoglian le selue intere .
Van mille per le vie ministri eranti
A pulir ferri , a colorir bandiere ,
E battendo corazze , elmetti , e scudi
Sudano i Fabbri a mezza notte ignudi .

119

Fai , che l'armata a souuenir lontano
Le biade , e i cibi ogni Prouincia mande .
Per quanto stendi la possente mano ,
Da veloci corrier l'ordin si spande .
Vedi frà pochi dì , dal colle , e'l piano
Per carri , e some accelerar viuande .
Così'l minuto stuol calca la terra ,
Quando l'esche l'està ne gli antri inferra .

A

T'ap

T'applaude Roma , e ciaschedun de Regi .
 C'hà vestigio di fè neli'alma impresso ,
 Par che teco del zel si glorij , e pregi ,
 Che sia , di batter gli empi , al fin concesso .
 Volgon del pio Gelfredo i fatti egregi ,
 Ch'i cieli a tant'honor chiamaro anch'esso ;
 E poi mirando il tuo feuran valore ,
 Forman dell'armie tue speme maggiore .

S'oppon sdegnato il Rè dell'ombre, e mille
 Intesse fraudi , e fà sortire inganni .
 Vibra a dellar tumulti atre scintille
 Ministro di vendette , autor di danni .
 Mugge, e turba le calme in mar tranquille,
 Terrore apporta di futuri affanni .
 Stolto non sà , ch'in ciel l'opre stan ferme,
 E con l'aura del ciel si vince inerme .

Lunga è la via , ma tranquillato il cielo .
 Con aure di favor fa breue il corso .
 Non s'opponè al tuo pin caldo , ne gelo ,
 Nè del timor può ritenerlo il morso .
 Anzi quando feruente il Dio di Delo
 Della belua nemea caualca il dorso ,
 Con liere noue di lontana via ,
 E con presenti acquisti il duol s'oblia .

123

Nè pur temer , se per corrotti humori
Cagioneuole al quanto vn mal ti renda .
Che puoi con pingui , e tepidi liquori
Placarlo in tutto ; ò non sì crudo offenda.
Fuggi del Sole i più cocenti ardori ,
E'l fouerchio calor del sangue emenda .
Solleua il cor , se t'è'l vigor negato ,
Pluto il ti fura , e lo ti rende il Fato .

124

Intenzon dubbia ecco , che gonfio d'ira
Suda drappel nemico, arde di rabbia ,
I ferri stringe , e si trauolue , e gira
Per gli occhi humor versando, e per le labia
E tu , cui destro il ciel sue gratie inspira,
Moui tue squadre , e in poluerosa sabbia
Fai nascer Palme , e da sourani seggi
Scritte col sangue hostil tue glorie leggi .

125

Poiche scorsi venti anni haurai veduto
Sparger l'ottauo April le gemme a i campi
Sen vâ con altro d'astri amico aiuto
L'Orto del tuo natal del Sole a i lampi.
Fai , ch'a mal grado del tarrareo Pluto ,
Al romor de metalli cielo auampi ,
E confortando le lasciate genti ,
Dai le speranze a Dio, le vele a i venti .

E 2

Drizza

Drizza Signor le gloriose antenne ,
 Oue il valor t'apre la strada , e Dio .
 Quest'è'l camin, quest'è'l sentier, che tenne
 Ch'vinse il fato, e superò l'oblio.
 Non fè mai della Fama alzar le penne
 Chi gli agi coltiuò del suol natio
 O voi, ch'al legno d'Argo Aure spiraste ,
 Voi guidate l'Heroe per l'onde vaste.

Temon tutti il tuo brando , e chi n'el petto
 Tien celato il timor , t'adora , & ama ,
 V'è chi co i doni , e chi co i tributi a stretto
 Ponto s'offerisce , oue tua voglia il chiama.
 Più d'vn da lunge con humile affetto
 Teco accopiar le sue possanze brama .
 Però troui entro i tetti vn che superbo
 L'arme non stima, e di tue forze il nerbo.

Tosto è spento i liuor , ch'al Sol s'vnisce
 Lieta la sorte , e nuoui scettri indice .
 Nouella tela alle tue glorie ordisce ,
 E con altri pensier la mente allice.
 Cresce la speme, e l'amistà fiorisce ,
 E più s'aspetta, & aspettar più lice .
 Ma tropo all'armi, alle fatiche immerso ,
 Lo stato incontri alla salute auerso .

129

Scorgo io qui furti, e fiamme, e che t'inuolua
 Gente del sangue tuo l'animo in lacci.
 Ch'in via troui perigli, e non t'affolua
 Feruido Amor da suoi fatali impacci.
 Ma ben il ciel da tua bontà si volua,
 Fuor che di gloria, ogni desir discacci.
 E che pentito ogni rubel ne vegna
 Sotto i tuoi freni, e tua famosa insegna.

130

Girar cruda la man, seuerò il ciglio
 Ti scopre alle tenzon nemica gente,
 E poi volto degli astri il fier consiglio,
 Per crudezza d'humor doler ti sente.
 Per acque auuenti, e per desfrier periglio,
 Ti si fa scuro il lucido Oriente.
 E s'ode di lontan nuoua, che puote
 Al carro del tuo honor fermar le rote.

131

Ma t'ù cénfida, & osa, il ciel che regge
 L'arme tue chiare, ei porgeratti alta.
 Placagli sdegni con più grata legge,
 Premi dispenza, e nuoua speme addita.
 Cesseran l'ire del commosso gregge,
 Tornerà'l corso di tranquilla vita.
 Però a condurti oue il valor ti guida
 S'oppon la lingua; e t'è la penna infida.

E 3

Giun

132

Giunta è la Luna al Sol, e perche han molto
 Frà lor diuerse, e qualità lontane,
 Pugnano insieme, e'l tuo splendente volto
 Smarrito alquanto, e torbido rimane.
 Così dou' il suo ardir Zefiro hà sciolto,
 Et Euro porta attré procelle insane,
 Muouon crude frà lor contrarie gare,
 E resta infranto, & agitato il mare.

133

Visto, c'haurai sù la stagione aprica
 Correr le nenial mar trè volte, e trenta,
 Cangiarato le corde, & alza amica
 Musa lo stile, e non sembrar sì lenta.
 Cant'io gli honor della Virginia spica,
 Cui presso ogni gran luce è fosca, ò spenta,
 Che fa Palme dal fondo agili, e snelle
 Librar sù l'ali, e pareggiar le Stelle.

134

Allhor batter de gli empì il fierò orgoglio,
 Por l'oriente il fren, poco ti fia.
 Che fatte il Mondo vn volontario spoglio
 Leggi dalle tue man prender desia.
 Felici voi, ch'a sì sperato soglio
 Giunto il vedrete, e da rimòta via
 Nuoui sù per le mura aperti i varchi
 Tornar fastoso il vincitor per archi.

135

O con che pregio, e quà l'honor discerno
 L'orme de piedi tuoi lambir Fortuna.
 Al tuo valor al tuo gran nome eterno
 Pronta i trionfi, e non chiamata aduna,
 Per te v'è chiaro, e senza nubbi il verno,
 Ne frà l'ombre di notte il cielo imbruna.
 Non hà tant'Erà frondi, Hibla nè fiori,
 Quanti per lo tuo crin serpono allori.

136

O di color, c'han le corone in fronte,
 E sù trono regal sedono alteri,
 Quanti s'vdran, che per sottrarsi a l'ontè
 De lor nemici, t'offriran gl'imperi
 Per tutto, oue di luce il sol è fonte
 Gli atti del tuo valor suonano interi,
 Ch'ogn'vn s'accende a venerar la destra;
 Ch'opra cotanto in martial palestra.

137

Tu per morto Campion souente i piedi
 Muoui a viaggi, alle battaglie il campo.
 E sempre ricco di vittorie riedi,
 Oue della tua spada appare il lampo
 Poi perche il ciel si volue alquanto, e vedi
 Ombra nell'opre, nell'impresè inciampo,
 Ritorni a l'arti de l'álato Hermète,
 Cose trouando incognite, e secrete.

138

E da te stesso le grandezze intendi ;
 Che nell'anno auvenir t'appresta il fato ;
 A nuoue terre il dominar comprendi ;
 E'l guerreggiar con le vittorie a lato ;
 Scopri l'ardor da ribellanti incendi ;
 Che sorgon desti da fellon sdegnato ;
 Scopri con che pietà poscia gli atterri
 Senza di sdegno, e strepito di ferri.

139

Nota ti è pur, che di donzella acceso
 Deurai sentir d'amor nel petto il dardo ;
 Col fren de tanti sospirar vn peso ;
 E frà tant'occhi sospirare vn guardo .
 Conoschi, ch'a pensier sì caldi inteso
 Mourai più volte il piè pensoso, e tardo ;
 E con varie vicende, a i duoli immensi
 Sottrarrai l'alme, ed alle fiamme i sensi.

140

Deh vieta, ò Rè, che la tua fama resti
 Tarpata d'ali, e se n'impenni Amore .
 Veglio i perigli, e qual battaglia desti,
 Se traggi in otio, e neghittoso l'hore .
 Sì s'oscurar le chiare imprese, e i gesti
 Di quel Guerrier, che perdè Capoa il core,
 Contro lo stral d'amor crudo, e pungente,
 Di dottrine, e di senno arma la mente .

Huope

141

Huopo sia , che sì tarmi , il duolo , e'l lutto
Altri pensier nell'intelletto infonde .
Forse non mirerai col volto asclutto ,
Ciò che breu'vrna , e poca terra asconde .
Empirai di sospir quest'aer tutto ,
Mesto vedrai ragnar gli occhi fra l'onde .
E poi tal corre per le membra arsurà ,
Ch'il senso a i sensi , e la quiete furà .

142

Candido , e dolce a i portamenti , a gli atti
Sembri alle genti oltre l'vlato stile ,
T'empie gli erari amica morte , e tratti
Opre ben degne , viltà non vile .
Affai ti duol , ch'empi Villan fian fatti
Aspri , e superbi al tuo regnar gentile .
Ahi , che sprezza vn villan giogo soauè ,
Per veder quel ch'è dritto occhio non haue .

143

Sù gli otto lustri , al lhor ch'il Sol riceue
I rai fausti di Marte in chiaro albergo .
Proui sù'l nobil crin l'elmo più lenè ,
E'l petto cingi di più forte vsbergo .
Fiacchi al ribel le corna , e'l vedi in breue
Volgere al fato , & alla fuga il tergo .
Cui sembri sì crudel , che par lor porte
Con gli occhi i lampi , e con le man la morte ,

Ma

144

Ma tu per ree cagion languido, e tristo
 Giaci da morbi, e da crudelzze oppresso.
 Allhor sempre fra gaudij il duol v'è misto.
 Causa è di gioia, e d'amarezza vn messo.
 Veggiam farsi in battaglia àltero acquisto.
 E s'ode il suon d'altra perdenza appresso.
 Turbato è l'anno, e sì sdegnato corre,
 Fin che d'amico ciel pietà soccorre.

145

Nemico Hermete il tuo leuante infetta,
 Que scorta d'horror presente è Marte.
 Ah! crudo qual prepara empia vendetta,
 Che mal si spiega, e si rinchiude in parte.
 Mille a tuoi biasmi inique lingue affretta,
 Alla tua lingua impedimenti imparte.
 Contro il vital tuo fil l'Abisso scote,
 Susurrando d'Auerno horride note.

146

Temo, che tu di corridor feroce
 In giochi ò giostre al pian battuto cada.
 Che ben si scorge, che doglianza atroce
 Assal la parte; oue s'attien la spada.
 Fiamma s'auuiua in sen, ch'auuampa, e coce,
 E in tanto ardor l'incenerir t'aggrada,
 T'auanzi in lettre, arti occulte attendi
 L'azio, c'hà teco il ciel, forse comprendi.

Fin

147

Finch'otto lustri, e sette età non passi,
Ahi, ch'infinito è'l duol, poca è la gioia.
Muoui per ogni via dubbiosi i passi,
E col troppo martir la vita è noia.
Soggetta a mille mal la Sposa fassi,
E per molto languir temo non moia.
E pur fra'morbi, & repentini euenti,
Dubbio è, se di tua vita il fil s'allenti.

148

Ma no'l torrà chi regge il tutto, e mira
Con paterna pietà l'humane cose:
Huopo è che di tua man l'offese, e l'ira
Sentano ancor le schiere al ciel noiose.
Il tuo spirito souran più inanti aspira,
Ch'opre dei far più chiare, e più faniose;
A tuoi desiri il mar vasto, e profondo
E breue campo, e poca preda il Mondo.

149

Tace ciò detto; e ben si scerne al volto,
Che de presagi opra maggior gli resta.
Ma'l Sol, che cade in sen di Theti accolto,
E le stelle del ciel cadendo desta;
Gli niega il suono, e col sonar gli è tolto
Il canto, che nell'aria i venti accesta.
Tutti applaudono a i detti, e intorno s'ode
Rumor, c'hè runtio di sourana lode.

Ma

150

Ma per le membra vn gel corre improuiso;
 Quando de carni il suon si nota, e pesa.
 Da se stesso rimane ogn'vn diuiso,
 E di speme, e timor la mente accesa.
 Tinge il pallor de circostanti il viso,
 E del cor mostra la fatale offesa.
 Altri odij, altri ire teme, altri del fato
 Vede per già scoccar l'arco tirato.

151

Si lagna il parto, hor che cessato è'l canto;
 Quasi i suoi pregi il non vdir gl'ineresca.
 Fà per le gote errar picciolo il pianto,
 Esprezza in suo ristor trastulli, & esca.
 Nobil nutrice il placa, e al sonno intanto
 Sciogliendo i labbri al suon così l'adesca.
 Chiudi hor le luci, o mio bel Sole adorno,
 Ch'vn dì tu porti all'oriente il giorno.

152

Quanto splendente il tuo bel ciglio appare,
 Che fà d'invidia lagrimar l'aurora.
 Pari a tuoi denti non hà perle il mare,
 Nè così belle il Sol le chiome indora.
 Pari al tuo volto son le Gratie auare,
 Pari a tue gote inaridita è Flora.
 Dar gli sguardi, o mio Amor, còsenti al sonò,
 Fisar tanta beltà gli occhi non ponno.

153

Tu d'Europa, e del Mondo vnica speme,
 Di cui gli astri del Cielo han tanta cura,
 Tu, la cui gloria sol le parti estreme
 Della terra soggetta, e'l ciel misura.
 Tù di stirpe regal ben degno seme,
 Chi par glorie a trouar soda natura.
 Chiuli, ò mio bel Tesor la bocca, e posa,
 Ch' i pregi a i labbri tuoi parte la rosa.

154

Non più nemica auuenenati strali
 Contra Minerua auuenterà Fortuna.
 Nè la virtù d'honor tarpata, e d'ali
 N'andrà per l'orbe dispettosa, e bruna,
 Sorge il suo ben, che sottrarralla a i mali
 Da questa regia, auuenturosa cuna.
 Deponi il duolo, ò mio sostegno, e lascia
 Che tanto immenso cor si stringa in fascia,

155

Non sarà lieto; e non andrà superbo
 Chi sì tra l'empietà cresce, e s'auanza.
 Chi sol d'iniquità fidato al nerbo.
 Arti disprezza, e costumata vfanza.
 Cadrà quel fier, ch'in vista aspro, & acerbo
 Di contender col cielo anc'hà baldanza.
 Cella hor fra lini, ò mio Campion, la mano
 Temuta va tempo, e non tonante inuano.
 Non

Non stringerà de tuoi viaggi il corso
 Rabbia di Scilla, ò d'oceàn vorace.
 O ch'Eolo sciolga a gli Aquiloni il morso,
 O'l ciel si scuri, ò si risolua in face.
 Non volgerai alle tempeste il dorso,
 Sempre per l'Orbe peregrino audace.
 Stendi, ò salute mia, stendi le piante,
 A gli acquisti del suol vedròtti errante.

Queta, ò bell'Idol mio, queta la mente,
 Cui scoprir deus i suoi principij il Nilo.
 Posa la fronte, ò mio splendor lucente,
 Porto d'infauti, e d'infelici Asilo.
 Dalla tua gratia, e tuo valor possente.
 Pende del mondo, e di mia vita il filo.
 Ogn'un ti crede vnimmortal Narciso,
 Se sueli gli occhi, Amor si bendi il viso.

Di sì bel seme, e sì fatal germoglio
 O Genitrice, e Genitor beati,
 Che la terra eternando, e'l regno seglio
 Il mondo hauete, e i vostri nomi ornati
 Sciolti de gli anni il tempestoso orgoglio
 Correran lieti, è più felici i fari,
 Posa le membra, ò mia Tutera, e cresci,
 De tuoi grand'Ani Emol maggior riesci.

159

Al duol la porta, & al liuor si serra,
 Di cecità s'è disquarcato il velo.
 Volta è l'età, ch' i secoli di serra
 Colmi di fè, d'humanità, di zelo.
 Volta è la pace, e la quiete in terra,
 Splende la notte, e senza nubi il cielo.
 Dormi, o lieto mio ben, che l' hora è tarda
 Da le larue del sonno Amor ti guarda.

160

Così del gran Bambin vedendo a i lumi
 Disceso il sonno, alle canzon dà fine.
 E da sommi del ciel chiari volumi
 Caggiono intanto le notturne brine.
 Ardon le Arade, e van per l'aria i fumi,
 Dal suol lingue di foco al ciel vicine
 Volan, chi sa, s'ad intimar le Stelle,
 Che sian compagne a tanta gioia anch' elle.

161

Godi Parigi, e spera è giunto il die
 Ch'è dell' inuidia la Virtù vitrice.
 Son chiuse del furor tutte le vie,
 Sì che più à Marte imperuersar non lice.
 Gioisci Europa, e dall' infaulte, e rie
 Stagioni passa alla stagion felice.
 Nè temer di Fortuna aura inconstante,
 Ch'è nato al Mondo vn più robusto Atlante.

ALLA

ALLA S. M. CESAREA:

DI LEOPOLDO

IGNATIO PRIMO

Imperadore,

RE' D'VNGHERIA,

Di Boemia, &c.

REDEREI di pare-

C

re importuno al cos-
petto della M. V. C.
col dono di queste
compositioni trà i ru-
mori delle trombe, quando quell'impeto
della Musa, cui fassi ogni ardimento de-
ccuole non mi persuadesse la scusa. E'
faticosa impresa il contenere ristretti fra
le angustie dell'animo i concepti senti-
menti d'ossequio. Chi può vedere la
M. V. C.

M. V. C. trauagliante per la difesa della Christiana Republica, e non offerirle il sangue, e la vita? Io, benchè fra tutti il più debole, per non incorrere in tanta colpa, à suoi piedi Cesarei depongo in tributo i talenti della Vanità mia, e mi fò lecito frà tumulti dell'arme di porgerle aiuto col canto, à guisa di quei popoli, ch' à Luminari sù l' Ecclesiastica faticanti soccorrono con gli strepiti, e con le strida. Gradisca *V. C. M.* ciò, che la diuotione mia le consacra, e viua lunghi anni l' Augustissima sua persona per la conseruatione del publico bene, apprendendo sempre dal suo valore moti d'applauso la Gloria, dalle gloriose attioni sue argomenti di marauiglia la Mole dell' Vniuerso.

Di Vinegia il 13. di Agosto 1663.

Di V. M. C.

Humilissimo, Diuotissimo Seruo
GIO: GIACOMO PALEMONIO.

F

ALLA

ALLA S. M. CESAREA,

DI LEOPOLDO

IGNATIO PRIMO

Imperadore,

1

A Te, Cesare, io vegno, hor che di Marte
 Ingombra i campi infuriato stuolo,
 Delle trombe il rumor turba ogni parte,
 E van per l'aria le saette a volo.
 Con queste occulte armoniose carte.
 Per breue spatio al guerreggiar t'involo.
 Hoggi Vrania ti parla hoggi dell'Etra
 Ti riue la gli arcani a suon di cetra,

2

Dell'arme in mezzo, & de' tumulti intanto
 Non ti sia graue della cetra il suono.
 Vedrai de' gli odij i fonti, vedrai ben quanto
 Contro si tesse al tuo Cesareo trono.
 Non ti vendo io menzogne, e col mio canto
 Balsamo lusingher non t'offro in dono.
 Con fior sinceri di fedel Permezzo
 Nuova corona alle tue chiome intesso.

Quanto

3

Quanto à prò de Mortali in terra, e in cielo
 Sollecita si scorge ordir Natura.
 Qual virtù infonde à verdeggianti stelo?
 Qual destina à le pietre insintra, e cura?
 Quanto s'asconde in quel sidereo velo,
 E che si mostra in circolar figura?
 Sù le stanze del ciel dorate, e belle
 Non son vani caratteri le Stelle,

4

O buoni, ò rei quaggiù piovàn gl'influssi,
 Sen de cieli opre, e delle Stelle effetti
 Muovonsi a i balli co i canori bussi,
 Oue la Dea di Gnido infiamma i petti.
 In amarezza, e duol cangiansi i lussi
 Oue desta Saturno atri sospetti.
 Tu, ch'or copri d'acciar gli homeri, e'l collo,
 Hai dalla Luna discordante Apollo.

5

Apollo, che nel lucido oriente
 Spande nel tuo natal benigni i raggi,
 E dalla Luna, cangolar consente
 Con marte, prende ossequiosi homaggi:
 Ecco fatto è rubello, e in guerra ardente
 Crudo t'indice impetuosi oltraggi.
 Superbo l'amistà t'infetta, e mille
 Contro ti s'ieglià d'empietà scintille.

F 2

Con

Contro ti muoue la Fortuna, e'l Fato,
 Non che la Tracia, e'l forsennato Egitto.
 E corrompendo ogni ordine, ogni Rato
 Guariti, rende infra procelle affitto.
 Ma pur siasi a tuoi danni il ciel turbato,
 Delle tue voglie è Cinosura il dritto,
 E così cinto di fortezza sei,
 Ch'alma regnante inuidia non dei.

Tu sempre coui in sen congiunte insieme,
 Ad onta del liur, Fede, e Pietade.
 E delle palme tue verde è la speme
 Frà tanti incendij di contrarie spade.
 Forse ben sai, che tue fatiche estreme
 Deuranti à sommi pregi aprir le strade,
 Ch'alfin ogn'allro sù l'etheree rote
 Obliar l'amistade vnqua non puote.

Coprongià le campagne ossa d'estinti,
 E cultuiarle Agricoltor non osa.
 Gemon sotto aspro fren Popoli auuinti,
 Et traggon sospirando aura noiosa.
 Caggian gli altri Edifici à terra spinti
 Da scure formidabile, orgogliosa,
 E vuol sul Rhen con tenebre interrotte
 Sparger la Thracia Luna ogn'hor la notte.

9

L'orgoglio hostil s'auanza , e per la tema .
 De tuoi Ministri in petto il zel s'agghiaccia
 Appar la gente impouerita , e scema
 D'otio , e di pace , e impallidisce in faccia,
 Tu reggi inuitto il tuo souran diadema ,
 Nè mai della Virtù perdi la traccia .
 Mille proui configli , e ne gli acquisti
 Che fà l'Empio per frode , assai ti attristi;

10

Affai ti attrissi , e al tuo dolor si duole.
 Vie più doglioso , e sconsolato il Mondo .
 E fà, ch'appaja men lucente il Sole ,
 E gema irato l'Ocean profondo .
 Brama ei degli astri con l'intiera mole
 Di sì grave dolor sottrarti al pondo ,
 E dello Spirito suo r'ostitisce i fiati
 Bastanti a superar l'onte de fati .

11

E qualhor vede nelle chiare imprese ,
 Che delle offerte sue nulla ti cale ,
 E che l'Aquila tua riporta offese ,
 E da nemico ardir tarpate hà l'ale .
 Pria mugge horrendo, e cangia il vero anese
 De gli elementi lo splendor regale :
 E poi co i pianti accompagnando i detti .
 Figlio (ti dice) a tramontar t'affretti ?

F 3

Ratto

12

Ratto ten voli a tenebroso Occaso,
 E di Meriggio eterno i rai t' insegno?
 Questa machina mia non regge il caso,
 Ma ben perfetto, e consigliato ingegno,
 Non ti vedrei frà doglie vnqua rimaso,
 Se de miei voti consentissi al segno.
 Liene ti fora ogni penoso incarco,
 Se tu ten gissi, oue t'addito il varco.

13

Questo mio spirito (c'hoggi spira ignoto)
 Rinoua l'Vniuerso, ed empie il tutto.
 Ministra altrui con regolato moto
 Delle speranze ogn'hor la gloria, e'l frutto:
 Vieta ei che vadan le promesse a voto,
 Nè mai succeda alla letitia il lutto.
 Fabbro è di merauiglie, ed hà per vso
 Suelar ciò, ch'in ambagi appar confuso.

14

Questo à te sol si dona, e sol con questo
 Ogni nemico ardir vincer potrai,
 Vsbergo così forte ecco io ti appresto,
 Che d'armi più potenti huopo non hai.
 Nè forte scudo di diamanti intesto,
 Nè l'arme di Vulcan cercando andrai.
 Tornerà la Fortuna, haurà regresso
 Alle felicità l'Imperio oppresso.

Queste

15

Queste parole à la tua mente angusta
Con sensi d'alto affetto il Mondo intona .
Prendi , Signor , ciò , ch' in età vetusta
Sol con aperti rai scorfe Helicon .
Tù , che cura non velgi in petto angusta ,
E desir nati d'immortal corona ,
Approva i detti , e non vedrai più incerto
Pender dal Caso di Virtute il merito .

16

Tu nascesti à le glorie , e nella cuna
T'apprestar fasce s'or d'Aonie Muse .
S'vni à Cillenio la minor Fortuna ,
E spirti eterni nel tuo petto infuse .
Lieta da raggi lor s'ornò la Luna ,
Et t'offrì l'arti più nascoste , e chiuse ,
Ciò , ch' occulto Natura altrui riserua ,
Ratto con larga man t'apri Minerva .

17

Vergherai carte con tuoi puri inchiostri ,
Di cui fia sempre lo stupor seguace .
Quanto d'applauso hebber di Roma i rostri ,
Del Rheno à i campi trasferir ti piace .
Farai , che splenda al par di gemme , e d'ostri
D'allor la fronda , che negletta giace .
Vedrànfi insieme al tuo parlare , al canto
In vn medesimo sito Arpino , e Manto .

F 4

Ma

Ma lodi humil son queste , altre più degne
 Intorno alle tue chioine Vrania intesse.
 Vittrici spiegherai per l'Orbe insegne ,
 per tutto orme d'honor lasciando impresse.
 Vinceraì gli empì , atterrerai l'indegne
 Hidre , alle cui ruine il ciel t'eleffe .
 E debellando in Campo iniqui , e felli ,
 Gli affetti in petto non haurai rubelli .

Che val , che rocche abbatta anima forte ,
 Se dal foco d'amor non troua scampo ?
 Che val in guerra il disprezzar la morte ,
 Se poi si cade de begli occhi al lampo ?
 Che val con la Virtù premer la Sorte ,
 Se poi s'incontra in sen di Donna inciampo
 Ah! fian preda d'affetti anime vili ,
 Cui vergognosi i di Lachesi fili .

Tu sol t'auuezza à trionfali allori ,
 Nè ti sia mai d'amor l'alma nutrice .
 Non vani ti fian gli otij , e gli amori ;
 Tengan d'otio , e d'amor l'arme la vice ,
 Ponì il bando alle mense , e cangia i chori
 Delle Muse con l'Hoste : hoggi non lice ,
 Que splendon di ferro elmi , e corazze ,
 Di vin Cretense incoronar le tazze .

22

Hoggi conuienti trauagliar con l'armi ,
Sudar con Sirio , assiderar con Bruma ;
Piacciati sol'vdir bellici carmi ,
E sol r'aggrade sù'l cimier la piuma .
Se tu del ferro il lato homai disarmi ,
Ed altro affetto i tuoi pensier consuma ,
Vedrem Roma tra ceppi , e'l ferro Mauro
Diuror de Latin le glorie , e l'auro .

22

Vedrem più volte impallidir le Stelle
A i crudi orgogli dell'inique schiere ;
Traffata a i sette colli empia Babelle
D'horrida Luna inarborar bandiere .
Torbide il Tebro partorir procelle .
Et hauer le sponde sanguinose , e nere ,
Che ben vorria volger suo corso indietro ,
Se gli è tolto lambir l'orme di Pietro .

23

Dell'Atlante Roman , c'hoggi su'l dorso
Del ciel sostenta , e della fede il pondo ,
L'Hercol tu sei possente , a te soccorso
Chiede ei vedendo vacillante il Mondo .
S'hoggi fia di tema la perfidia il morso ,
E se ne giace di miserie al fondo ,
Se la Pietà respira , e siede in trono
La Virtù già sbandita hoggi è tuo dono .

Tu

24

Tu sol di Thracia à le nemiche atene :
 Apritti vuoi col ferro inclita strada .
 E dilatar de tuoi pensier la spene
 Soggiogando dell'Asia ogni contrada .
 Perfido altri figlorij entro le vene
 De pij Fedeli diffetar la spada ,
 Ch'è'l ferro tuo di sì pietose tempre ,
 Ch'asciutto di pio sangue esser vuol sempre .

25

O che di fausto , e di sourano spera
 Sotto i tuoi chiari auspici Italia , e Roma .
 Domerai l'Asia , e della terra intera
 T'inuaghiarà la gloriosa soma ;
 E nell'antica , e nell'età primiera
 D'allor più volte t'ornerai la chioma .
 Ergerai sù l'Olimpo i tuoi gran vanti .
 E i furor de nemici à piè cadranti .

26

Furij pur l'Empio , e del Germano Rheno
 Con ferri di furor diuori i Campi .
 Vomiti per le fauci empio veneno ,
 E di fedeli stragi auido auuiampi .
 Ponga Ville , Città , fortezze à freno ,
 E per tutto d'horror vestigia stampi .
 Di tante pompe il lume ecco è già spento ,
 E di sue vane glorie arbitro è'l vento .

Tosto

27

Tosto del Ciel ; che sù l'obliquo giro
 Armato il sol con Orion vedràssi .
 Nuouo nell'alma albergherai desiro ,
 Oltre affretando con la Gloria i passi .
 Di palme Idume a porti palme , e Tiro
 Mendico à porti porpore faràssi .
 Dal suo gran senno , e gloriosa mano
 S'occulterà col capò il Nilo inuano .

28

Qual ti veggio frà l'arme hauer vaghezza
 Di fatti eterni , generosi , e chiari ?
 Doue la Fede , e la Pietà si sprezza
 Fai di sangue infedel correre i mari .
 Allhor deposta la natia dolcezza
 Atti ad usar di crudeltade impari ;
 Allhor trattando noderoso cerro ,
 Nutritti è forza in seno alma di ferro .

29

Vedròtti homai sù l'Abidena focc
 Con l'Aquila drizzar fastosi i vanni .
 Più che Parthico stral n'andrai veloce
 Domator de più indomiti Tiranni .
 Su la Thracia crudel tempesta atroce
 Scaricherai di bellicosi affanni ,
 E la , doue Donzelle il Vitio aduna
 Potrai scornata imprigionar la Luna .

Temen:

30

Temendo il ferro tuo l'Orsa vicina
 Fuor di suo stil si celerà trà l'onde .
 Et adorando tua Virtù diuina
 Ligie la Volga t'offrirà le sponde .
 Cadrà Bizantio per fatal ruina ,
 Ne saprà del suo mal come , nè donde .
 Rimatrà per timor più , che per Verno
 Cattiuo il nero mar da ghiaccio eterno .

31

N'andrai trà nembi di fette ardenti
 Trà ferree selue di nemiche antenne ,
 E sù i cimier delle più fere genti
 Farai per tema suentolar le penne .
 Vedrai solo à vn tuo sguardo empì nocenti
 Depor corazze , abbandonar bipenne .
 Già de tuoi gesti , e da tuoi chiari vanti ,
 Parlan con note d'or gli Orbi rotanti .

32

Parmi veder , che spento il fello , e l'empio
 Meni dell'Asia incatenati i Regi .
 Che de vinti le spoglie appendi al Tempio,
 E cumular tesori odij , e dispregi
 Sol vnoi, che de gli Error fatto già scempio
 Bosforo suoni del Dio vero i pregi ,
 Col battesimo s'imbianchi ogn'alma Mora,
 E con la Croce in fronte esca l'Aurora .

Altri

33

Astri , che prometteste imperij , e palme
Hor qual mi fate à festeggiare inuito ?
Cesare io miro , ch'in sereni , e calme
Perserrai saggio della speme al lito .
Il nome tuo si scolpirà nell'alme ,
E sarà sempre à merauglia vdito ;
Oue non mai spirar Zefiri , ed Austri
Voleran lieti di tua Fama i Plaustri .

34

Ma della cetra oue mi tragge il suono ,
Quando l'horror dell'armi oltre ir mi vieta
Varràmi à miglior di , Musa il tuo dono ,
Hor sia di nostri carmi hoggi qui meta .
Hoggi di trombe strepitoso tuono
Armonia rimbombar niega secreta .
In stil più chiaro tornerem cantando ,
Con gli astri à nouerar d'Ignatio il brando .

ALL

ALL' ILLVSTRISSIMO,

Ed Eccellentissimo Signor

D. DOMENICO GVSMAN

C A R A F F A

Principe del S. R. I. &c.

A V. E. che sempre con diletto particolare leggeua, & udina le lodi del Serenissimo Signor D. Giouanni in vn Panegirico il corso della di lui vita dirizzò descritto. Pensaua à questa hora di hauer potuto parimente cantare con somiglianza di stile le glorie di V. E. richiedendome la memoria de suoi fauori, che m'accompagna per tutto, mà la mia Stella, che non versa, se non influssi di amarezza, e di duolo, m'hà tolta sin'a questo punto

punto la facoltà. Attendo in breue
 tempi migliori, e con quella acuratez-
 za, che l'obligatione mi detta, rimar-
 ranno in qualche parte, conforme io spe-
 ro, tante partite di debito sodisfatte.
 Vagliami hora, per non incorrere nella
 colpa d'ingrato, la confessione de gli
 oblighi, e si compiaccia la benignità di
 V. E. in questa picciola dimostrazione
 di ossequio compartire quegli effetti della
 sua gratia, con che s'è palesare gli splen-
 dori dell'indole sua regale, e sormon-
 tare all'imperio degli animi; Et humi-
 lissimamente la riuerisco.

Di Vinegia il dì 1. di Luglio 1663.

Di V. E.

Deuotiss. ed Obligatiss. Seruitore
 GIO: GIACOMO PALEMONIO.

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA
Del Signor

D. GIOVANNI

D'A V S T R I A.

LA dou' il mare a piè d'un monte inuita
Da le cure qualhor la mente è stanca,
E di tranquillo cielo aura gradita
Da le noie, e dal mal l'alma rinfranca.
Ou'è di verno, ò di stagion fiorita,
Al conforto de cori otio non manca:
Oue lieta destina il ciel ventura,
E si serue del sùo Arte, e Natura.

2

O quante volte allher, ch' il Sol ritorna
Latrando il Cane a la stagione estiuu,
Quiui armato di giochi Amor soggiorna,
E ne pettigli ardor desta, & auuiuà.
Quiui schiera di Dee di perle adorna
Spesso scherzar si vede in sù la riuu,
E, dou' a rai del Sol l'onda lampeggia,
Menar i balli la squàmola greggia,

3

Ingombra di timor quiui ne venne
L'alta Donna del mar bella Sirena .
Quella , che già d'honor le glorie ottenne
Prime frà quante bagna onda Tirrhena .
Popol , che mai di fede vñ non tenne
Empio scacciolla della patria arena :
Popol , ch'a i furti , alle rapine intento ,
Più , ch'il mar, sordo, e più leggier, ch'il vèto

4

Quanto da quel che pria mostrò frà canti ,
Hor mostra frà sospir diuerso il volto .
Non più curando di beltad' i vanti
Porta e flangui le membra , il crine incolto .
Sparge per gli occhi senza freno i planti ,
D'horror palefa in fronte vn turbo accolto :
Effer si crede infidiosa Aletto ,
S'hà tante fiamme , e tante serpi in petto ,

5

Ahi dou'è'l fasto , e la beltà ? che pari
Non vide il Sol , ne mai nudrisci in terra .
Così quel volto , al cui splendor men chiari
Eran gli astri del ciel , cade , e s'atterra ?
Sì quel crine , al furor de fati amari
Suentola , e senz'honor trascorre , ed erra ?
Ou'è'l seren del ciglio ? oue le belle
Luci , che tanto innaamorar le stelle ?

C

D

O stelle ad ingrandir facili , e pronte ;
 Ma in consernar troppo incoſtanti , e rie.
 S'eſtoſſe al cielo ad imperar Fetonte ,
 Ma cadendo del ciel ſegnò le vie
 Xeſſe d'allor s'incoronò la fronte,
 Mà chiuse in vn balen la gloria , e'l die .
 Coſſeſſe poc'anziera d'Europa il fiore ,
 Hor ſenza pompa langue , e ſenz'honore.

Sù la riuà del mar giace negletta ,
 Dalla plebe più vil rotta , e deluſa ;
 Vorria ſfegar per rabbia , e per vendetta,
 Mala ſtrada alle voci il duol tien chiuſa .
 Que troppo è la doglia al cor riſtretta ,
 Gela la lingua , e ſanellar non uſa .
 Sottratta alquanto al doloroſo incarco ,
 Apre vn ſoſpiro alle parole il varco.

Qual loco (dice ,) c'qual rimota parte
 Mi toglie a l'ire , a l'empierà m'aſconde?
 Che fec'io , qual'vſai mai frode , od arte ?
 Che m'è interdetto il ciel, la terra, e l'onde
 Veggio ſenza nemici horrido Marte
 Sel mio Sebeto inſanguinar le ſponde ,
 Veggio ne membri miei rotta la fede ;
 Pugnar col capo il cor , la man col piede.

Ahi,

9

Ahi , che da cupi Abissi empia Megera
L'ossa corrippe , e vi destò la face .
S'hoggi il ciel non soccorre , inuan si spera ,
Ch'vnqua spiri à mie piagge aura di pace .
Sonto con qual rigor , quanto seuera
Arde la fiamma , e le mie membra sface ,
La fiamma , ch'è sì rapida , e sì vasta ,
Ch'ad ammorzarla vn Ocean non basta .

10

Già si confonde l'vniuersa mole ,
Già corron senza legge in ciel le stelle ;
Chiede la Luna i rai del giorno al Sole ,
Notturmo sprezza ministrar facelle .
Stender la terra i liti al mar non vuole ,
E dalle fondamenta il suol si suelle .
Torna il Chaos nel Mondo , e la Fortuna
L'invidia insieme , e l'auaritia aduna .

11

Come suol la , doue più quercie accoglie
Il campo , incrudelir Borea sdegnato .
I rami abbate , e fa cader le foglie ,
Gli arbori schianta , e priua d'ombra il prato
Tal de miei lidi a le dorate foglie
Popol ne va precipitando irato ,
Suelle case , arde mura , e guerra indice ,
Ou' il rabbioso , e imperuersar non lice .

G 2

Quante

Quante giaccion per via membra insepolte,
 Là stagna il sangue, e là di sangue intrise
 Miri (à la vista inhorridij più volte)
 Tronche piante, occhi suelti, e man recise.
 S'erge là teschio, che le chiome incolte
 A l'aura sparge in disasate guise:
 Ma l'aura, che concepe affetto humano,
 Di tanta crudeltà passa lontano.

Là palpitare sù'l pian lingua si mira,
 Ch' i voi dolor con moto muto esprime:
 Già data a gli odij è la licenza, e l'ira
 Senza fren corre, e la giustitia opprime.
 Seruo drappel contra gli Heroi delira,
 Empio anhelando a le grandezze prime,
 Non gioua età, condition non gioua,
 Che per tutto la strada il ferro troua.

Tante fiamme Ilion non vide, e tante
 Morte d' Heroi non pianse Argo dolente
 Tanto non scorre Elide il suol stagnante
 Di membra, e di sanguigno humor corrente
 Ahi se tai fati eran già fermi inante,
 Perche non quando il mio Vesuuio ardente
 Arse, e muggì? ch' era men graue almeno
 Morir fra pianti, e delle madri il seno.

Hora

15

Hora vestita a brun , lacera il crine
Pianger non può la genitrice il figlio .
Vede il suo ben delle miserie al fine
Giunto la Sposa , e mostra asciutto il ciglio .
Insegna empio diuieto opre ferine ,
Cangiato a forza il natural consiglio .
O se sfogar co i pianti ogn'vn potesse ,
Piangerian per pietà le pietre istesse .

16

Con questi atti spietati , opre nefande
Popol crudel Liberator ti chiami ?
Così ti credi meritar ghirlande
Trà ladronecci , oppressioni infami ;
Và trà le fiere , ou'è'l furor men grande
Perfido il cor dishumanar se brami ?
Ma lascia , ou'io trascorro ? ecco s'auanza
L'empio alle frodi , ed a l'iniqua vfanza .

17

Sotto habito plebeio la nobil luce
Di tant'alti Guerrier s'oscura , e celsa
Non più d'Astrea la maestà riluce ,
Ch'ombra d'iniquità la copre , e vela
Quante la notte crudeltà produce ,
Co i rai mesti del giorno il Sol riuela .
Regnano i furti , e poca lode è'l fallo ,
Se le porte non batte empio metallo .

G 3

Forse

Forse mancaua al ciel muouer di mille
 Arabi, e Persi i minaccianti orgogli,
 Se veder desiaua arder fauille
 Sù le nostre ruine, e i nostri spogli.
 Versar per mano hostil sanguine stille
 N'haurai pur visto, e cumular cordogli,
 E non fatti implacabili, inhumani
 Ne proprij membri insanguinar le mani.

Fania è, che Cadmo di Beotia a i prati
 Di fier Dragon disseminando i denti,
 Nascessoro, o stupor, Guerrieri armati,
 Ch'arrotar fra lor stessi i ferri ardenti.
 Hor chi tant'empio, e di pensier sì ingrati
 Olla quì sparse d'horridi serpenti?
 Che lor contra i fratelli a l'arme accinti
 Restan gli vni da gli altri a morte spinti.

Homai son volti i curui aratri in spade,
 Tuona la terra al suon de l'armi e mugge:
 Gelan per temia le natie contrade,
 E pauentosa Cerere sen fugge.
 Languiscon sù'l fiorir l'herbe, e le biade,
 E i campi il foco martial distrugge.
 Crescon d'acquisti immoderate brame,
 E fan tra l'arme pullular la fame.

21

Vedi vote le vie di vitto , e tutto
 Per esca anco più vil gittasi il censo .
 Fatto è d'esche, e di cibi il suol disiratto ,
 E gli alimenti cerca il ventre accenso .
 Il ciel penne non nutre , il mar nè frutto,
 E l'ardor volta della fame immenso :
 Cresce la rabbia, e della rabbia il foco,
 E tutto il Mondo ad vna bocca è poco.

22

Giunto è'l fin delle cose , e nulla gièua
 A schermir tanti danni imperio , e legge.
 Non troua appoggio , e fedeltà non troua
 Chi del Monarca hispan lo scetro regge .
 Qual arte ei solo , e qual raggion non proua
 Ad acquetar tumultuante gregge .
 Hoggi il deuer , e la pietà s'auanza
 Fin che doro , ò d'honor verde è speranza.

23

S'hoggi lasù nel Cielo ira , ò di sdegno
 Frà loro Numi à guerreggiar mouesse
 O ver contr'ilौरano etherco regno
 Folle suol di Giganti hoggi forgesse .
 Mortal non fora homai sì grato , e degno
 Ch'aita a Giove ministrar volesse :
 Farian l'herbe ne Tempi, e i prieghi, e i voti
 Sariano al Mondo , ed alle Stelle ignoti .

24

Que hor quei Codri? que quei Curtij hor sono
 Che per la patria fur prodighi d'alme?
 Io già rimossa non farei dal trono
 Anzi andrei cinta di famose palme.
 Hor chi sarà, che renderàmmi in dono
 L'antica pace, e le primiere calme?
 Splenderan mai per me le stelle in cielo
 Senza tant'odio, ed orgoglioso gelo?

25

Numi del ciel, s'in voi pietà s'annida,
 E de mortali i caldi preghi vdite.
 Volgete a miei lamenti, a le mie strida,
 Orecchio più pietoso, occhio più mite.
 Non fate, ch'al mio sen tanto s'affida
 L'odio, e'l rancor di sì peruersa lite!
 Mandate voi, chi la tenzone, e l'armi
 In bando porga, e'l sangue mio risparmi.

26

Così l'alte sue doglie al ciel narrando,
 Il ciel pietoso i suoi lamenti vdio,
 E sù l'immenso mar gli occhi fissando
 Amica nauigar classe scopriò.
 Venian colme d'ardir l'onde sonando
 Ad abbracciar più liete il sol natio.
 Si dileguan le nubi, e fuor disferra
 Il ciel pompa di luce, e fior la terra.

Pre

27

Presentir tutti alfin la gioia , ed ella
Conobbe i pini , e la regale insegna .
Hor sì (disse) conuien, ch'ogn'enipia, e fellà
Mente deponga la perfidia indegna .
A sedar questa horribile procella
L'vnica mia speranza homai ne vegna :
Vegna Giouanni , il più bel germe Ibero,
Che sēbra a l'arme, al volto Amor guerrero.

28

Questi hà sì eguale alla beltà valore ,
Che se gli occhi serena, arde ò di sdegno,
Ciglio non muoue, che non leghi vn core
Ferro non cinge, che non vinca vn regno.
Sà con la regia man destar terrore ,
Se con gli sguardi di mercè da legno .
Sà del bel viso , e della spada a i lampi ,
Far ch'il suol tema, e che d'amore auampi .

29

Tornate homai nel mondo arti, ch'estinse
Immoderato lusso , e voglia auara .
Per man di questi il reo liuor s'auuinse,
E potè la Virtù splender più chiara .
Questi gli honori alle virtù distinse,
Ed a vanti suegliò gl'ingegni a gara .
Alla cui gloria , alla cui nobil cura
Il ciel s'apperse , e si suelò Natura .
Intanto

30

Intanto appar, che s'auuincini al lito
 La classe, ch'in gran selua il mar conuerse;
 E vola vn pin, ch'è soua gli altri ardito
 A trionfar del suolo a vele aperte.
 Stuolo ascende le mura ampio, infinito,
 Che gioie spera auuenturose, e certe;
 E con voci d'applauso, e lieti segni
 Spalanca i cori a i trionfanti legni.

31

Si dilata d'ogn'vn per gioia il petto
 Al gran rimbombo de metalli ardenti:
 Ma si restringon per contrario affetto
 Del ribellante stuol l'insane menti.
 Tinge il lor volto vn liuido sospetto,
 Schiera gl'ingombra di pensier dolenti.
 Che degli error vai ricercando hor l'orme?
 Non sai, ch'in regio cor pietà non dorme?

32

Sorge prossima al mare alta Fortezza
 D'eccelse Torri attorniata, e cinta,
 Che da l'insidie, e da l'ostil ferezza
 Spesso fù scossa, e non cadè mai vinta.
 Reca al porto vicin pace, e saluezza,
 Lungi l'ira de rei rendendo estinta.
 Oue, s'è il pin d'vn canape contento,
 Altro il nocchier non turba horrido vento.

Qui

33

Qui d'Austria il Prence la magion s'clegge ,
E frà se dubbio con quai modi acqueti
L'empio tumulto del commosso gregge ,
E trascorrer l'orgoglio oltre già vieti .
Ecco a suoi piè colei , che senza legge
Il crin disciolta , e da pensier non queti
Atfitta dianzi si squarciò le gote
Queste s'ode formar supplici note ,

34

O caro a gli occhi miei, quanto è gradita
L'aqua alle biade, ed a i nocheri il vento,
Quando à l'vne dal ciel non venne aita ,
E degli altri il vigor già fatto è lento ,
Inclito Duce, il cui sol sguardo inuita
Il petto a disgombrar l'ire , e'l tormento,
Schernita io da vil plebe, odiata a torto
Venga a tuol piedi , e mi ricouro in porto.

35

Ben qui t'espone amico cielo, e guida
Forse ti fù la stella mia placata ,
Tropo mi fù già la fortuna infida
Tropo sostenni mi fera, oltraggiata .
Hor da te sol io spero , e sol m'affida
L'aura , che spiri dalla fronte amata ;
C'homai sottratta a sì spietati oltraggi
Goda del cielo , e del tuo viso i raggi.

Che

36

Che temer debbo, ou' il tuo volto splenda?
 Torno ad hauer già de l'Italia vanti.
 O'l ciel s'oscura, o di splendor s'accenda,
 Non scioglierò più le mie luci in pianti.
 Qual reo destino i miei desir contenda?
 Osi turbar le mie delitie, e i canti?
 Non mi cal di destin poco, nè molto,
 Quel che mi niega il ciel m'offre il tuo volto

37

Puoi ben sperare (il Capitan risponde)
 Ch'a tuo prò questa man tratti la spada,
 El'alterigia in mar di sangue affonde,
 Se pentita non cede empia masnada.
 Viui hor sicura, e pria vedra, ch'a l'onde,
 Che sen corrono al mar, manchi la strada,
 O non trouino in ciel le stelle albergo,
 Che tù non calchi di Fortuna il tergo.

38

Mentr'ei così ragiona, oltre li spinge
 Plebeo Messaggio, e gli s'inuolue al piede
 Trema co' i membri, e di pallor dipinge
 Il volto, che d'alprezza al cor non crede.
 Signor [poi dice] error comun ci stringe
 A venir rei a ricercar mercede,
 Quando potuto hauriam ligij graditi
 Abbellir col tuo aspetto i nostri liti.

Hor

39

Hor sol se ci apri di Pietà le porte,
 E noi pentiti in lieta fronte accogli,
 Vita chiediam, che ben ci danna a morte
 L'horror di tanti, e sì diuersi orgogli.
 Degno e, chè la tua man, quanto è più forte
 Tanto men serua, e del rigor si spogli:
 E quanto il fallo, e'l nostro ardir fù greue,
 Tanto l'vsar mercè ti paia hor leue.

40

Duro destin con pensier ciechi, e vani
 Gli alti splendor di fedeltà ci tolse:
 Fece in noi stessi in crudelir le mani,
 E in modi ineltricabili ci auuolse.
 Speriam da te pietà, se tanto insani
 L'impeto i petti a furiar ci sciolse:
 Ma se vuoi, che moriam, dal tuo bel iato
 Venga la morte, e ci fia dolce il fato.

41

Si disse; e poi chinando a terra il viso
 Armiato d'humiltà, risposta attende.
 Il Duce allhor fa balenar vn riso
 Sù'l bel volto, ch'Astrea terribil rende.
 Ma poi che tutto è da pietà conquiso,
 Esù gli occhi il perdon già pare, e spende.
 Viuete (disse) ed apprendete homai
 A non sprezzar di vital luce i rai.

Si

42

Si toste voi porre in eblío poteste
 Del mio gran Genitor l'alta possanza?
 L'ali a l'Augello hispan tarpar credeste,
 Che sempre col suo volo oltre s'auuauza?
 Non teme di Fortuna altre tempeste,
 Chi donar la Fortuna hà per vsanza.
 Non può cessar la gloria, e non s'estingue
 Il nome, che s'honora in mille lingue.

43

Sembraste voi col vostro orgoglio indegno
 Fiùmi ribelli, e congiurati fonti,
 Che credendo assicar di Theti il regno,
 Negasser l'onde el mar fermi sù i monti.
 Folli pensier d'imperuersato ingegno,
 Superbo ardir di temerarie fronti!
 S'onda mancasse a la marina mole,
 Mancherian pur [credete] lumi al Sole;

44

Forse vi fugge, ch'il gran Nume eterno
 Sostien con le sue man l'Alme de Regi,
 E non permette, che si prenda a scherno
 Il primo honor, l'autorità sì spregi.
 Tutti non pen l'vniuersal gouerno
 Reggere, e sostentar de Grandi i pregi:
 Prescritto è già sù la stellante riu,
 Che l'humana sentenza a pochi viu.

Qui

45

Qui poi si tace, e glorioso in atto
 Gli fa sù'l collo delle braccia vn nodo:
 Gli fa di pace, e di salute vn patto,
 Che vuol sia sempre inuiolato, e sodo:
 Così se tuona il ciel, poscia ad vn tratto
 Con le luci del Sol s'adorna in modo,
 Che mai non par co i tenebrofi horrori
 Quel ch'ardea d'ire, e spauentaua i cori,

46

Vola già di quiere vn grido interno,
 E di tanto perdon voce si spande.
 Si cessan l'empietati, e fan ritorno
 I dì felici dell'aurate ghiande.
 Par di nouella luce il Mondo adorno;
 E lodi suona di Campion sì grande.
 Gode qual pria l'alta Sirena, e mille
 Lieti frà canti, e suon suonano squille.

47

Quanto col don di pace ogn'vn si pente
 D'hauer le man di sangue horride, e lorde;
 Ch'empio trattò saette, e fiamma ardente,
 E fù dal Signor suo troppo discorde.
 C'hebbe contra famola inclita gente
 Voglie di morte, e di rapina ingorde;
 E di fame gl'incomodi, e di sete
 Tolerando, non vide hore mai quere.

Chi

48

Chi sotto il fren d'un Rè placido, e pio
 Spirti di libertà coua nel petto,
 Miser s'inganna, ed in perpetuo oblio
 Degn'è che cada il suo maluato affetto.
 E qual maggior di libertà desio,
 Che d'un Principe giusto esser soggetto?
 Carco ei sol de pensier vegghia sù l'ombra,
 Quando le cure altrui sonno disgombrà.

49

Chi non sà quanto il gran Monarca Ibero
 Co' sudor de la fronte irrigi il Mondo?
 Ed a la cura del suo vasto impero,
 Sostien più che di Rè, di padre il pondo.
 L'alma ei s'accenda di calor guerrero,
 Perche gioisca in pace il suol giocondo.
 Ei per d'auro colmar gli huomini auari,
 Nuouj mondi ritrona, e nuouj mari.

50

Sorge intanto la notte al ciel più scura,
 Benche sgombrin gli horrorliete fiammelle;
 Forse, ch'ogn'alma assicurata, e pura
 Le tenebre del cor vota a le stelle.
 Gaudio non vedrà mai l'età futura,
 Che gioie possa pareggiar sì belie.
 Propitio le speranze il ciel seconda:
La doglia andata in mar d'oblio s'affonda.

31

Ma della libra i fini il Sol non torca ,
Ch'indi rimouuer dee Giouanni i piede ,
E di nuouo a di dolor l'alma trabocca ,
C'hor di gaudij , e di gioie in cima siede .
Lasso, non ride il ciel , che tosto scocca
L'arco Aquilone , e la tempesta riede .
Ecco d'Iberia il Rè l'amato pegno
Scriue, che vada di Sicilia al regno .

32

Che la gli sdegni acqueti, e delle risse
Con acque di pietà smorzi gli ardori ,
E doue gli odij le radici an fisse ,
Innesti voglie di feruenti amori .
Gode , ch'il duol , che la Sirena afflisce ,
Habbia del grembo suo scacciato fuori :
Gode , che di virtù , ch'in lui desira ,
In sì buon paragon gli effetti hor mira .

33

Del paterno voler rumor già corre ,
E mesta la città repente appare ,
Ogn'vn la luce , ogn'vn la vita aborre ;
Primo sei di tai luci amate , e care .
Prega altri indugio , e col pregar trascorre ,
Che l'aria imbruni , e fian procelle in mare
Altri vorria , che si giungesse almeno
Al gran monte Sican l'Hespèrio seno .

H

Vedi

54

Vedi cangiar della Sirena il volto ,
 Che nuuola di lutto in fronte accoglie :
 Scorge , che di letitia vn Sol l'è tolto ,
 E tornar teme alle primiere doglie .
 Perche sia'l Duce dal camin distolto ,
 Quante apporta ragion , dubbij discioglie :
 Ma poiche più cāgioni oprar non lice,
 Così piena di duol gli parla , e dice .

55

Benche hor mi lasci addolorata , e sola
 Se non in compagnia di pianti , e pessi .
 S'io l'arti vere alla Cumana scola
 Di fisar gli astri , e di predire appresi ;
 Questi tuoi rai , ch'empio destin m'inuola .
 Qui riuedrò d'immortal gloria accesi ?
 O che di chiaro , ò che di grand'aspetto
 Dalla tua destra , e dal tuo regio petto .

56

Copri hor di ferro il crin , che da se stesso
 Spuntar sù le tue man palme vedrai .
 Serti famesi alle tue chiome intesse
 Adorno il Sol di bellicosi rai .
 O di qual lode , e di qual glorie impresse
 Per lo calle di Marte orme farai ?
 Veggio col tuo valor l'Africa vinta ,
 Sconfitta l'empietà , l'inuidia estinta .

57

Ma fin che nuoua età boschi non veste,
Ne fiorito pennel campi colora ,
Troui nel suol perigli , in mar tempeste,
E spesso interno duol l'alma t'accora .
Però frà l'onte delle stelle infeste
Inuitto sempre il tuo valor s'honora ,
Ne per nuoue aspre , ò per contrarie carte
Da te l'ardir , nella speranza parte .

58

Allhor frà chiari studi il tempo inganni ,
E con dolci pensier la mente alletti .
Lungi hai vaghezza di spiegare i vanni,
Onde d'honor perpetua fama aspetti .
Desij del senso , e di Coccito a i danni
Drizzar le voglie a suor'humani affetti ,
E poco parti in disserrar la spada ,
Ch'oppresso, e debellato vn Mondo cada .

59

Qual già si vide alle battaglie accinto
Feruor d'ardire il gran Guerrier di Pella,
E sù la fronte palesar dipinto
L'alto valor , che fè la terra ancella .
Tal tù seguendo vn natural'instinto ,
Che d'ogni campo a trionfar t'appella.
T'accendi di feruor, ch'ogn'vn s'auuede,
Che nel tuo nobil cor Fortezza hà sede.

H 2

Tù

Tù sol caro alle stelle , ò suol Sicano
 D'albergar sà gran Duce ottieni in sorte,
 E puoi del volto, e della regia mano
 Ammirar l'opre , e le parole accorte .
 O potessi io , le fui nel moto insano ,
 Efferti alle venture ancor consorte ,
 Ch' il mio Sebeto alle Sicane sponde
 Mi seguiria nouello Alfeo per l'onde .

Poi tù riman contaminato alquanto
 D'un mal, che reca a i membri ascolti offesa;
 E varie cose con lamente intanto
 Volgi , ed aspiri à gloriosa impresa .
 Risuonerà l'immortal l'ode , e'l vanto
 Delle grand'opre tue la terra accesa ,
 Già concepisci opre d'honore in petto ,
 E tagita la mente inclito effetto .

E di spirto guerrier grauido pensi
 Gir trà le Spagne , e partorire allori :
 Spandi le vele , e frà gli spàtij immensi
 Sicurissimo fendi i falsi humori .
 Mesto riman Pachino , e senza sensi ,
 Che teco traggi di mill'alme i cori .
 Tù sol co i legni tuoi nauigi , e pare ,
 Che sia già tutta la Sicilia in mare .

63

Lasci Peloro, alle cui piante fremme
 Sempre nuda di fe l'onda corace.
 Miri lontan Calabria, e miri insieme
 L'aspre montagne del Lucan fallace.
 O di il Vesuvio, che fumando geme,
 E souente m'innuola all'aurea pace.
 Senti spirar lontan quest'aura, e senti
 Lontan portar le mie querele i venti.

64

Perche allhor le mie braccia ali non hanno,
 Ne con l'aure del ciel volar mi lice?
 Vorrei co i pini tuoi, ch'agili vanno
 Cer cando d'Anfitrite ogni pendice.
 E s'io potessi armonioso inganno
 Alhor teco adoprare, fora felice.
 Fare i le prore immobili, e farci
 Che tù trahessi di sù i lidi miei.

65

T'inuian amici ossequiosi homaggi
 Quei, che siedono in via Ducati, e Regni.
 Chi non s'espon del tuo semblante a i raggi,
 Della luce del Sol'hà gli occhi indegni.
 Inuido tù Nettun rossor ne traggi,
 Che questi al seggio tuo s'honori, e regni,
 E contra lui l'onda sdegnata gonfi,
 Forse delle sue naui almen trionfi.

H 3

Già

Già corri il quinto lustro , e forgi ardento
 Oltre l'vsato à guerreggiar ne campi .
 Dell'animo all'ardir la man consente,
 E al bel desir delle vittorie auampi .
 Nulla curi i perigli , e poco , ò niente
 L'insidie auuerse , e d'hostil ferro i lampi.
 Ma pur dentro il tuo petto Amòr s'asconde,
 E co i fochi di Marte , i suoi confonde .

Vie più , che mai per quanto i l Sol riscalda,
 Il suon del tuo valor si sparge altero .
 Monstri d'alta virtù l'anima calda ,
 Cresci d'honor , di dignità , d'impero .
 Ne può cieco liuor d'empia , e ribalda
 Gente distorti dal regal pensiero ;
 Sai ben dar fine a i popolar tumulti ,
 Schiacciar gli orgogli , e non temer gl'insulti

Di nuouo torni a sostener dell'onda
 Tempestosa , e crudel gli oltraggi , e l'ira ,
 E l'horrido Aquilon sù l'aria immonda
 Tanto paurenti men , quanto più spira .
 Passi a goder delitiosa sponda .
 Que cura d'amor ti spinge , e tira ;
 E di lieta armonia mentre ti pasci
 L'Arti di Hermete vagheggiar non lasci .

69

Ne i fin di Marte il cor del ciel s'affrenta
Di Glouc fulminante a i rai quadrati,
Ed in furore , ed in superbia monta
Schiera d'Ecclesiastici sdegnati .
Allhor dell'arti , e delle lettere ad onta,
Premi dispensi a tuoi seguaci armati ,
E fai , ch'vn tuo Guerrier si leui in alto ,
Ne più tema di Sorte in fausto assalto .

70

Deh tua bontà , Signor , vieti , ch'il lume
Di tua fronte alle Muse vnqua si tolga ?
Ahi se mancan le tue , sù quali piume
Al ciel l'ingegno a soruolar si sciolga .
Nonfar , ch'auuiui il suo crudel costume
Fortuna , e in lacci le virtù riuolga .
Tarpò Fortuna alla Virtù le penne,
Che vinta da' suoi rai cieca diuenne .

71

L'orbe de tuoi natali il Sol rinoua ,
E miste buone , e ree nouelle apporta :
Frà l'arti di Mercurio ancor ti troua ,
Nella fiamma d'amor nel petto è morta.
Il sentier di pietà seguir ti gioua ,
Che ti spalanca de gli honor la porta .
Souente il piè sfidi a i viaggi , e l'orme
Impresse lasci di famose forme .

M 4

Ma

Ma delle glorie tue scerno la luce
 Turbata alquanto, e le speranze ince.
 Atro, e flebile auiso vn Messo adduce,
 Che le feruide membra in gel conuerte.
 Il tuo spirito souran poco riluce,
 Sembran le tue grand'opre all'ombra offerte
 E di fortuna a tanti casi auuersi
 Aggiungi, c'hai di nebbia i lumi aspersi.

Ma tù, saggio Signor, del nome libero;
 E dell'Italia tutta honore, e pregio:
 Que più incrudelisca astro seверо,
 Mostra acceso d'ardir l'animo regio.
 Mostra oue il ciel minaccia herrido, e nero
 Ch'in te d'alta virtù risplende il pregio.
 S'vnqua t'è di favor la stella avara,
 A regger col valor la speme impara.

Che ben si volue il ciel nell'anno appresso,
 E giorno senza rubi alcun s'addita.
 Ti fia d'eccelsa Donna all'hor concessio
 Alto soccorso, e generosa aita.
 Ma si t'è vn graue duol nell'alma impresso,
 Che molte fiata a lagrimar t'inuita;
 Onde per tal cagion morbo ne nasce,
 Che d'amarezza si nudrisce, e pasce.

75

Horrido fato a trauagliar ti sforza ,
T'empie di cure , e i tuoi penſer contende ,
Il mal dentro s'interna , e nella ſcorza .
Di fuor contrario affetto altri , comprende .
La vita a varij caſi eſpor t'è forza ,
E di fortuna tolerar vicende .
Però con quel ſauer , ch'al ciel ten voli ,
Puoi ben ſottrarti a tante angocie , e duoli .

76

L'anno pien di piacer ſuccede a queſto ,
Che l'alme alletta , e ſperanze adempie .
Già fù l'horror del fatto affai moleſto ,
E fur le ſtelle affai crudeli , ed empie .
Hor con la gloria vnisci ogni tuo geſto ,
E di più chiara luce orni le tempie :
Ricchezze acquiſti , e le ragion dilati ,
Che reſtrinfero vn tempo horridi fati .

77

Oltre coſà t'auanzi , e poi ch'attorri
Son cinque luſtri delle Parche al fuſo ,
Parmi veder trà varij caſi , e morti
Da tuoi conſin l'empio nemico eſcluſo .
Veggio riſſe , e tumulti inuan riſorti ,
Farſi il tuo ferro alle percoſſe ottuſo ,
Trouar nuoui in tenzon conſigli , e al fine
D'allor fregiarſi il tuo lucente crin .

O

O quanto il suon delle vittorie intorno
 Rimbomba , e fà gioir fumante il campo.
 De fier rubelli, e de nemici à scorno ,
 Dell'Aquila regal traluce il lampo .
 Vola di lodi il tuo gran nome adorno ,
 Al cui chiaro splendor Pietad'hà scampo ,
 Alla cui sola rimembranza honesta
 Frà i ceppi del timor l'Empio s'arresta .

Giunge del tuo natal l'angol sublime
 Testimon fatto ? Gioue al trin di Marte .
 Trà i campi martial le glorie prime
 Ottienti , e la possanza agguagli all'arte .
 E debole il mio stil , ne basto in rime
 Spiegar ciò , che diran gl'inchiostri in carte
 Da più faconda lena atti sì chiari .
 L'età futura ammiratrice impari .

Stridon per l'aria le facelle erranti ;
 E di Bacco il licor si volge in fumi ;
 I Glentij del ciel rompono i canti ,
 L'ombre fugando ardon festiui i lumi .
 E tù non lasci , Amor , fià gaudij tanti ,
 Che delle fiamme tue l'ardor non fumi .
 Occulto vibri al Cavalier la face ,
 E quel ch'ascondi tù , suelar non piace .

81

Traggi l'anno auuenir gioie , e piaceri ,
Con vn Signor condition parteggi ,
Anch' ai di Marte il sen desti i pensieri ,
Ma più cō gli ochi , che col braccio armeggi
Mille hai sotto il tuo fren prodi guerrieri ,
E mille col tuo sguardo alme maneggi ,
Tratta il ferro la man , ma'l ciglio impiaga
Di stral , ch' ogn'alma è desiosa , e vaga .

82

Di spinger lungi il piè desir t' induce
Da gli acquisti allettato , e dalle lodi .
Oltre il costume il tuo sauer riluce ,
Che dell' humanità supera i modi .
Tranquillata stagion calme t' adduce ,
E frà lette , e frà suon gioisci , e godi .
Così candidi i dì meni in diletto ,
Finche nuntio d' horror t' oscura il petto .

83

T' è d' huopo allhor , che dal dolor sospinto
Volontaria prigion ti legghi il piede ,
E per congiunto , e per amico estinto
Altra doglia maggior nel cor ti siede .
Di flebil vesti , e dolorosa cinto
Fai di tua gran pietate essemplio , e fede :
E tant' inanzi il dolor trascorre ,
Ch' in tuo dolce ristor gran Denna accorre .

Mirasi

Mirafi intanto il tuo meriggio acceso
Dalla Lancia del ciel lucida australe ;
E ben ne resta vn sì bel tempo effeso ,
E torbida i suoi di Fortuna assale .
Del pauentar , che per periglio , ò peso
S'inacerbifica il tuo destin fatale .
Schiua scosse, destrier, fiamma impronisa,
E l'empie tradigion , che fama auisa .

Finche i raggi del Sol tre volte , e trenta
Al punto del natal tornar non miri ,
Il ciel sdegnato empie fortune auuenta,
Basteuol sempre à cumular martiri .
Quindi d'Heroi nemici odio spauenta ,
Che fa volto mutar , cangiar desiri .
Quindi le ciglia altere vn mal percote ,
Che fa trà l'onde inhumidir le gote .

Infelici color , ch'empì , ed ingrati
Osan contr' il tuo capo ordire inganni .
Meglio lor fora , che cedendo a i fati
Immergeffer frà l'ombre il nome, e gli anni
O quai di morte horridi ordigni armati
Folgorar , saettar veggio a lor danni .
Tù che sol spiri amor , sol' in quel punto
Hai dal tuo nobil petto amor disgiunto .

87

Allhor ben fai de machinati impacci
Con feruenti ragion sciogliere i nedi.
Pensi pur vecchio iniquo infidie, e lacci;
Treuì pur turba rea menzogne, e frodi,
Che del tuo viso allo splendor discacci
L'ombre d'error, l'iniquità di nodi.
E quanto più l'ombre d'error son folte,
In lacrimoso humor caggion disciolte.

88

Così s'horrida notte il ciel velato
Delle tenebre sue render presume,
Moltiplicando l'ombre, oltre l'vsato
Nere stendendo imperiose piume.
Quando del Sol su l'orizzonte aurato,
Fuor dell'onde del mar raggiando il lume,
Fuggon le nubi, e chi più densa poggia,
Cade conuersa in ruinoso pioggia.

89.

D'empi raggi corrotto il Sol regnante
Con crudo aspetto al tuo Levante offende,
E con lo stesso, e più crudel semblante
Cinthis il mirando impallidita spende.
O quai nuoue di gel t'appresta, ò quante
Contr' il tuo petto altre sventure intende.
Contra la tua famosa età fiorita
Commoue i cieli, e gli elementi irrita.

90

O quante volte in sù le naui errando
 Scoffo dall'onda, e poco men ch'absorto,
 I suoi rigori il Mar sempre auanzando
 L'aria s'oscura, e ti s'asconde il porto
 O quante volte in mezzo i campi armando
 Contro riaolta la Fortuna a torto,
 La terra chiami rigida, e nemica,
 Che tanta ti prepara aspra fatica.

91

Scorgo per mille parti, in varij aspetti?
 Nascer tenzon, ripullular tumulti,
 Dessarfi morbi d'amarezza infetti,
 Crescere oltraggi, risonar singulti,
 Cader contrarij alle speranze effetti,
 Sorger d'inuidia, e di fortuna insulti.
 Ma ben vi fia' chi trà sì crudi affanni
 La Man ti porga, e ti sottragga a i danni;

92

Regno allhor Donna, che di zelo ornata,
 Col bel del volto il bel dell'alma vnice;
 Ch'occhi hà sì viui, e venusia sì grata,
 Ch'inuolando i pensier l'alme rapisce.
 Picciol capo alle stelle erger si guata,
 E in regio petto immenso cor nutrice.
 Breu'è di corpo, e di valor sì grande,
 Che delle glorie fama si spande.

Questa

93

Questa la reggia in vn t'offrisce, e'l core,
E co i suoi don le tue speranze eccede,
E donde ti rimuoue empio furor,
Ti ripon ratto alla primiera sede,
Questa sembra per te nouello albore,
Che di notte alle tenebre succede;
Che togliendoti a l'ombre oscure, e rie
Il riscopre, e ti riporta il die.

94

Però tù sempre in sì tee scosse inuitta
Alma palesi, ed immutabil ciglio,
E mostri ben, che la Virtù sconfitta
Mai non riman trà cure, o graue effiglio;
Si torca il fato, e dalla via prescritta
Con le sue stelle in ciel cangi consigli o,
Non sarà mai, che smarrisca il petto,
Ch'è d'honor sede, e di virtù ricetto.

95

Qual d'alto Olimpo l'elevata cima,
Che lascia per gran spatio i venti, e' i verno
Soura le pioggie il capo al ciel sublima?
E co i piè prende i tuoni, e i nembi a scherno
Tal tù gli orgogli di contrario clima
Col capo della mente alto, e superno
Oltre varcando, odi à tuoi piè cadendo
Rumoreggiar dell'ire il tuono horrendo.

Ne

Ne mal dal suo tenor l'animo altero
 Distornar puote impetuoso oltraggio,
 Viue ne gli atti il grand'alto pensiero
 Serba il sermon Modestia accorto, e saggio.
 Non lascia il volto il suo splendor sincero,
 Nutre di maestà la fronte il raggio.
 Serban gli occhi temperie, e non mai stile
 Si cangia, ò rida, ò non verdeggi Aprile.

Saggio Signor, ou' il brumal baleno
 L'aria colora d'orgoglioso ammanto,
 Precipitoso il piè non muoui, e meno
 Fai risonar di tue querele il canto.
 Tacito il Nil col suo bel corso ameno
 Feconda i campi, ed hà de l'onde il vanto.
 El Rhodaro, ch'affretta al mar'i passi
 Si rompe in mille torreggianti sassi.

Qui forniscon gli affanni, e'l ciel ritorna
 A portar gioie, à rimemar contenti,
 Fassi de ciprij rai la Luna adorna,
 Che versa de piaceri ampi torrenti
 Fiaccanfi a l'edio, ed al liuer le corna?
 Fuggon lontan l'iniquitose genti.
 E per te si fruisce età sì lieta,
 C'homai non altro, ch'il languir si vieta.
 L'anno,

99

L'anno, che dopo volge il Sol nouello,
 Fatto maggior di dignità, d'ingegno,
 Sù'l gran campo del ciel lucido, e bello
 Da te stesso gli honor comprendi, e'l regno.
 Scorgi a tue voglie vn seruidor rubello,
 Ch'effetti proua d'agitato sdegno.
 E sì d'amor ti rendi holla soaue,
 Che da te per partir l'ali non haue.

100

Ma pur per otre pie censo destini,
 E vuoi, ch'ergansi al cielo altari, e Tempi
 Homai del corso human contempli i fini,
 Imitando de gli Aui i chiari essempli.
 A pensier di pietà la mente inchini,
 Holocausti consacri, e voti adempi,
 E spesso t'offre trà la notte il sonno,
 Splendor, che gli occhi tuoi fisar non pōno.

101

Poiche per sette lustri haurai già visto
 Cose in oprando sì diuerse, e tante,
 Fà di rai di Ciprigna il Sol l'acquisto.
 Ond'anco splende il tuo fatal Levante.
 Benche poc'anzi astro maligno, e tristo
 Proua tristitia al tuo cospetto inante:
 Sorgi ricco, e possente, e fregi il nome
 Di chiara fama, e di superbe sone.

I

Allhor

102

Allhor quai tratti vffici , allhor qua l'arte
 Vñ , che ligio ti si rende il Mondo .
 Senz' i rai de tuoi lumi il Sol si parte ,
 E' l' ciel senz' il tuo volto è men giocondo .
 Tù sei di tutto il suol l'ottima parte
 In cui s'appogia de gli scettri il pondo ,
 Al cui sol cenno vbbidienti ancelle
 Son quante alme dal ciel reggon le Stelle .

103

Dopo scorse quest'anno , ancot'adorni
 Della luce del ferro il petto , e' l' crine ,
 E frà battaglie , e frà tenzon soggiorni
 Gli ardor soffrendo , e le notturne brine .
 Onde preueggio , ch'angoscioso torni ,
 Ed a mille dolor soggetto al fine .
 Quei lumi , ch'aggiornar le notti mie ,
 Sembran languenti , e lor vacilla il die .

104

A'llhor frà stelle di splendor mendiche
 Piene sol d'oscurezza il Sol dimora ;
 Ma Cinthia luci in sen couando amiche ,
 Fà che riluca il tuo bel viso ancora .
 S'aggiungon nuoue alle vittorie antiche ,
 Carca di palme la tua man s'honora .
 Arder vedi battaglie in varie guise ,
 E congiure , e tenzon nate , e recise ,

105

Frà color del tuo sangue ombra s'asconde ;
 Che l'alma accende , gl'intelletti appanna .
 Ahi , che l'horror v'scir non puote altronde ,
 Che dalla fame , c'hi mortali affanna .
 Fiera morte è cagion , che terra , ed onde
 Odan rumor di strepitante canna ;
 E frà tante ruine , e tanti moti ,
 Ti riman mello il cor , gli erarij voti ;

106

E ben nell'anno , che nouello riede
 Ristorar cerchi col risparmio il danno ?
 Ma'l risparmio al tuo cor non troua sede ,
 Che cura d'oro tuo i pensier non hanno .
 Chi non sà , ch'i tesor premi col piede ,
 E sol trionfi alla tua mente stanno ?
 Hai d'inclita memoria auida l'alma ,
 Fuor che di glorie , ogni desir t'è salma ;

107

Alle grandezze , a gli edificij intento
 Copia d'argento , e d'or versi , e consumi ;
 Talhor frà solitudini contento
 Nasconder brami i desiati lumi .
 Piaccion delitie , armonioso accento ,
 Fiori di Pindo , e d'Eloquenza fiumi .
 Piace spiar del ciel gli alti secreti ,
 Ma disturba altro cuento otij sì lieti .

I 2

Sembra

Sembra l'anno seguente horrido in vista ,
 Colmo di lutti , e d'oltraggiosa cura .
 Ma l'horror, che la mente, e l'alma attrista
 Come fumo , ò vapor passa , e non dura .
 Così quando il mattin noiosa , e trista
 Nuuola rende la giornata oscura ,
 E poi sgombra d'horror l'etherea mole ,
 Colora i campi della terra il Sole .

Della tua fama il suon chiaro s'auanza ,
 E fuor d'ogni confin trascorre , & esce .
 O, com'il ciel la tua règal sostanza
 D'ampi tesor , te premettente , accresce ,
 Pieno hor ne vai , Signor , d'alta baldanza ,
 Fin che l'augel vola per l'aria , e'l pesce
 Gode annidarsi d'Anfitrite in grembo ,
 E'l mare abbraccia della terra il lembo .

E s'allhor per feruente ardor di sangue ,
 E per corrotto humor maligno , e graue ,
 Desla tua vita il fior percosso langue ,
 Non mai però fatale onta ricue .
 O qual'a scorno del pestifer angue
 Sperar dalla tua mano honor si deue .
 I tuoi lumi oscurar fatica inuano ,
 Perche non manchi lo splendor Tebano .
 Poiche

III

Poiche questo canuto al fin diniente,
E l'anno nuouo a rimbambir si volue,
Il pin non giace sù l'ignude arene,
Ma seconda le vele aura dissolue.
Ingombra di dolor nouella viene,
Ch'alcù del tuo grã sangue è volto in polue.
Tù l'ingegno alzi intanto: e in grandi affari
Posti in non calgli amor, nauighi i mari.

III 2

Crescono i doni, e le region de doni,
D'amistà proui auuenturosi effetti:
Benche per vn Signor nascan cagioni,
Onde de prischi l'amistà s'infetti.
Per penuria di Cerere tenzoni
Scorgi destarsi, e intorbidarsi i petti;
Con la prouida man saggio precorri,
E l'empietà, che porta il calo, abhorri.

III 3

Sacra coppia d'Heròi, ch'i pregi primì
Han frà le cure, e nel ciuil gouerno,
T'ergono a i meritati honor sublimi,
E t'adornano il crin di fregio eterno.
Tù nella mente vn van sospetto imprimi,
E quasi prendi le grandezze a scherno.
Poi d'vn German ti lagni, e mostri in atto;
Ch'il dritto in mezo al cor porti ritratto.

I 3

Scorfi

114

Scorsi già dieci lustri, e i vasti campi
 Visti vna volta assiderar di gelo,
 O di qual chiaro ardor miro ch'auampi;
 Come risponde alle promesse il cielo,
 O quai vestigia glorioso stampi,
 Di qual ti copri fortunato velo.
 Melci guerre, e dilette, e nella guerra
 Sempre il guardo alle stelle alzi da terra.

115

Tai quel temuto alto Guernier latino,
 Primo splendor d'Herói Cesare inuitto:
 O se volte in Tessaglia il suo camino
 Distruggendo le parti, ò verso Egitto,
 O se drizzò vittorioso il pino,
 Que chiamò lo della Gloria il dritto,
 Sempre scoprendo di natura i veli,
 Inuolò l'hore a l'arme, e dielle a i cieli.

116

Del tuo natal la più sublime parte
 Co i rai di Citherea s'illustra, e fregia:
 Onde le lodi Amor togliendo a Marte,
 Delle tue glorie trionfar si pregia.
 Da te fedel persona allhor si parte,
 Che le gioie del suol calca, e dispregia:
 E ben fai d'altra repentino acquisto,
 Che del pianto rasciuga il volto tristo.

117

Lascio narrar , ch'entro lo stuol seruile
Di tue ricchezze empio ladron s'appiatta ,
E che per man di fora turba hostile
Resta ancor tua sostanza arsa , e disfatta .
Che cingi di rigor l'alma gentile ,
E ti quereli di tua regia schiatta .
Che troppo entro le membra il caldo ferue ,
E muoue risse , ed enfiagion proterue .

118

Ma com'il nouell'anno il Sol rimena
Segni conosco di letitia noua :
Improuisa pietà l'ira raffrena ,
Et avaro desir loco non troua .
Scorre d'alti piacer candida vena ,
Porgon le stelle amici influssi a proua ;
E mentre scorgo vn sacro Heroe defunto ,
Ampio retaggio alle tue mani è giuntò .

119

Dura , e s'auanza il bel seren de giorni ,
Quando di nuouo il Sol le chiome infiora ;
D'Heroi s'ourani all'amistà ritorni ,
E i tuoi dolci comandi il Mondo adora .
Allhor non fia , ch'il tuo camin distorni
Cosa , ch'vn tempo malageuol fora .
Dall'impresa più vassa , e più superba .
Vtile , e lode al tuo valor si serba .

I 4

Ineffabil

110

Ineffabil contento , e nome eterno
 Giunto con Gione il tuo Leuante indice :
 S'han le Stelle virtù , s'io ben discerno ,
 Già si fonda d'impero altra radice .
 E inuan s'oppon co i suoi rigori il verno ,
 Che dal foco de lampi horrerì elice :
 Spunterà fuor, come già suol gioiosa
 Ad onta delle spine vscir la rosa .

121

Ma tu qual rosa , ch'in campagna aprica
 Vagheggiata dal Sol langue , e si sface ,
 A i dolci rai della stagione amica
 Languisci oppresso dall'Arciel fallace.
 E ben ti morde il cor la gloria antica
 De tuoi maggior, che Fama vnqua non tace
 E ti rampogna lo splendor de gli Aui ,
 Mentr'in otio consumi hòre sì graui .

122

Tù più d'ogn'altro Heroe famoso, e grande,
 Gran Carlo, il cui valor suona sì chiaro ,
 La cui gloria infinita hoggi si spande
 Viua co i rai del Sol per l'orbe à paro ,
 Così lo sgridi allhor , ch'opre ammirande
 Vdir credea del tuo famoso acciaio ,
 Sento quel cor che non smarrissi in campo,
 Scozzo cader di due begli occhi al lampo .

Così

123

Così permetti , che si scherna , e sprezzo
 La man , che sol degnò trattar trofei .
 E che non poggi alle bramate altezze
 L'animo asseruator de gesti miei ?
 Sai , che del Fato alle nemiche asprezze
 Sempre il trono regal sottrar tù dei ,
 Tù dei schiacciar d'empi nemici il corno ,
 E gir di palme , e di trionfi adorno .

124

Chi ti fura alle glorie ? e qual t'ingombra
 Cinto pensier , che gli honor tuoi non miri ;
 Ciò , che piace quaggiù son sole , ed ombra
 Per vere gioie al ciel conuien , ch'aspiri .
 Deh di sì crudo mal l'alma disgombra ,
 Ed alle vie d'honor volgi i desiri :
 Volgi , e sol quelle fiamme in sen raccogli ,
 Che ti fan scorta a gli stellanti sogli .

125

A queste voci , che sonar su'l core
 Sentì , ti desti , e di rossor t'accendi .
 Scacci dal petto il mal rinchiuso ardore ,
 E'l trauiato buon sentier riprendi .
 Già volgi undici lustri , e bianca fuore
 Sù le guancie , e su'l crin l'insegna stendi .
 Languisce entro le membra alquato il caldo ,
 Nè per minor calor sembri men baldo .

Ombra

Ombra ti attrista allhor tutto quell'anno
 D'horrida morte, e di pensier dogliosi.
 Assai ti resta alle fatiche affanno
 Se ben poco lontan guardi i riposi.
 Ma dolce il tempo, e la stagione ti fanno
 Trà le fatiche i gran vantaggi ascosi.
 Che d'imperij accresciuto, e di retaggi,
 Splendon per tutto del tuo nome i raggi,

Ma nel seguente, e poi nell'altro appresso
 Orbe, che chiude su'l Zodiaco il Sole
 Qual ti s'appressa impresa, e qual concesso
 Pregio t'annuntio da l'etherea mole:
 Allhor la Sorte si raddoppia, e spesso
 Riuscir vedi ciò che stimi hor fole.
 Chi contra il ben del corpo, e della mente,
 Ch'a tanti gaudij col seren consente.

Di giouenil vigor l'alma circondi,
 Perdon gli anni la fè su'l tuo bel viso.
 Di purità, di sincerezza abbondi,
 E graue porti sù le labra il riso.
 Gl'odij, e i rancori in mar di gratie affondi,
 Dal desir di pietà vinto, e conquiso.
 Chi già fù ribellaute homai depone
 Pronto gli orgogli, e la crudel tenzone.

129

Tu' imaginigran cose, e nuoui inuenti
 Di guerra ordigni, e sotterance mine,
 Troui nuoui vss, e discipline, e tenti
 Sù'l mare in strana guisa armar carine,
 Scorgo dallo stupor tratte le genti
 Alle terrestri machine, e marine.
 Spiacemi sol, ch'in tanti ingegni, ed arti
 Nuouola nasce, che potria turbarti.

130

Gli ochi, ch'allor deurian di gioia ir pieni,
 Fluttuar miro, e trauiagliar dubbiando.
 Miro, c'hostil drappello atri veneni
 Vá componendo, e tradigion pensando.
 Cauto allhor de destrier maneggia i freni,
 Non sai dou'il destin furia, ne quando.
 Fuggi l'empio destin l'horror, lo scorno
 Quando s'inuechia, ò rimbambisce il giorno.

131

Alfin tua gloria di ghirlande ornata
 Sù l'ali della fama al ciel sormonta.
 Suanisce l'astio della stella irata.
 Disfatti del liuor gli sdegni, e l'onta
 Non mai dou'alma è di valore armata,
 Cieco della speranza il Sol tramonta,
 Contra i forti contrasta il fato inuano,
 Cade dalla Vittù battuto al piano.

Poesia

132

Poscia a questi anni vn più lieto anno appare
 Che di palme, e trofei s'en corre onusto.
 Vittorioso allhor solcando il mare,
 Difendi d'vn German titol vetusto.
 Spera dalla tua destra opre più rare,
 E sprezza d'impietà l'orgoglio ingiusto.
 Che ben frà l'ire, e i turbolenti inciampi
 D'honor più chiaro, e più famoso auampi

133

Quindi fin che non hai trè volte in Toro
 Visto Apollo fregiarfi il crin di rose:
 Se pur t'orna la fronte eterno alloro,
 T'ange timor di mille infidie ascosse.
 Più già che per la scorsa età non foro,
 Allor precui le stelle aspre, e sdegnose;
 Senti dell'arco le saetè sciolte
 Al capo intorno sibilar più volte.

134

Più volte il ferro, e'l piombo errar fian mātī
 Scorgi d'intorno al tuo cimier dorato.
 S'il ciel non ti seruasse ad altri vanti,
 Ben potresti incontrar l'ultimo fato.
 Cinta allhor l'amistà d'hostili amanti
 Spira di morte velenoso fiato.
 Sen sopetti i parenti, e gioua poco
 Vincol di sangue, ou'è d'inuidia il foco.

Ma

135

Ma perche reo destino alfin non puote
Troncarti il fil vital per man di morte ,
Altramente i tuoi membri ange, e percote ,
Ed altra t'apparecchia amara sorte ,
Ambi gli occhi ti turba , e per le gote
Fà, che trascorra humor doglioso, e forte .
Ti rende a furti , ed a tenzon soggetto ,
E d'infermo calor t'infiamma il petto ,

136

Tal se nemico essercito possente
D'incospugnabil Rocca assal le mura ,
Arma d'horror la gioventute ardente ,
Scosse minaccia , e ruinosa arsurà .
Poiche sue forze vede inferme , e lente
Contra la Rocca , che resiste , e dura ,
L'opra abbadona , e ciò che puote audace
Per gli campi vicini arde , e disface .

137

La Luna , e'l Sol del Dio guerrier feroce
Incontran sù l'Eclittica gli sdegni .
E tu pronto di man , feruido in voce ,
Scopri sù'l ciel de lla vendetta i segni ,
Tempra l'ire , Signor , ne sì veloce
Consigli adopra di turbati ingegni ,
Tosto , ch'i legni il Sol due volte hà corso ,
Famose poni alla Fortuna il morso .

Quante

Quante glorie t'auguro, e in quante imprese
 Questo tuo ferro vincitor s'adopra.
 Non fù mai chi nel suol tant'alto ascese,
 E sì sublimi hebbe pensieri, ed opra.
 Godi, e trascura le passate offese,
 D'ogni tranquillità fatto già sopra;
 Con cento bocche in detti, e cento lingue
 Tanta felicità mal si distingue.

Questi miei liti in quel bel punto io spero
 Sotto gli auspici? tuoi veder giulivi,
 A sì tranquillo, e fortunato impero,
 Quanto felice, ed aspettato arrivi.
 Farò, ch'intesto d'or calchi il sentiero,
 E di Bacco, e di mel corrano i riui.
 Ne più sperar, ch'il piè quindi ti muova:
 Troppo gran doglia al tuo partir si proua.

Mentre ti serua il ciel (che ben nel mondo
 D'alma sì gloriosa ha d'huopo il cielo)
 Qui fia che tu sostenga il fren giocondo.
 E non t'offenda mai caldo, ne gelo.
 Hor vâ felice oue ti chiamâ il pondo
 D'amico regno, e del gran Padre il zelo;
 Aure, al cui soffio ogni Aquilon si tacque:
 Date voi'l corso al mio Signor per l'acque.

Disse,

141

Disse , e del Duce a i piè prena , conuerse
Ratto l'alma in sospiri, e gli occhi in pianto
Egli a quel dir , che la Sirena aperse ,
Mostrò le ciglia , e'l cor turbati alquanto,
Ed esla al duolo intenerir si scorse .
E dielle speme di ritorno intanto.
A tanti affetti hauria piegato il core;
Dura necessit  spinsse le prore .

142

Ma tu bella Sirena ,   quante passi
Regie glorie in silentio, alte grandezze ,
Quanti perigli, e cure acerbe lass  ,
Odi di gente , e di fortuna asprezze
A che dou'  l'horror , volti , e trapassi,
E tante scoprir temi altre amarezze ?
Non sai, ch'a laौरana Austriaca prole
L'Aquila piace , che s'affisa al Sole .

143

O Dio, s'io mai dalle tempeste insane
D'odio mi traggo , d'empio sdegno ardito
E scampato il furor d'alme inhumane
Sicuro toco della speme il lito .
S  le belle del ciel piaggeौरane
Il volo spiegher  lieue , e spedito ,
E ci  , ch'or chiude la Sirena in veli ,
Della mia Musa il canto apra , e riuchi.

Sommo

Somme Signor , c'hai sol per gloria , e cura
D'astrea riporre a suoi douuti seggi ,
E mostri al mondo in giouenil figura ,
Che dell'età senil l'opre pareggi .
Tù là mi torna , ond' il timor mi fura .
Tù d'ingiusto voler l'astio correggi .
Ch'io consacro à tuoi piè ligio , e diuoto
In holocausto il cor , la cetra in voto ;

ALL'EMINENTISSIMO SIGNOR
 CARDINALE
 ANTONIO
 S. HONORIO.

Alle lodi di V. E. io per-
 uenni inuitato dal suo-
 no d'una Fama vera-
 ce, e cominciai troppo
 ardito à scioglier le vo-
 ci al canto, quando douea inarcar gli oc-
 chi alle meraviglie. Mi pareua d'auer
 concepito un gran tesoro nel petto; e
 credea sordidezza d'auaro il non pale-
 sarlo con questo Panegirico, c'hora le
 inuiò. Lo gradisca V. E. qual'unque
 sia, e se vi scorge difetto di poco orna-
 mento, è deriuato dalla debolezza delle
 mie forze: se vi conosce dolcezza di-

*Stile, è proceduta dall' Api Barberine, che hanno per proprio il destare la fac-
 condia nelle labra de gli huomini. Il
 Sole non si sdegna di uedere, che alle
 sue lodi prorompano i marmi, à i suoi
 applausi risuonino le cicale, mi rendo
 certo, che V. E. debba gradire queste
 mie poche note, perche se pure auuezza
 con l'orecchie alla melodia d'un Sca-
 fno celeste, di cui segue le vestigia con
 sì gran lode, può trascurare l'armonia
 delle humane voci, essercitata però con
 le opere d'un feruido zelo, al cui foco
 porta incenerite le vesti, non può, se
 non accorrere ad ogni mormorio con la
 man delle gratie. Intanto à V. E. pre-
 go dal Cielo ogni felicità, ed humilmen-
 te le bacio le sacre Vesti.*

Di Napoli li 18. di Decembre 1644.

Di V. E.

Diuotissimo Seruit.

GIO: GIACOMO PALEMONIO.

*Lettera, ch'accompagnò il seguente Pan-
 girico.*

ALL'

ALL' EMINENTISSIMO SIGOR

C A R D I N A L

S. HONOFRIO

PANEGIRICO IV.

I

DI sacro Heroe, che rifiutando i pregi
 Della luce natia, s'accrebbe il vanto,
 Narro io le glorio, e la schiettezza i freggi
 Dona allo stile, e gli ornamenti al canto.
 Itelontan voi, ch'adulando i Regi
 Lor trapungete d'honor falsi il manto;
 Che gioua hor solo al mio cantar sincero
 Il lauro della Fè, l'onda del Vero.

2

Mà tu saggio Signor traggi in disparte
 Il vel modesto, ond' il tuo volto è cinto,
 E non vietar, che si depinga in carte,
 Ciò che porta nell'alma ogn'va dipinto.
 Vaglia, ch'io scopra i tuoi grã gesti in parte
 E non sia più da tua modestia auunto.
 S'i labbri il tuo valor m'apre alle lodi,
 Non fia, ch'opposto il tuo rigor gli annodi.

K 2

Hog:

3

Hoggi è stagione, che per gl'immensi campi
 Delle tue lodi indirizzi i piè deuoti;
 Hoggi, che del tuo lume intorno i lampi
 Volan dal latio a stranij lidi ignoti.
 Permetti homai, che là felice io stampi
 L'orme, e discioglia affettuosi i voti,
 E fin trà piagge, oue la Fama accenna
 L'opre della tua man, m'alzi la penna.

4

O Musa tu, che frà gli Aonij chori
 Di lasciué canzon note non festi,
 Nè con vano sperar d'incerti honori
 Mai con la cetra al lusingar cadesti;
 Destra m'accendi, e somministra ardori,
 Che vinto da tant'opre vnqua non resti.
 Tu me guida a scoprir d'Antonio i vanti;
 Quanto l'adorà il cor, la lingua i canti.

5

Naeque ei colà, doue de fiori il crine
 La Donna d'Arno incoronata appare,
 E tosto il ciel con sue virtù diuine,
 Ricco d'ampi tesori gli aperse vn mare,
 Gioir le genti, ch'il bramato fine
 Vider già posto alle sventure amare,
 E con applausi d'immortal fortuna
 Gli ornar le fasce, e gl'indorar la cuna.

Mille

6

Mille a gara s'vdir candidi augelli
 Con suon canoro a salutarlo intenti,
 E fean tacere i garruli ruscelli,
 Posar le frondi, & acquetar' i venti.
 Da gioghi alpini, e da seluaggi hostelli
 Corser di manna, e nel riui, e torrenti.
 C'homai forgea chi raffrenar di Cloto
 Deuea l'orgoglio, e della sorte il moto.

7

O quanti offeruator de gli Orbi eterni
 Stupir di giota a i non più visti auspici,
 E fisando de gli astri a i lensi interni
 Presagir fati all'Vniuerso amici.
 Tolto il furor de i tempestosi i nuerni
 Rieder placide calme, e di felici;
 E lui regnar con triplicata mitra
 Dall'Hercole colonne al mar d'Eritra.

8

Taci profana Clio, ch'vnqua non cinse
 Del fanciullo Trojan le chitone intorno.
 Lume fatal, che precursor distinse
 Delle sue glorie auuenturato il giorno.
 Ma di questi la fronte vn lume auuinie,
 Che se a i raggi del sol vergogna, e scorno,
 E pien di ligio, e riuerente zelo
 Mosse le Stelle ad adorarlo, il Cielo.

K 3

Da

9

Dalla magion, che più propitij infonde
 Gli effetti il Sol con real stella apparse,
 E sù le stanze di splendor feconde
 Cinthia le corna di candor si sparse.
 Si celar frà le tenebre profonde
 L'empie stelle del ciel maligne, e scarfe,
 E sù'l regno maggior doppia la Sorte
 Al sol lieto facea seruaggio, e corte'.

10

Le sedi amiche occidentale ottenne
 Di senno, e di pietà datore Hermete.
 Sù l'angolo regale Hercor peruenne
 Frà sudori apprestando otio, e quiete.
 Corse Orion sù'l nono albergo, e tenne
 Possanza d'affondar gli errori in Lete,
 E del purpureo honor la Spica amante
 Rifuse al foglio del fatal Leuante.

11

Gioiua il cielo, e nella terra accolte
 Prefer le Ninfe ad emular le stelle:
 De i più splendidi fior le chiome auuolte
 Sour' il natio candor s'ornato anch' elle;
 E con le piante al carolar disciolte
 S'vniro in giro inghirlandate, e snelle,
 E al mormorar de liquidi cristalli
 Sciolser gli accenti, e concordaro i balli.

12

A sì liete sembianze il capo ergendo
Furor della grotta sua l'Arno non tacque;
Conobbe i segni, e s'elcuò fondendo
Dalla barba, e dal mento humori ed acque .
E là tosto riuolte i lumi, ardendo
D'offrir corone al gran Bambin, che nacque
E si godè, che per effetti ignoti,
Ristette alquanto, e poi disciolse i voti.

13

Sorgi parto immortal, ch'applaude il cielo
Al tuo natal co i fortunati aspetti,
E la terra d'amor colma, e di zelo
Ligij ti scopre, e tributarij i petti:
Ecco tranquillo il mar ti appresta il velo
Sparso di fine gemme, e d'ostri eletti,
Sorgi fastoso, e con beltà più rara
A vergogna del Sole il ciel rischiara.

14

Per te l'anno rotar vedrò men duro,
Nè tanti il fato apparecchiare più scorni;
Non più con onte il procelloso Arturo
Renderà neri alle mie selue i giorni .
Vedrò nelle mie sponde ogn'un sicuro
Goder di rose, e fior gli alberghi adorni,
E del tuo volto agli splendor benigni
Cantar festiui, e ragunarsi i Cigni.

K 4

Pet

18

Quindi veggio io che con sue piagge amene
Fatta l'Etruria a tuoi gran meriti angusta,
N'andrai con l'orme ad honorar l'arene
Di più nobil campagna , ò riva angusta ,
Misero me , ch'allhor potrò frà pene
Menare i giorni , e frà sciagura ingiusta ;
E qual sia riva sì felice , e quale
Campo oue stenda imperioso l'ale .

19

Ahi , che volgere altroue il ciel ti neghi,
Fuor ch'alle sponde del gran Tebro i passi?
Cedo a lui sol , che più superbo spieghi
L'inuitte insegne , e le mie glorie abbassi .
Ne mi renda rossor , s'adori , e preghi
Chi pur dell'Appenin nato è frà sassi .
E preggio mio , che del germano fiume
Vegga co i miei tesor cresciuto il lume .

20

Vanne colà , che per lui sol mi spoglio
De regij honor , d'imperadrici fronde ;
E lascin sol , ch'ei s'incoroni il soglio,
E d'ampi doni , e di tributi abbonde .
Cui , non temendo il suo possente orgoglio,
Io ben offerfi tributarie l'onde ;
Ma sempre in dono , ed in tributo usai
Dargli chi'l regga , e gli dispensi i rai.

Sor-

21

Sorgi hor felice , e sù'l fiorir de gli anni
Dell'imperio prepara a i pesi il dorso .
E voi per gioia hor dispiegate i vanni
Acque mie chiare , ed accrescete il corso.
Goçete , ò Ninfe , e de nemici inganni
Cessi il timor , che già'l periglio è scorsò ;
C'hor trà gl'Iberi , e trà i confin castagli
Onda non vi è che di splendor mi agguagli .

22

Vantisi il mare , e insuperbisca il Tago,
L'vn dell'arene d'or , l'altro de gli ostri .
Goda il Cesiso di parer presago ,
Mentre di Themì vâ cingendo i chiostri.
Goda l'Eurota , e di corone vago
Cinte di verde allor le rive mostri ,
Ch'a me sol val per solleuar la chioma ,
L'esser padre de Grandi , e dargli a Roma.

23

Ciò disse i' Arno , e i vn balen s'vdìo
Tonar co i lieti suon l'humida reggia,
Lampeggiar l'onde , sù la riva vscio
Chi compagna d'April bella verdeggia .
Nuoue sembianze ad intrecciar seguio
Delle garrule Dee la nobil greggia ,
E pareva trà sì placide carole
Nato dall'Arno , e non da Theti il Sole .

Così

24

Così nascendo ei le sue luci aprìua ,
Non già , com'altri suol , dal pianto absorte
Ma di rai colme , che del Tebro in riuua
Esser deuean dell'alme amiche scorte ,
Splendergli il volto , e dalle labbra uscìua
Aura , che di Quirin chiudea le porte ,
E mostrò , tolta l'implacabil guerra ,
Di volger l'arme a coltiuar la terra .

25

Però per bel diporto , ò trombe ò spade
Vnqua non volle il suo viuace ingegnò:
Ma squille, e penne , alle cui forze cade
Ogni brama d'ardire , horror di sdegno ,
E le l'aprir frà l'arme anco le strade
Gli Ausi famosi de gli honori al regno ,
L'orme seguir della pietà si vide ,
Fatto de Tempij, e non de campi Alcide.

26

Spesso scherzando entro i paterni muri
(Preuenendo le posse) alzò gli altari ,
Dico i riti all'età troppo immaturi
Tratto di fede i più riposti affari .
Cantò de primi Padri i carmi oscuri
Resi a vaglia innocente apperti , e chiari ,
E sol gode contro il Leon feroce
Mostrarli armato di fulminea Croce .

Era

27

Era a veder , ch'ei da sublime loco
 Spargea talhor d'alta Eloquenza i fumi ,
 E s'vdia , cinto di pietoso foco ,
 O-dinar leggi , e riformar costumi :
 Al cui parlar vedeansi a poco a poco
 Sparir del fausto , e dileguarfi i fumi :
 E volta al buon sentier ogn'alma errante
 Sembrar del Vero intenerita amante .

28

Era à veder , che bipartite a stuolo
 Spesso ir facea le pargolette schiere ,
 E dalle note , ch'intornaù a ci solo
 Pender le genti , e rimbombar le sfere .
 Allhor s'accorse dell'Etruria il suolo ,
 Ch'i gran presagi , e le speranze altere
 Gli aprian le porte , oue l'Vscir celeste
 Tinte del sangue suo dona le veste .

29

Così con man di latte Hercole uccise
 I due lubrici mostri , angui nocenti ,
 E poi fatto maggior vinse , e recise
 Trà le serue di Lerna Hidre nascenti :
 Theseo fanciullo a riuoltar si mise
 Il lasso , ch'ascondeua l'arme possenti ,
 E poscia adulto alle superbe fronti
 D'empi centauri attraversaua i monti .

Così

30

Così Garzone il gran Campion di Pella
I feroçi destrier domaua al corso,
Poscia in tempo miglior la terra ancella
S'oppose al freno, l'Oceano al morso.
Così pur Giro in sù l'età nouella
Portò frà mandre imporporato il dorso,
E poi crescendo, sù l'altrui rovine
Alzossi il soglio, e incoronossi il crine.

31

O chi mai vide in sì tenera età
Opre di zelo esercitar sì grande.
Ancor tra fasce, e dispensar pietate,
Ancor tra cune, e meritare ghirlande.
In sù l'April, di fiammeggiante state
Feruidi raggi a merauiglia spande.
Felicissima Patria, hoggi i tuoi vanti
Son di nutrir frà culle anch' i Giganti.

32

Cresceua intanto, e delle glorie antiche
De suoi maggiori Emulator pareva,
E ben da gli astri, o dalle Gratie amiche
Appresi i gesti, e la fecondia hauea.
Di volger libri, e di tentar fatiche
Non mai cessando quidamente ardea,
E gioia, e merauiglia altrui recando,
Gradia gli studi, e daua a gli otij il bando.

Vol-

33.

Volser i pensieri a più sublimi imprese ;
Ond'hà patura il cor , l'ingegno hà pesa ;
E sù le sfere in contemplando ascese
L'alte cagion della natura ascosa .
E con l'humana anco l'eterna intese
Legge , che frena humanità ritrosa .
Ne più lascio col suo bel plettro aurato
D'opporfi al tempo , e d'atterrare il fato .

34.

Già ei fià Turbe elette , à cui del mento
Gli anorij ancor non indoraua il pelo ,
Il più lodato , e delle lodi il vento
Non mai gelògli della fede il zelo .
Co i proprij meriti ad inoltrarsi intento
Dell'humiltà si ricopria col velo .
Era idor del suo cor quella , ch'amata
E per se solo , e di solo ornata .

35.

Altri pur sembri delle glorie altero ;
Arzando i passi insuperbir col ciglio ,
Calcar le genti , e con insano impèro
Dannar ragione , e rifiutar consiglio .
Ch'egli non già vanti audace , e fero
Diè alle virtù ingiurioso effiglio ,
E quanto il seguir più l'egregie lodi
Nuou trouò nell'abbassarsi i modi .

36

Mà fur mirò , che l'inferna l'ardire
 Tutto deuea con più feruore opporsi ,
 Ed effo a l'onte dell'human desirè ,
 Giacere inferno , ò dal camin ritorfi .
 E se ben sua Virtù potea già l'ire
 Spiezzar de vitij , ed inuolarlo a i morfi ,
 Il fea temere , e nel dubbioso horrore
 Con queste noti gli scoteua il core .

37

Vedi , ò saggio Garzon , ch'inuido il Mondo
 Machina al tuo voler cruda tempesta .
 E non potrai delle sciagure al pondo
 Resister forte , e non piegar la testa .
 Frà gli agi huopo ti fia , del senso immondo
 Rimaner vinto alla tenzon molesta .
 Che già l'età l'imperiole voglie ,
 Che ti offre a i sensi alla ragion ti toglie .

38

Veggio hor mancar delle Sirene a i canti
 Il tuo feruido zel , ch'arde , e scintilla ;
 Veggio hor cessar di tua costanza i vanti
 Gli vrlti fuggendo di contraria Scila . (pianti
 Ah ! , ch'è l'huom ? vn nocchier , ch'in mar di
 Spera le calme , e la stagion tranquilla ;
 Ne sà scoprir della quiete il porto ,
 Se non inuano , ò con restarui absorto ,

Li

39

Lascia le vie , per cui si rende incerta
 Sù le piagge del ciel l'alta salita ,
 E là t'indirizza , cu'è la strada aperta,
 Che può del mondo agguoslar l'uscita .
 Lascia il mondo , e te stesso , e si t'accerta
 Dell'altre glorie , e de l'eterna vita .
 Gioia pria , che si lasci il mortal velo
 Morir quaggiù per auuiarsi in cielo ,

40

Così color , che nel fecondo Egitto
 Fean co i pianti d'amor crescere il Nilo ;
 Frà noi moriro , ed in deserto afflitto
 Poscia seguir della lor vita il filo .
 Così lo fluol , che ricercando inuitto
 Delle virtù l'auenturato Asilo
 Negò se stesso , ed in seluaggio oblio
 Celossi al Mondo , e palesossi à Dio .

41

Egli a cotal parlar tosto s'auuide
 L'animo acceso di vigor souano :
 E ben credè contra le schiere infide
 Del mondo auverso incrudelir la mano ;
 Vincer l'empio Pluton che l'alme ancide ,
 Non mai sciogliendo i suoi furori inuano ;
 Mille trà suoi pensier palme si finse ,
 E gli inganni , e gli error ruppe , & estinse .
 Allhor

42

Allhor chiudea tre lustri , e non hauea ,
Serpendo inuido il pel , tinte le gote ;
Pendere incolto all'aure il crin facea ,
Ma l'aura stessa il raccoglieua in rote ;
E le luci del volto ei non potea
Celar , col gir negletto , ò far men note ,
Copria modestia di sua fronte il campo ,
Ma lo scoprìa di sua beltade il lampo .

43

Così gli honor di sua beltà sprezzando ,
Non già di Cavalier gli vñ sprezzaua
Che contra fere , e trà le selue errando
D'alte canne di ferro armato andaua ,
E furor de nidi il fier cignal trouando ,
Che de garruli corni il suon destaua ;
Dicea , ch'alsin fuor delle proprie tombe
Si n'usciran gli estinti a suon di trombe .

44

Etruria il vide entro festiue squadre
Con gli armonici suon menare i balli ,
E con le piante al soruo lar leggiadre
Formar frà l'aria , e'l suol grati interualli .
Onde auuissò , che d'ogni lutto è padre
Quaggiù'l piacere , e che la danza i falli
Rimembra del pensier , quando huom si crede
Sormontar l'aure , e nella terra ci riede .

L

II

45

Il vide Ancona in sù'l vigor fatale
 Di veloce destrier regger la briglia
 Hor tessier giri, ed hor a i venti eguale
 Sfidar correndo la brumal famiglia.
 Ed indi ei scorse, che l'Età mortale
 Al corso d'un destrier troppo somiglia,
 Erà, che fugge rapida, e votante
 Soura vn feretro a terminar le piante.

46

Il vide pul frà giouanil contese
 Agitar con percosse orbe leggero,
 Qualhora i piè, la man, mosse, e distese,
 Fatto d'un Orbe voto agil guerrero.
 Et indi ei ratto la battaglia apprese,
 Che da l'ombra ci appresta il Rè seверо;
 Mentr'alle palme d'un volubil mondo
 C'innuoglia arditi, e ci conduce al fondo.

47

Tant'egli al buon sentier la mente affisse,
 Ch'ogni cosa mortal prendendo a schiuo,
 Fè, che mutata al suo camin seruisse
 Rendendo il core al trauagliar più viuo.
 Scorse cadere in sempiterna ecclisse
 Ogni splendor, che di virtud'è priuo;
 E mente della morte il suon rimbomba,
 Scurar fregi di cuna horror di tomba.

Però

48

Però posse in non cal le glorie humane
Alle glorie del ciel l'animo cresce ;
E quì del mondo alle miserie strane
Di tragger gli anni , e la fortuna elese .
Trese a scherno le pompe , e con immane
Aspro tormento i suoi desiri oppresse,
Ch'ei ben sapea, che per l'angoscia, e'l duolo
Solo si varea all'ocean del Polo .

49

Poco ci curò , se de tetor fallaci
Gli effiria la Sorte auuenturato il tetto ;
Nulla stia, ò , se con gli honor fugaci
Il fea Virtute alle venture eletto .
Tu sol bella Humiltà , di pure faci
Gli empui i sensi , e gli accendevi il petto ;
Ond' i piacer cangiò con aspri affanni ,
Gli agi con l'onte, e col cilicio i panni .

50

La Fama allhor fà risonar' l' corno ,
Gli alti pensieri a non tacere auuezza ,
Scopri , ch'ei cinto di flagelli intorno
Hauea le membra , e di ferrata asprezza ,
Che già del suo partir vicino il giorno
Odiaua i fregi, e la natia vaghezza ,
Come se fugge il Sol di Theri all'onde ,
Trascura i lumi , e pochi rai diffonde .

L .

Sen

51

Sen dolse il padre , e dall'impresa intanto
 La Genitrice a disornar l'affalse ,
 Sospiraro i Germani, e fredde [ahi] quanto
 Viscir l'onde da gli occhi amare , e false.
 Ma de Parenti , ò de Germani il piano
 I suoi pensieri a ritardar non valse ;
 Sostenne , e sciolse sì partendo in fiumi
 Di dir le labbra , e non di pianto i lumi.

52

Già sù dal legno , al cui possente aspetto
 Trema l'inferno , il gran Fattor m'inuica,
 E del nemico il lusinghiero affetto ,
 Se non può con la man , col capo addita :
 Addita il suol che di veneni intetto
 Gioie ne porge ad inuascar la via ,
 E per gradire à chi gl'infiama il seno
 L'ardir ne toglie , e sotto pone al freno .

53

Già me n'aueggio , e se più tardo homai,
 Del suo malnato ardir temo non poco ;
 Fin qui gli agi , e le pompe audace usai ,
 Quasi i riti del ciel prendendo a gioco.
 Si cangi hor l'uso , della terra i rai
 Lucido oscuri delle sfere il foco .
 Cessin le frodi , e di fortuna a scorno
 Sorga a i pregi il valor , l'anima al giorno .
 Itene

54

Itene pompe frali , vn tempo inuano ,
Nel cor non già , ma trà gli arnesi accolte ;
Non più verrà che temeraria mano
M'orni le chiome in felle vfanza auuolte.
N'andrò bramoso , oue negletti al piano
Giacciono i fregi , e le delitie incolte.
Itte ombre vane , e s'alcuna ombra poi
Lasciate all'alma , hor ne ritorni in voi.

55

Nuova vita si viua , oue viuendo
Sempre si pugni , e vincitor si resti ,
E nel desir delle vittorie ardendo
All'imprese maggiori il cor si desti ,
Ecco ne vò d'un Serafin seguendo
L'egregie voglie , e i valorosi gesti .
E là mi porga tra'l furor pugnando
Il ciel l'ardire , e la Giustitia il brando .

56

Hor voi restate , e se del sangue il zelo
Dolor vi apporta , la ragion v'acquieti.
Forz'è , ch'io vada , oue m'appella il cielo
A trauagliar co i suoi diletti Athleti.
Restante dunque , e d'amoroso telo
Non sia chi punto ; il dipartir mi vieti;
Che per atto sì pio sprezzar l'amate
Voci care d'un Padre , anch'è pietate .

L 3

Poi

57

Poi riuolto a Maffeo (c'hauena ei solo
 Trà gli altri fraci del suo cor la chiaue)
 E tu cessa dal pianto , e sgombra il duolo,
 Che fa parerti il mio partir sì graue .
 Qual calamita a rimirare il polo ,
 O qual mossa è da venti in mar la naue,
 Tal'io da cenni del Fattor sospinto ,
 Huopo è , che parta, ò che rimanga estinto.

58

Ma ti consoli , e rassereni il viso
 Del mio retaggio , e di mia speme il dono;
 A te lascio i poder , che già conquiso
 Sol da i poder del Redentore io sono .
 Tu soffrir pur , ch'vn dì vedrotti affiso
 Dopo il soffrir del Vaticano al trono .
 Quì tacque , e volse a i muri amati il dorso,
 Tolse alla lingua , e diede à piedi il corso .

59

Tutti restar qual sasso , e senza senso,
 Attoniti di cor , fermi di passo ,
 Però l'humor , ch'vscia da gli occhi imenso
 Non fea gli occhi parer di duro sasso .
 Sorser poscia a i lamenti , e l'aere acceso
 Si fè di loro al sospirar non basso ;
 Onde ben fù con sì gran duol mostrato ,
 Ch'era da tutti ei con vn'alma amato .

Partisti

60

Partisti Antonio , e de dolor comuni
Poco ti calse , e non mirasti il lutto ,
A che vestir cilici ? a che di snni
Cingere il corpo a tenerezze instrutto ?
Torna , e non fia che più materia aduni
Il duol che corre per le gote in flutto ?
Torna bramato , e col tuo sguardo rendi
La pace lieta, e'l querelar sospendi .

61

Ei non torno , che sù la patria Soglia ,
Depose i sensi , e di virtù si cinse ;
Sentì lo spron della lasciata doglia ,
Ma saggio il ruppe , e col valore il vinse.
Andogli contro de piacer la voglia ,
Ma fra tormenti in prigionia l'auvinse ,
Così fia , che de gli anni il fior ributtri
Chi spera in ciel del suo fiorire i frutti .

62

Là vè Francesco il Serafin piagato
Alla guerra per Dio le genti ascriue ,
Ed a ciascun , ch'è centra i vitij armato
Promette in ciel le trionfanti oliue :
N'andò veloce , e'l guiderdon bramato
Sperò pugnando alle celesti riue .
Vestì cinereo manto , e non potea
D'altro vestir , chi'l cor di foco hauea .

L 4

Scalzo

63

Scalzo il piè , nuda l'alma , e cinto il fianco
 Tenea di corde , e di catene il senso :
 Soffria ; sudaua , e sbigottito , ò stanco
 Vnqua non parue ad essercitio immenso.
 Per l'onte , e per gl'inganni ardito , e franco
 Mostraua il petto alle vittorie accenso ,
 Nè per battaglia , ò per contrarie salme
 Lascio'l coraggio , e tralasciò le palme .

64

Come nocchier , ch'è da procella oppresso ;
 E non mirando allo splendor dell'orto ,
 Con quel sentier , c'ha trà le carte espresso
 Trascorre i mari , e non dispera il porto.
 Così l'ombre del suol varcando anch'esso ,
 Mai non cedeua delle fortune al torto ,
 E se trà i rischi il suo vigor mancaua ,
 Di Amor non mai mancante i vanni vsaua ,

65

Quindi alle calme , e alle procelle inuitto
 Scopria nè gli otij , e ne traauagli il core :
 Ne , sotrahendo i suoi pensieri al dritto ,
 Giacque trofeo di giouanile ardore .
 E fù ne i campi dell'human conflitto ,
 O da l'ira assalito , ò dall'Amore ,
 Scoglio , che prède vn mar di sdegna a gioco
 Oro , che vince di bellezze il foco .

Doue

66

Doue il guidò con le sembianze humill
San' Homiltade il suo vigore intese ,
E ne gli vffici più negletti , e vili
Carche d'eterno zel le mani accese .
Schiudò le pompe , che per arme hostili
Contra le genti Ambition le prese ;
E nell'angustie di solinga cella
Frenò la voglia all'humiltà rubella

67

Non fà ne chioftri il suo prenar vulgare
Infin di Nitria alle seure scole :
Trasse le notti in lagrimando amare
Tra caldi preghi , e supplici parole .
E se risorse , e se cadè nel mare
Desto trouello , e lagrimante il Sole ;
Sù le cui meste luci il sonno auerso ,
O non apparue , ò vi rimase immerso .

68

Teme hor la penna mia di pore in carte,
Ciò ch'at silenzio della notte impose ,
Vorrei narrar , come già rotte , e sparte
Da stromento crudel le membra ascole.
Ma sento dirmi , ah! rati , e segui in parte
Altro a spiegar di sue passate cose ;
Lascia , che in ciel sù trionfali carri
Quando alfin sarà duopo , altri le narri ?

Dunque

69

Duuque col mio cantar lecito fia
 Espor delle sue glorie il grido solo ;
 E fora assai , se ciò ch'intorno vdia ,
 Hor frà queste mie carte anch'oda il suolo .
 Se la Fama per lui già posse hauia
 Nuoue trombe, e nuou'ale, al canto, e al volo
 Ne forze hauendo al suo gran merito eguali,
 Sconcertò , rallentò le trombe, e l'ali.

70

Stupì l'Etruria , se il conobbe ardito
 Scalzo salir peregrinando i monti
 Sù la stagion , ch'inhorridisce il lito ,
 Gela il fior , tuena il ciel , crescono i fonti.
 Quàdo Eolo regna, e fuor degli antri vscito
 Ne vâ dell'appi a saettar le fronti,
 E fà restar nel procelloso affalto
 L'aria piena d'horror , l'acque di smalto.

71

Ei non temea , che ben portaua in grembo
 Fugator d'empietà gemino lume .
 Potea fretto volar co' i lampi vn nembo ,
 Ch'ardenti aprisse al fulminar le piume .
 Potea dell'aria intorbidarsi il lembo ,
 E spirar solfo , e grandinar bitume :
 Muniagli ferma Pede il petto , e senza
 Timor d'ombre il facea bella innocenza.

Stuppi

72

Stuppi l'Insubria, le frà lane auuolto
Calcar lo scorfe le cocenti arene,
Al'hor che sù le sfere il Can d'itciolto
Quaggiù ne latra, & a disfar ne viene.
Quando tolte del ciel le brine, e tolto
Il vento, ch'è di pioggia autore, e spene:
Arde il suol secca l'onde, e di Natura
Corrompe gli vfi, e le bellezze oscura.

73

Ei gli spirti mostrando auidi, e viui
Scorrea le piagge tra le fiamme illeso,
Ed aggiugnea de suoi sudori i riuì,
Là doue Sirio acque negaua acceso?
E mai non parue infra i calori estiuì
O dalla sete, ò da viaggi offeso;
Fior, ch'a i raggi del Sol foglia non perde
Pianta, che non si muta, e sempre è verde.

74

Gli arrise il cielo, e co i suoi lumi ogn'hora
Largo gli accrebbe, e le speranze, e gli anni
Lodollo il mondo; e l'ammirò qualhora
Vincente il vide infidiosi inganni.
Ei non mosse però del petto fuora
Aura, che ergesse di sua mente i vani.
Che ei fù di merti, e di virtù omullo,
Immenso a gli altri, & a se stesso angusto.

75

O quante volte entro il commun consiglio
 A scoprir le sue colpe il labbro intese
 Feruente sì, che se l'humor del ciglio
 Non lo tempraua, hauria le membra offese,
 Quai non cercò fatiche, e qual periglio
 Del mondo auuerso a guerreggiar non prese
 Prostròssi a tutti, e desìò souente
 Volgersi in polue, e ritornar' in niente.

76

Sant' Humiltà di mille pene, e mille
 Nuou' strani dol'or fabbra ingegnosa,
 S'ei si disciolse in dolorose stille,
 E sempre tenne sua bontà d'ascosa;
 Tue glorie sono, ed a t'en dono offirille.
 Quel cor, ch'in opre humil gioisce, e posa.
 Che per seguirti entro i seruaggi horrori,
 Con lo sprezzante piè calca gli honori.

77

Ma quel Signor, da l'empirea sede
 Sostien gli humili, e più superbi opprime,
 Pur volle alfin, ch'a la sua nobil fede
 S'ergesse il foglio, e la magion sublime,
 E la sù'l Latio, oue l'imperio siede
 Cent'al splendor, che quel superno esprime
 Lè, ch'il germano a i tre diademi eletto
 D'honor gli aprisse, e di riposo il tetto.

Sorse

78

Sorse MAFFEO , cui la Fortuna ancella
Sempre cercò di riuerrir le piante ,
Lieta a sottrar dall'infernal procella
Del gran Tifi celeste il legno errante.
E chiamò tosto da solinga cella
De le sue luci il buon German dauante ,
Ch'egli fece pur fosse a parte al regno.
Volte a glorie maggiori homai l'ingegno.

79

La done l'Arno il sen di flora irriga
Vita ei trahea ne i sacri alberghi humile ,
Quando sonar di frettoloso Auriga
Flagello vdisti oltre l'vsato stile ,
E lieto in rapidissima quadriga
Giunse, co i detti ambasciador gentile :
Gioi la chiostra , e con accesa face
Mostrò, che di tal gioia era incapace .

80

Volò la Fama , e di lontan s'vdiro
Sonar festiue , e risonar le squille ,
E per quanto risguarda vn'occhio in giro
Strepitar trombe , e lampeggiar fauille.
D'alto gaudio immortal segni scopriro
E le vicine , e le remote ville
Ogn'vn cantando al giobilar si mosse ,
Ebbro della letitia ogn'vn mostròse .

O costanza d'huom forte? e qual consiglio
Non trauò fra smisurati affetti?
Altrui potea di gaudio ampio bisbiglio
Render le quaci i labbri, accessi i petti;
Ch'ei dir pareo con quell'immobil ciglio.
Mostri la Luna in ciel gl'incerti aspetti,
Proteo si n'iri in mille forme inuolto,
Sia scoglio il cor de l'huom, sia rocca il volto

E tosto ei pose a l'vbbidir le penne,
Non imperar, ma sofferrir bramando.
Sdegnò i destrieri, e del camin sostenne
L'apprezze, di sudor fumi versando.
E menir'ogn'vn con armonia solenne
Vsciagli incontro ad honorar cantando:
Ne già fra lombre de la notte alcoso
Cò i raggi d'Humiltà fatto pomposo

Fra l'ombre allhor non rassemblò mendica
Di rai la notte, e di sereni auara,
Ma a le tenebre sue fatta nemica
De la luce del di risulse a gara
Accrebbe i lumi, e con la pompa antica
Nel puro ciel folgoreggiò più chiara;
E con gl'imperij suoi crescendo ogn'ora
Victò l'uscita a la sorgente Aurora.

84

Sù l'etherea magion de gli astri il choro
Con insolite fiamme auido ardea,
E donando di luce argenti, ed oro
A chi sprezzòlli, insuperbir pareo:
Ne più temendo il mormorar canoro.
Del Gregge alato i suoi fulgori ergea.
Ciascun bramando con l'aurate piume
Dal ciel spiccarsi a ministrargli il lume.

85

Già varcaua ei le selue, e col baleno
De proprij sguardi illuminaua i passi,
E d'altre forze auualorato apieno
Al viaggio sfidaua i membri lassi.
Fauille di pietà destarsi in seno
Sentia la terra, e intenerua i sassi,
E fea souente alle sue nude piante
Rose, e teneri fior spuntare inante.

86

Cercò più volte à riuertirlo humile
Piegar l'olmo le foglie, e i rami il faggio.
Rideano i prati, e d'un fiorito Aprile
Gli offria la pompa innamorato il maggio.
Si fer liete le serue, e di monile
Prometteagli ogni pianta eterno omaggio
E dalla riuu dell'argentea linfe
Gli uscìo incontro a festeggiar le Ninfe.

Nin-

Ninfe , a cui'l ciel con la bellezza porse
 Di pudicitia a schermo aureo quadrello ,
 I cui casti pensier vnqua non torse
 Amor co i sensi infidioso , e fello.
 Fuggir lontan di Satiri si scorse ,
 E di Fauni lasciui empio drappello.
 Sant' Honestà , ch' in grembo Antonio serra ,
 Recca a la Virtù pace , al vizio guerra .

Poscia col lor cantar l'aura sospesa
 Tenendo , e immobil fatto il rio corrente ,
 Vna fra lor , ch'a i vaticinij intesa
 Hebbe diuino il cor , faggia la mente .
 Felice (disse) a cui più grand' impresa
 Di ripor ne le mani il ciel consente:
 Vanne aspettato , e di tue genti insieme
 Le glorie accresci , e di pietà la speme .

Vanne da spron d'vbbidienza astretto
 A le belle del Tebro aure latine ,
 Doue di Piero al sacro imperio eletto
 S'orna il German di tre corone il crine.
 Cui più riluce il cor , ch' il graue a spetto }
 Di regale splendor , d' alte dottrine ;
 Il cui solo sauer bastar si vede
 Amouer mondi ad adorargli il piede .

90

Viurà teed ei più luftri à mille accinto
Sourane imprefe, e con la Gloria à lato,
E s'vdirà frà le catene auuinto
Mugghiar da l'ombre empio Plutò fdegnato
Sorgeran mille infidie, e fempre vinto
Vedrà cadere alle fue piante il fato,
Onde parrà del fuo regnar fecondo
Adoratore, ammiratore il Mondo.

91

Accoppierà con himenei regali
Fatal Colonna al fuo immortal legnaggio,
D'horrido tempo a riparar gli ftrali,
D'altra Fortuna a rintuzzar l'oltraggio.
Nati vedrà, che di virtute eguali
Portin nel regio volto impreffo vn raggio,
Sù le cui chiome animireran le genti
Nella culla real gli offri nascenti.

92

Verrà carico de doni il Reno augutto
A riuerrir delle fue mani il freno,
Verrà'l Tago ad offrir di gemme onufto,
D'amor, di fè, di riuerenza il feuo.
Verrà la Senna, e l'Oriente adufto
A fuoi piè deporrà l'atro veneno:
Vedrem tante al fuo giogo anime àncelle,
Quante ne nutre il fuol, miran le ftelle

M

Nè

93

Nè mancherà chi temerario , e folle
 Pace cotanta a disturbar ne vegna ,
 E contra Roma , e 'l Vaticano colle
 S'alzi di aspra battaglia horrida insegna.
 Allhor sia , che da cardini si crolle
 Di Pier la sede sì temuta , e degna ;
 Pauenti Roma , e non auenza a i ferri
 Con la tipida man le porte ferri .

94

Ma ben vi haurà chi della tema imbelle
 Disciorrà i cori , e senno , e destra oprando
 Frà le crude di Marte aspre procelle
 Accerto reggerà l'ingegno , e 'l brando ,
 Spegnerà d'ogn'ardir l'atre facelle ,
 L'iniquità rintuzzerà pugnando ,
 E con mill'arti , e mille armati modi
 Scherniran le nemiche horride frodi .

95

Tù là n'andrai Francesco , oue più scote
 Con sanguinosa man l'hor di Marte ,
 A riparar trà piagge anco rimote
 Ciò ch'incontro prepara orgoglio, ed arte .
 Vedremo a i vanti tuoi pronte , e diuote
 Sudar le penne , e risonar le carte ;
 E da freddi timor libera Roma
Venirti humile a incoronar la chioma.

Ne

96

Ne vanto inferior veggio , che porte
ANTONIO tù là ne Felsinei campi ,
Doue tonando a fulminar la morte ,
Par , che a gara del cielo il bronzo auuampi
O quai prodigo d'àlma inuitta , e forte
Gloriose vestigia intorno stampi ,
E sol t'affliggi all'inuentar dell'hasta ,
Ch'al tuo immenso valor Adria non basta.

97

Crescerà l'ira , e si vedrà dell'Hoste
Tutta sdegnosa inferuorar l'orgoglio ,
Premerà scaltra , e con battaglia ascosse
Bramerà frà ronine alzarfi vn soglio :
E s'a i ripari da pie schiere opposte
Haura di guerrier vinti aspro cordoglio,
Hidra parrà , che se frà l'armi horrendo
Perde mille guerrier , mille ne prende.

98

Urban però frà l'arme il sacro impero
Sosterrà forte , e regnerà sagace ,
E scorgerà , che col cangiar pensiero
Ogni nemico al guerreggiar viuace .
Gl'inuierà piegando il capo altero
Patti di fè , condition di pace .
Chi non dirà , ch'in lui Bellona inforse ,
Ch'aggiunte a i lauri suoi palme non scorse.

M 2

M 2

99

Ma ciò che tù di glorioso impresa
 Fatto di fè sostegno oprar deurai ,
 Io benchè d'aure eteree il petto accesa,
 Taccio abbagliata di tant'opre a i rai ,
 Che di tua mente a prò del mondo intesa
 Potrà le glorie accumular giamai .
 S'a par di quelle ; il numerar del mate
 L'immense arene , opra men dura appare .

100

Vanne bramato , i tuoi già spenti albori
 Rinouar co i tuoi lumi il mondo spera .
 Vannè a regnar , ch' i porporati honori
 Già ti prepara la Romulea schiera ,
 E segui ascoso entro i notturni horrori ,
 Mentre Cinthia su' l' cielo amica impera ,
 Ch' inuidò de tuoi rai dall' aurea mole
 Vibreria dardi , e non splendori il Sole .

101

Tacque ciò detto , e con le suore insieme
 Alle voci d' applauso i labbri apperse ;
 E già scorgendo ei della luce il seme ,
 Ch' a i bei campi del ciel l' Aurora asperse :
 A piè d' vn Lauro , oue rùmor non freme
 Le lasse membra alla quiete offerse ,
 E sì con l' ombra di più notti al fine
 Gionse all' alte del Tebro onde latine .

L'accolse

102

L'accolse Urbano, e d'inostrargli il crine
 Tosto bramaua, e imporporargli il manto;
 E per pietà versando humide brine
 Con queste note ei gli parlaua intanto.
 Homai lascia i cilici, e non già fine
 A tante asprezze, ò pur le temprà alquanto
 Diletto Antonio, e con fatal soccorso
 Soppon del Mondo alla gran soma il dorso.

103

Non più conulen, che rimiri il mondo
 Scalfo i piè, rotto i panni, e rozzo il viso.
 Mentr'io tenendo delle stelle il pondo
 Soura il foglio di Pier gouerno affiso.
 Alza chiaro agli scettri il cor giocondo,
 E lpea ai labbri auuenturati il riso,
 Orna d'ostro le membra, e fà palese
 Il tuo valor col porporato arnese.

104

Ben può bastarti il più bel fior de gli anni
 Infra strati di morte haüer già speso.
 Dunque hor ti piaccia de crudeli affanni,
 E de tormenti alleggerire il peso.
 Prendi ad oprar di maggior zelo i vanni
 E dell'anime a prò mostrati acceso.
 Così dicendo; a i Vaticani chiosfri
 Gli offrì le stanze, e l'adornò con gli offri:

M 3

Chs

105

Che non fè a scritto infra i purpurei Heroi;
 Ch'ei non lasciasse le mendiche foglie,
 Più volte fè stillar da gli occhi suoi
 Liquido il pianto, e inarcerbir sue doglie
 Pur tacque alfine, e inuolontario poi
 Lasciò le rozze, ma dilette spoglie,
 I pensier nò, che fur nel petto immietti,
 Sciolse le vesti, e non disciolse i voti.

106

Veggiam colui sù le regal possanze
 Cangiar configli, ed alterar costumi,
 Che nato vil trà poluere speranze
 S'abbacinò delle grandezze a i lumi.
 Natura il muoue ad abbracciar l'vsanze
 Dell'alterigia, e a non prezzar i Numi,
 Però sol può dell'Aquile la prole
 Franca mirar, senz'acciecarsi, il Sole.

107

Ogn'vn, che frà gli honor gonfio si mira
 Ben fà veder, ch'è degli honori indegno.
 Cade quel Rè, che pien d'orgoglio, e d'ira
 Soua fasti superbi appoggia il regno.
 E doue di bontade aura non spira,
 La corre armato a saettar lo sdegno.
 Sdegno, che con lo stral di mille lingue
 Ferisce i Regi, e le glorie estingue.

108

Bi si portò frà regnatrici mura
Gli vñ miglior da solitarij tetti ,
Portossi il zel , che con feruente arsura
Gli rese i sensi alla ragione astretti ;
Con cui d'humana , ò d'infernal congiura
Non pauentò gl'insidiosi affetti ,
Sù le cui penne al più rimoto polo
Ratto fè gir di sua Clemenza il volo .

109

O come ben della Clemenza il lume
Fa di purpureo Resplender la fronte :
Affai s'agguaglia delle sfere al Nume
Chi spargendo i fauor s'oblia de l'onte.
Indi souente auuién , che nasca vn fiume ;
Que s'effolle con le cime vn monte ,
Chi sù'l trono regal mite non pare ,
Com'vn vapor s'inalza , e cade al mare .

110

Questa si scorse in lui con sì cortesi
Maniere , ond'humanar potè le fere :
Spesso ei l'ire ammolli de cari offesi ,
Spesso ei mosse a pietà rigide schiere .
Amò i Brittanni , e gli Echiopi accesi ,
Barbare genti , e nationi intere ,
E sì dolca , ch'al suo desir fecondo
Era poca la terra , angusto il mondo .

M 2

Vol

Voi freddi Scithi in testimonio appello,
 Ch'al suo dir di'gombraſte il gel da l'alma.
 E prouando ne petti vn Sol nouello,
 Apprendeſte a goder ſereni, e calma.
 Ditel pur voi, che di Rè crudo, e fello
 Sorte vi ſpinge a ſoſtener la ſalma,
 Com'ei con gli occhi, e con la man v'offerſe
 Opportuno ſoccorſo, e'l ciel v'aperſe.

Non depoſe ei la Fè, com'altri alzata
 Soura ſede d'honor la rompe, e ſchiua:
 Ma più cinto di fregi, e d'oſtri ornato
 La ſcopri frà le note ardente, e viuua.
 Non cangiò de' fauor lo ſtile uſato,
 Se con lode maggior le labbra appriua;
 Moſtrò, c'hauca del core entro la ſede
 Legato co' i diamanti Amore, e Fede.

Miſſer colui, che fra corone, ed oſtri
 Non ha legge d'amor, fede non ſerba,
 E par, che ſolo entro' furor ſi moſtri
 Imperar, trionfar l'alma ſuperba.
 Vedrà, ch'armati ſorgeran gl'inchioſtri
 A dar piaghe al ſuo nome, e morte acerba;
 E s'ancor dopo morte i verſi ponno,
 N'andranno irati ad infeſtargli il ſonno.

114

Ei non dispose il Ver, con cui splendea
 Chiaro fra regi, e fra diletti amici,
 Anzi auisò, che nel suo petto hauea
 Ferme la verità l'alte radici.
 Non fea detti, ma fatti, e non sapea
 Pria ch'egli oprasse appalesar gli vffici;
 Ne sì lo spinse di famosa palma
 Ampio desir, ma lo splendor dell'alma.

115

Però fin tra color, che beono ingrati
 L'onda di Lethe i suoi fauor diffuse,
 Se ben contro si vide atti spietati,
 Scopri sue voglie all'impierà non vse.
 Febo così dell'Oriente a i prati
 Spalanca gli uscì, che la notte chiuse,
 Ne gli cal, che da lor di fango inuolto
 Vapor ne vegna ad effuscargli il volto.

116

Soura foglio regal vana semenza
 D'atre menzogne seminar non lece.
 Chi vâ tra frodi alla regal potenza
 Di Dio non forge, e sostener la vece.
 Se mai regni fondò falsa eloquenza,
 Tosto cadè ciò, ch'ella eresse, te fece.
 Mal puote il Rè, ch'in cor menzogne serra
 Dar leggi al Mondo, e gouerna la terra.

Ritenne

117

Ritenne ei seco la virtù , ch'impone
 A reo le pene , e le mercedi a i giusti .
 Quella , ch' i fini alle regal corone ,
 O pur gli toglie , ouer gli rende augusti .
 Quella , ch' il dritto abbraccia , e in bado pone
 L'interesse mondan , gli orgogli ingiusti :
 Sù la cui lance se si regge vn regno
 Non teme ira di ferro , onta di sdegno .

118

Di questa ogn'hor che con Pluton nemico
 Cimentossi a battaglia il lato cinse ?
 E più che scudo alle tenzoni antico
 Certo di palma a guerreggiar lo spinse :
 Snodò con questa ogni nodoso intrico ,
 Ch'ordir gl'iniqui , e le malitie estinse ,
 E fè parer con le sue leggi amate
 Felici l'alme , e le Città beate .

119

Allhor , ch'al Gallo & al famoso Ibero
 Nuntij di pace i due Nipoti andaro ,
 Francesco il grande , il cui sourano impero
 Con le luci del Sol si spande al paro ;
 Antonio inuitto , il cui sembiante altero
 Della pompa regal le Gratie ornaro ,
 Ambo del mondo all'horride procelle
 Fatti coi i rai d'amor l'Ebalie stelle .

Roma

120

Roma il prouò che le sue glorie accrebbe
Sotto il di lui voler ligia rimasta ;
E splendor si famoso vnqua non hebbe,
O per valor discettro , o pregio d'hasta .
Che non più di ammirar mesta gli increbbe
Sua latina beltà dispersa , e guasta .
Tornò alle gioie , e tra nemiche imprese
Quanto il Tempio le tolse , egli le rese .

121

Dical colei , cui largo il ciel concesse
Lui per Pastore , e per Rettor dell'alme
Quant'ei ne gli atti la sua mente esprese,
D'amar nell'equità corone , e palme:
Quai fatiche lasciò , quai non elesse
A suoi santi pensier grauose salme;
Purch' il torto scaeciasse, ò'l cor d'vn empio
Togliesse a l'Orco, e'l còsgrasse al Tempio

122

Quante del latio ciel sedi regali
Ambir vogliose di sua mano i freni ,
Che poi sottratte d'ingiustitia a i mali
Godrian candide l'hore , e di sereni .
Hoggi per tutto il suol volan gli strali
D'inuidio torto , e di vendetta pieni ;
E falsa Astrea , ne più Ragion si libra,
A corromper la lance oro si vibra .

Giusto

123

Giusto egli apparue, e la sua mente apperse
 Graue di maestade, e di consiglio,
 Onde col suo valor iuppe, e disperse
 Ogni barbaro orgoglio, e più bisbiglio
 Quella, che tien nelle fortune auerse,
 E ne prosperi euenti egual il ciglio,
 Ornegli il petto, e dimostrògli a pieno,
 Come s'adopri delle genti il freno.

124

Quindi alle pompe, ed alle reghie asceto
 Serba il tenor delle medesme asprezze.
 Non lascia da i cilici il fianco illeso,
 Non cangia voglie alla modestia auerze,
 Viue ancor solo, ed a l'eterne inteso
 Quagg'ù rifiuta le caduche altezze:
 Posa sù duro strato, e viuer sembra,
 Non per serbar, per macerar le membra.

125

Schiua i fasti de Grandi, e lascia a dietro
 Quel che lusinga il cor, falso diletto.
 Non ode canto, ò suon, ch'a fumo, ò vetro
 Fugace, e frate ha somigliante effetto.
 Piace del suon la consonanza, e'l metro
 Mostralo all'opre, ritenerla in petto,
 Che l'armonia delle temprate corde
 L'alma insegna co i sensi a star concorde.

Così

126

Così tre lustri ei fra purpurei honori
 Scorsi ha trà cure , e region diverse ,
 E più che non ha sparsi il Sol'albori
 Egli al Genere human gratie cospersè:
 E più ch'il mar non cumulosi humori
 Egli sotto il suo giogo alme conuerse ,
 E più che non produsse April germogli ,
 Huomini alsò delle grandezze ai sogli .

127

Gode hor già Roma, e trionfante insegna
 Spiega di gloria de suoi colli in cima.
 Esser già volto nel sembiante insegna
 Quel sommo honor, ch'era smarrito in prima
 Libera homai d'appressione indegna ;
 Sin fra gli altri la fronte alza , e sublima:
 Onde d'alto piacer festante , ed ebro
 S'ode spesso così cantare il Tebro .

128

Hor già negli antri della notte ascosè
 Co i dannati liuol Faci maligne
 Gire lontan , cui l'Empietà compose
 A i presagi d'horror l'ali sanguigne.
 C'homai digigli , e di perpetue rose
 Il trionfante crin serto mi cigne,
 E splende Heroe sù la mia latia ruua ,
 C'honor d'età primera in sen m'auuiua .

Heroe

129

Heroe , che nato in su'l terreno aprico
 D'Arno german con le corone in frontè ,
 Spargendo aure d'amor col guardo amico
 Fà dagli ochi sgorgar di gratie vn fonte.
 Hor minaccia a tua voglia astro nemico
 D'influir , di vibrar miserie , ed onte :
 Ecco, ch'io t'apro al conturbarmi il lembo,
 Conturba pur , ch'ò la Fortuna in grembo.

130

Questi hor mi tempra alla stagion brumale
 Del perfido Aquilon gli empiti infidi ,
 E sotto a i raggi suoi poco mi cale ,
 Ch'ò da Borea , ò da Coro il ciel si guidi
 Desta her gli Euri , Orion , e pon già l'ale
 Ad infestar con le procelle i lidi,
 Grauido di vendette ardi , e sfauilla,
 Hoggi i miei cāpi astro maggior tranquilla.

131

Così co i chiari giorni hore correte
 Piene di pace a incatenar riposi ,
 E con gaudio maggior sempre chiudete.
 Non che le Lune , e i dì , gli anni gioiosi,
 E voi dell'acque mie Figlie volgete
 Al tonante souran preghi amorosi,
 Ch'il Signor nostro , che c'indora i prati,
 Inuito regni , e non soggiaccia a i fati .

Anzi

132

Anzi se di quest'acque il corso eterno
 Vanne a sboccar placidamente in mare ,
 Anch'ei presi di morte i colpi a scherno
 Versar luci si veggia eterne , e chiare ,
 Così cantando al Regnato superno
 Ege inteso di fior famoso altare ,
 E che resti il suo dir ne i cieli immoto
 Dirizza con le Ninfe i cori in voto ,

133

Beato Sire a cui del Latio intero
 S'alza con varie il nome al polo ,
 E da l'ultima Thile al popol nero
 Ne va fastoso di tua fama il volo :
 Ch'ò nel disprezzo, ò su'l purpureo impero
 Sembri con pietà pari vnico ; e solo,
 Ne mai dal buon sentier l'orme hai distorto
 Per pregio d'aura , o per honor di corte .

134

Felici ò Voi , cui dier le stelle in sorte
 Sotto imperio sì dolce il capo imporre:
 Voglie non son per voi fallaci, e corte,
 Stella non vi è, che vi s'ardisca opporre,
 Souuente ei delle grazie apre le porte ,
 E del corso fatal l'ordin precorre ;
 E fa che dalle tempie , oue non pose
 Stella virtù di fiori , ecan le rose ,

Noi

135

Non può colui , che di Signor clemente
 Prende le leggi , e sottoponfi al giogo ,
 Mostrar di libertà desir ardente ,
 Di seruitù sfuggendo i pesi , e'l luogo ;
 A cui si vede imperuerfar la mente,
 Più che piace la vita , aggranda il rogo,
 Chi di paterna man disdegna il freno ,
 Degn'è, che muoia, ò che mal viua almeno.

136

Schiuifi il fren de Regi, a cui la veste ,
 Più che d'ostro regal , tinta è di sangue ;
 Per cui gode il Furor tra l'arme infeste,
 E afflitta la Pietà si dole , e langue .
 Sù le cui luci horribili , e funeste
 Appar foco , e velen di lampo , e d'angue,
 Che non san mai discior la lingua a i detti,
 Che la terra non tremi , il ciel s'infetti,

137

Indi si fugga , oue di vezzi armata
 Combatte l'Arte, e col Liur lusinga,
 Oue ne vâ col suo candor spiezzata
 L'è fè sincera , e la Ragion raminga.
 Oue giouar può l'infelice entrata
 Solo ad occhio, ch'inganni, a cor che finga;
 Altri pur di valor s'adorni a proua ,
 Che s'il valor non lascia, honor non troua.
 Sotto

138

Sotto il giogo d'Antonio ardisca, e goda
 L'alma soggetta, e incatenato il piede,
 E dolce il laccio, ond'il voler s'anno da,
 Dolce seruaggio a libertà non cede.
 Tra mille fior la lingua al suono ei snoda,
 E pur semplice giglio in cor gli siede.
 Chiunque viue alla sua man soggetto,
 Forz'è, ch'il capo inchini, e gli apra il petto

139

E qual rupe gelata, ò sasso alpino
 Ver lui di riuerenza ardor non scopre?
 Già per l'aureo del Sole ampio camino
 Suonan d'Antonio i portamenti, e l'opre:
 Nè di lui ciò ch'ammira il suol latiuo
 Inuido a gli altri nel silentio copre,
 C'hor fin colà nella rimota Irlanda
 Nuntie di gesti suoi l'Aquile manda.

140

Chi d'entro i suoi soggiorni il passo hà volto,
 Serico fregio d'ammirar non pensi.
 Non vi è pennel, che co'fulgor d'un volto,
 O co'gigli d'un seno allerti i senzi.
 Lui non suda Arachne, e il lusso stolto
 Co i desir vani non diuora i censi.
 Non vi è lauror, che sù laurate traui
 I trofei mostri, e lo splendor de gli Aui.

N

Lui

Iui non stassi ambitiosa cura
 A tesser frodi , à machinar rouine ,
 Quella , ch'a gli occhi la quiete fura ;
 E'l petto affligge con perpetue spine .
 Che di buon nome , e di pietà non cura
 E rende l'alme al trauagliar meschine ,
 Che per alto volar cela le piume ,
 E per risplender più s'asconde il lume .

Iui il nero Liuer non vibra, ò spira
 Per la bocca velen; per gl'occhi horrore;
 E co i moti non forge Orgoglio , od Ira
 Le chiare calme a disturbar d'vn core:
 Nè pur profano Amor l'arco vi tira ,
 Ond'alti cada in otioso errore,
 E'l folle ardir , che l'vniuerso adhugge
 O non y'appare , ò fulminato fugge;

Poco iui importa , che Fortuna amica
 Fermi la rota , e le sue chiome accoglia ;
 O versi i doni , ò di stagione aprica
 Porga candidi i giorni , e l'ombre toglia;
 Frema a sua posta , alla sua rabbia antica
 Con l'ardin , col furor s'auanzi , e scioglia
 Ch'i colpi del Destin rigido , e crudo
 Basta a schermir della Virtù lo scudo .

144

Altroue impera il lusso, e fraudi insegna
Di vil metallo il desiderio anaro,
Ferue l'inuidia, e la Fortuna indegna
Mena insoliti horror di caso amaro;
Rompe la fè l'altrui vantaggio, e regna
Della Virtute il tradimento a paro,
E più s'honora della plebe rea
Un vincente Sinon, ch'un vinto Enea.

145

Ma tu d'alti pensier Musa nutrice
Con ali oue ne vai così leggere;
Vedi, che Roma a celebrar t'indice
L'ampie del nostro Heroe machine altere
Volgi hor le corde, e quanto al suon più lice
Terrorre apporta alle tartarce schiere
Ecco ne' tempj, dell'Inferno a danni,
Combatte Antonio, e non pauenta affanni.

146

Vedi magion, che per lui s'alza in cento
Di fregiato lauror famose stanze;
Oue a gli studi, e alle dottrine iutento
Stuol di zelo si adorna, e di possanze;
Che de gli empj sprezzando ogni spauento
Portan ferme nel cor l'alte speranze,
Che sueleran gli error con chiari esempi
Distruttur di Meschite, autor di Tempi.

N 2,

Questi

147

Questi ad aprir dell'Hellesponto il varco ,
 Ligio alla Santa Fè reso l'Egeo ,
 N'andranno ardenti , ed all'ingiusto incarco
 Inuolèran l'oriental Tarpeo .
 E franto di Satan lo strale , e l'arco ,
 L'uso dannato infidioso , e reo ,
 Dato alla Thracia Luua' eterno scorno
 Splender faran di Verità' il giorno .

148

E chi non sà con quanta speme , e quanta
 Cura pietosa il Grand' Antonio affretta ,
 Ch'opra sì memoranda , opra sì santa
 Con più salde radici appaia cretta ;
 Ch'aggiunge i doni , onde sì nobil pianta
 Verdeggi contro alla nemica setta ,
 E già prendendo a trionfar de rei
 Mostra meschite in spoglie, alme in trofei.

149

Quindi ei sceglie i Cápion, ch'a' lidi estremi
 Manda del Mondo a inarberar la Croce ,
 Che del lume diuin spargendo i semi
 Spoglino i cor dell'empietà feroce.
 E chi solcando l'ocean co' i remi
 Passin di Christo ad intonar la voce .
 Oltra il lontan Canopo , ed olta il Gange
 Egli il pan della Fè dispensa , e frange .

Erse

150

Erse ci gli alberghi, oue di nnoua vita
Spiega saggio Rettor gli honor promessi.
E i nuoui pegni ammaestrando alta.
C'habbiano i rat di Fè nel core impressi.
Ouei souente col pio sguardo inuita
Pegni nouelli ad innouar se stessi,
Si che le schiere dell'Error distrutte,
Vegga in vn solo ouil l'alme ridutte.

151

Per lui cola del cole Esquilio a destà
Alla Vergin concetta il Tempio è sorto,
Cui negando i lauori arte maestra,
Vie più ricco è di rat, ch'l Sol nell'Orto.
Oue a i Minor, che per salita alpestra
Vanno a poggias della saluezza al porto,
Diele i soggiorni, e dilatando i muri
Fece i gran vanti a Babilonia oscuri.

152

Iui ei tra lumi ad adorare espole
Del FELICE campion l'ossa sacrate,
Che vincendo in odor l'ambra, e le rose
Spiran per ogni verso aure beate;
Hor voi, che a ricercar virtuti ascole
Per le piaggie del suolo intorno errate,
Itene là, che la virtù diuina
Piena d'altisauor la mano inchina.

N 3

Ant

153

Anc'ei fondò, doue di Rosa eterna
 L'Amazona del ciel suo nome infiora,
 L'ampia al virgineo stuol mole sup'erna,
 Ond' il sommo Fattor saluti ogn' hora,
 Ed all'ardir dell' infernal cauerna
 Contro riuolga l'armonia canora,
 Che più che non potè d'Orfeo la Cetra,
 Del canto verginal la forza impetra.

154

Cessa, ò Musa, lodar più Terme antiche
 Che fean chiuse pateri il mar con l'acque,
 Oue s'altri si terse, all'impudiche
 Sordidezze d'amor sordido giacque.
 Taci ò Roma i Theatri, oue fatiche
 Far di battaglia, che alla vista spiacque,
 Ch'era vn veder dell'altrui morti ornata
 Rider la pace, e trionfare armata.

155

Hor sol l'opre di lui là Fama canti,
 E con alti stupor l'Orbe la miri,
 Ne mai vedrem, che di sì chiari vanti
 Rapido Padre distruttur si miri.
 Che forgeran Fede, e pietad' inanti
 A riparar doue lo stral'ei tiri,
 Paràn fatti sostegni in sua mercede
 Di tant'opre d'honor Pietade, e Fede,

Gioisca

156

Gioisca hor l'Vniuerso , e sotto i vanni
 Di tant' Heroe non tema homai perigli,
 Sprezzi hor l'infidie , e de nemici inganni
 Più non pauenti i sanguinosi artigli.

Che egli sa ben sembrar tra nostri affanni
 L'Angel, che squarcia i mèbri, e pasce i figli:
 Sol ; che c'illustra ne contrarij moti ,
 Nochier, che chiana i venti, e sparge i voti.

157

Porrò qui fin, che il suo modesto aspetto
 Par, che le note al mio cantar contenda
 Quasi, che di sue lodi il suon negletto.
 La purità delle grand'opre offenda,
 E se pur di quest'alma il viuo affetto
 Fia, ch'a varcar col canto oltre m'accenda ;
 Veggio, che con suoi sguardi ei scocca mille
 Ch'io dia termine al suon, fiamme, e scintille

158

Dunque sospendi della cetra il suono
 Musa , e ritorna al tuo silentio humile.
 Ch' à sì egregio Signor conuien ch' in dono
 Prepari eterno il mio voler seruire.
 Huopo, e ch'vn dì, che di sue glorie in trono
 Anco l'ardori , e con più chiaro stile
 Ch' i diuieti sprezzando , all'hor ardito
 Farò , che il nome suo canti ogni lito .

N 4

All

D. ANGELO GUSMAN

C A R A F A .

Principe del Sacro Romano Imperio :

PANEGIRICO V.

QVal già del ciel tra le dorate sfere
Della tua vita fù prescritto il corso
Ed a quai fome , e tra quai reggie altere
Piegar d'huopo ti fia pomposo il dorso ;
Com'a stelle soggetto aspre , e seure
Non sprezzerei mai di ragione il morso ;
Piace cantar Gusmano, homai la lira
Musa sollena , oue la mente aspira.

Non mai da ch'l Sol resse i giorni , e l'hore
Viuer vita s'vdì spirito eguale .

Questi hà d'alta possanza armato il core ,
E piena l'alma di virtù regale .

E non già pago dell'auido honore

Gode de gli Aui suoi volar sù l'ale ;

Ma'l chiaro volto vergognando inofra ;

S'i fregi entro di se chius non mostra.

Chi

3

Chi con man di valor vnqua non opra;
De grand' Ani le cere additi , e vanti.
Vada frà l'ombre , i freddi marmi scopra;
Chi seco i proprij honor non porta auanti.
Ghi non hà vel di merto , onde si copra,
De gli altrui veli , e porpore s'ammianti.
Che ben s'apprenda il mendicato fregio,
E'l mendicar disdegna animo regio .

4

Asti voi , ch'in fregiar sì nobil'alma
De miglior fregi impoueriste il cielo,
Ed immortal , e impareggiabil palma
Sperar le feste in glorioso velo,
E che dell'Orbe a sostener la salma,
L'ergeste adorna di diuino zelo;
Voi scoprite i suoi vanti ò fate almeno ,
Ch'oggi io contempli il suo splendor sereno

5

Sparse l'insegne sue la notte hauea,
Quando il Mondo illustrò sì chiara prole,
E solo il choro delle stelle ardea.
Che non volle soffrir gli Emoli il Sole;
Non mai discese dall'eterna Idea
Forma più bella alla terena mole.
Parea la terra insuperbir d'intorno,
E i pregi all'ombre inusdiaua il giorno.

Sorgea

Sorgea sù l'Orto de Gemelli il segno,
 Che de gli astri accogliendo i fausti aspetti
 Tessea stame di vita altero, e degno,
 E l' sen gli empia di gloriosi affetti.
 Gli infondea spiriti di sourano ingegno,
 Ch'emulando i più lucidi intelletti,
 O se vergasse i fogli, ò aprisse i labbri,
 Fosse d'immensa lode autori, e fabbri.

Dal più sommo del ciel candido sito
 Le vestigia del Sol Cinthia imitando,
 Fea di sue pompe all'altre stelle inulto,
 E con astri di gloria sua rotando
 Quindi ei scorgeasi egregiamente ardito
 Spianarsi il calle dell'honor col brando;
 Che n'andria sempre con la speme a lato,
 Fin che cadesse alle sue piante il fato.

Musa non più col plettro Heroe sì grande,
 Nè più mente sì pura vnqua cantasti,
 Ch'a tesser sol prendesti inuan ghirlande,
 E sempre col piè vano in Pindo entrasti.
 Già de tuoi catmi antichi il suon si spande,
 E mal si loda chi cotanto amasti.
 Chi di fatiche in guilderdon t'aprì
 Di grazie nà, d'obliuione vn rio,

9

Forse del mar , che sù l'insegne ei porta,
Atti ad vsar di crudeltate apprese .
Dal mar'infido , che souente apporta
Moti di sdegno a chi non spera offese .
Ecco rimian tra le tempeste absorta
Naue, ch'a l'aure ibianchi lini tese .
Vna sol Dea d'amor nacque da l'onde,
E {del mar tosto abbandonò le sponde :

10

Ma si tacciano homai l'ingiurie , e l'onte ;
Che qui spègar querele haggi non lice .
Questi ha vitte le gratie impresse in fronte,
E sol sensi d'amor dal petto clice .
Neutre ne' labbri di facondia vn fonte ;
Che gli offre vanto d'immortal Fenice ;
La cui memoria il suol tutto circondi ,
Ma la fama sen passi ad altri mondi .

11

Sù'l ciglio l'honestà miri , ch'vnisce
Chiarezza d'opre a lo splendor del volto .
Sù'l capo i seasi la ragion punisce ,
S'errante è'l crine , e senza legge incolto .
S'a le guancie fiorir la rosa ambisce ,
Il puro giglio è in mezzo a l'alma accolto .
Non vi è chi'l miri, e non se'l fuga Amore,
Non vi è chi'l parli, e non gli tacci il core.

E

12

E bench' il Sol di sue miserie al fondo
 Giacque in vil loco da ree stelle cinto,
 Ond' à sentir di morte il duro pondo
 Fù nella prima età quasi sospinto.
 Gioue ad dolci col suo splendor giocondo
 De più feri pianeti il crudo istinto,
 E sì le forze al Sol crebbe la Spica,
 Che gli sè lieue il mal, la morte amica.

13

S'armò la morte, e l'assalì più volte
 Sempre scoccando le saette in voto.
 Pèson, ch'vn huō, ch'a in se grā parti accolte
 Non saggiasse alle ragion di Cloto.
 Che sol de ferri suoi l'anime stolte
 Temer conobbe, e'l popol mal noto.
 Quei, cui pullula al cor di gloria il seme,
 Fuor che l'ombra del vitio, altro non teme.

14

O di quante virtù colmo ne vai,
 Della patria, e d'Europa vnico vanto.
 Come tant'alto intendi, e come sai
 Così formar merauiglioso il canto.
 Sparse di pel le guancie ancor non hai,
 E varij acquisti hai di scienze intanto;
 Esser riuolte, e penetrate a parte
 Da sì tenera man godon le carte.

Tanto

15

Tanto fauer non sà recar la Luna
Quantunque il suo poter Pegaso aumēte;
Tutti i rai de le stelle insieme aduna
Hermete, e vigor desta alto, e possente.
Però non giunge di natura alcuna
Forza, ch'agguagli la sourana mente:
Ond'a gl'infissi di sì vasto ingegno
Sù l'empirco rifulse astro più degno.

16

Solo lo scelse Dio tra mille, e mille,
E destinòlo a sourhumane imprese:
Ei placherà le feruide scintille,
Che fiano vn dì contro la patria accese.
Ei farà per le piazze, e per le ville
Splendere Astrea con trionfante arnese;
Ei porrà gli odij in sempiterno oblio,
Crescendo i doni al Re, gli altari a Dio.

17

Volger gran cose in solitaria stanza
Stupida spesso hor la Sirena il vede;
E piena il cor d'altissima speranza
I parti del sudor saggia preuede.
Scorge, th'ei gli anni con la mente auanza,
E con l'opre la speme ancor'eccede.
L'opre, che son per Fama anco non conte,
Discopre lo stupor de Dotti in fronte.

Sprezz

18

Sprezza ei l'otio, e gli amici, e sol tra fogli
 Saggi rinchiude i suoi pensier honesti.
 Fà di sentenze alui sagaci spogli,
 Ed immortali all'alma in prime inesti.
 Beata stanza, che tant'Hoste accogli,
 E sei presente a sì famosi gesti.
 Tu sola, ai troppo inuidiosa, il godi,
 E vuoi, che sol da lungi altri lo lodi.

19

Ma non fia sempre, che tra carte ei spenda
 L'hore, la vita ascosamente viua;
 Che quando del natal l'Orto gli splenda
 Co i fausti rai della triforme Diua
 O qual desir la nobil mente incenda
 Di patrio alloro, e di ciuile oliua;
 Infra i campi di Marte allhor ne vada,
 E della penna al par tratti la spada.

20

Spesso ai viaggi il piè discioglie, e spesso
 A prò dell'ordin suo muoua la mano
 Varchi i perigli, e ne suoi fatti espresso
 Segno dimostri di vigor scurano.
 Etri, e per tutto la vittoria appresso
 Porti, battendo i rei nemici al piano
 Hor sù le mura salga, ed hora in campo
 Del ferro adopri; e delle ciglia il lampo.

FINE

21

Fiume così, che taciturno, e quieto
Entro l'acque sue chiare il fasto asconde,
Se mai crescendo torbido, inquieto
S'alza sdegnoso a superar le sponde,
Rompe d'alti ripari ogni diuieto,
E le campagne rapido confonde,
Suelle edifici, abbatte selue, e insegna,
Che gran possanza in cor tranquillo regna:

22

Taccio, e frà l'ombre del silentio immergo,
Che di quel volto l'Honestà l'approua,
Ciò che tū faccia Amor, perch'egli albergo
T'offra nel petto, e peregrin si moua.
Ben senta allhor sotto il dorato vsbergo
Forza di caldo inusitata, e noua,
E tra'l foco di Mare, e d'amor sembri
In certo qual più scaldi i sensi, e i membri.

23

Allhor sù l'Orto alquanto hostile il raggio
Manda la Dea, c'hà de gli amanti il freno.
E facendo al suo core vn dolce oltraggie,
Gli empie di fiamme, e di pensieri il seno,
Ma'l petto gli conturba atro meslagio.
L'alma infettando di crudel veneno,
E la mente volgendo altrove, oblia
L'ardor, ch'in grembo aspra ferita apria.

24

A splendor vâ sù la più chiara parte
 Del suo natal la più propizia stella,
 E più bei spirti al Cavalier'imparte,
 Ed a più illustre tenzonar l'appella.
 Lungi con le lor fiamme Amor, e Marte,
 Arda nel suo gran petto altrâ facella,
 Ch'additando di gloria il calle, alfine
 L'inalzi al soglio, e gl'incoroni il crine.

25

O qual ti scorgo trà sourani Heroi
 Splendere, e di valor portare il pregio?
 Pompa maggior frâ gli Antenati tuoi,
 E de l'alma tua patria vnico fregio?
 Vdràn del noine tuo gli vltimi Eoi
 Le vere lodi, e'l gran rimbombo egregio:
 Nè potrà'l tempo col suo corso imporre
 Meta a la fama tua, che sempre corre.

26

Intanto il Sol due volte sette passa
 Dondè fa tregua con la notte il giorno,
 Ed altretante i grauidi olmi lassa
 Bacco, e sù i carri vâ di frondo adorno:
 Ch'in questa vltima età di lumi cassa
 Spuntò lume sì chiaro a far soggiorno,
 E tanti ogn'hor semi di luce spande,
 Ch'il suol natio non cape alma sì grande?

Tosto

27

Tosto , c'haurà su la stagion più mite
 Le tempeste , e i baleni il ciel votati,
 E torna a gli olmi a verdeggjar la vite ,
 E famiglia di fiori ingemina i prati:
 Girne ei destina , oue tant'alme ardite
 Calcar co i piè della Virtud' i fati :
 Ou' il fatale ancile ancor si serba ,
 E'l gran fasto latin giace su l'herba .

28

Ratto vi giunge , e delle moli auguste ,
 E dell' ampia Città stupor l' assale ;
 Ma fra moli sì chiare , i e si venuste
 Anima cerca à gli edifici eguale .
 Tempo fù già , che d'anime robuste
 Hebbe gran copia la Città fatale ,
 Che spirti inuitti alimentando in seno
 Gli huomini pose , e gli elementi in freno .

29

Oue quei Decij , e quei Fabritij hor sono ,
 Che ponendo in non cal le pompe , e gli ori ,
 Sol d'inalzar de la lor patria il trono ,
 Nutrir nel petto gloriosi ardori ?
 Oue quei Curtij , ch'a la patria in dono
 Esca s'offriro de voraci horror i ?
 Hor ch' il vigor del Latio è spinto altronde ,
 Morria Secuola al foco , Clelia a l'onde .

O

Tosto

30

Toslo ei sen torna , e del suo patrio cielo
 Via più che prima è sodisfatto , e pago ,
 E si d'eternità l'incende vn zelo,
 Che dell'arti si mostra assai più vago ,
 Suda fra carte , ond' il nascente pelo
 Spesso l'immerge de sudori vn lago ;
 Sù la bella di Pindo aurea campagna ,
 Sol de dotti sudori onda vi stagna .

31

Poi sù'l medesimo punto il Sol ritorna ,
 Ch'ottenne in sorte il Cavalier nascendo ,
 E di pampini il crin Pomona adorna
 Riede , fra giochi il prisco stil seguendo.
 Ma d'esso in petto atro pensier soggiorna ,
 Che la mente gl'indice euento horrendo ,
 La mente, che del mal presaga è spesso ,
 Ch'in se di Dio traluce vn raggio impresso .

32

Però sù la stagion , ch'il gelo a i campi
 Cade , e s'inaspra co i rigori il verno ,
 Splendor d'amica stella huopo, e ch'auanti
 Ond'ei s'inuoli a tanto du olo interno,
 E scorgendo di Fè nell'alma i lampi
 Prenda i difetti , e le sventure a scherno.
 Oda , che la sua fama oltre sen vole ,
 E segua il suo gran corso appena il Sole.

N'andrà

33

N'andrà de sommi onori ornato, e mai
Non si vedrà, che gli si gonfi il petto.
Vibrerà da le ciglia amici rai.
Le note empiedo di cortese affetto.
Crescerà d'oro, e più potente assai
Parrà de l'orbe a i beneficij eletto,
Vedrà del volto sù gli amati auori.
Rossigliar gli ostri, e verdeggiar gli allori.

34

Ma tanta gioia infetterà ben tosto
Maligno influsso, empio liuor di fato.
Ahi, che l'angue fra rose è sempre ascosso;
E succede a i sereni vn ciel turbato!
Quaggiù a i diletti è il mal souente oposto,
Nè fermo dura auuenturoso stato.
Ride tranquillo il mar, poscia ne l'onda,
Che fù scherzo de l'aura, i legni affonda.

35

Ecco de gaudij homai turbato il corso,
Egro tormento il buon Gusmano affanna;
E di vario dolor proua sù'l dorso
Il peso, e i lumi addolorati appanna.
Qual de le stelle porgerà soccorso
Se'l fier Saturno a nulla angoscie il dannar
Tu, che giouar dal ciel ti vanti, e godi.
S'hor non gioui costui, perdi le lodi

O a

Gione

36

Gione lui giouerà, ma crudo Arciere
 O qual faragli impetuosa offesa,
 Troppo gli spiacerà l'insano impero,
 L'esser percosso, e non trouar difesa.
 Perche basti à schermir danno sì fero,
 E sottragga a l'ardor l'anima accesa,
 Vorria di Ponto alla lontana sabbia
 Di Cizico al ruscel bagnar le labbia.

37

Quando più lieto, e con più chiari auspici
 A portar' il nuouo anno il ciel si gira.
 Corron colmi di gloria i dì felici,
 Nè più ingombra d'orror l'alma sospira.
 Riedono le gioie tra fedeli amici,
 E s'ode il suon della famosa lira
 La lira, che non già d'amor risuona,
 Ma canta guerre, e trionfal corona.

38

O come chiaro de' suoi vanti il grido
 Al Pinclito Gufman l'orecchie alletta.
 Ogni campo rimbomba, ed ogni lido
 Risponde alla sua fama homai perfetta.
 E pur veggiam, ch'anch'el nel patrio nido
 Con ispron di virtù sua gloria affretta;
 E vuol non pago di volgar sapere
 Contemprar gli astri, e spatiar trà sfere.

Vede

39

Vede co i proprij lumi in ciel descrittà
A caratteri d'or l'erà futura;
E se lungi comprende il duol, ch'afflitta
La mente benderà d'ombrosa cura:
Risguarda i rai di sua fortuna inuitta,
Ed alta speme a la gran tema il fura,
Quanti frà se pensier trauolue, e forma,
Leggi imponendo a l'Vniuerso, e norma.

40

Ma già fra morbi, e tra contese inuolto
L'anno nouello ombre noiose appiella:
E questi donde amare irriga il volto,
E in nera cangia la pomposa velta.
Porta le ciglia, e'l bel sembiante incolto,
E fomenta nel petto atra tempesta,
Tempesta, ch'è souente horrida scocchi,
Per le labbra sospir, pianto per gli occhi

41

Della doglia, Signor, mitiga, e forte
A più auuerse fortune, il cor prepara,
Contr' il tuo sangue Incrudelir la morte,
E machinar ruine homai s'impara.
Né mai farà, che de l'Honor le porte
La tua Fama non t'apra eccelsa, e chiara.
Là doue porta estinti il Sole i rai
Nascente di tua Sorte il dì vedrai.

O 3

Tal

42

Tal risorger più forte Anceo vide
Scesso cadendo , e ruinoso à terra.
Spesso gli orgogli , e l'empietà son guide
A soggiorno,oue in Lethe il duol s'atterra.
Spesso a i mortali il ciel benigno arride ,
E vibra fochi , e fulmini di ferra ,
Recan presagio le saete ardenti
D'honor futuri , e non d'imperij spenti.

43

Pur frà tanti trauagli il dotta choro
Non mai si prezza dell'Aonie ancelle.
Con lor si segue il martial lauoro ,
E la pena a sfogar vagliano anch'elle .
Piace l'honor del sacrosanto alloro ,
Piace il desir di vagheggiar le stelle .
Leggier, nota la causa , il mal si face ,
E'l cor si mostra in sofferendo audace .

44

L'anno già di quai colmo homai canuto
Lascia l'antiche spoglie , e si rinuerde;
Ma non s'inuechia all'alma il duolo acuto.
E per cangiar si età forza non perde
Anzi nuoua cagion gli porge aiuto ,
Onde si mira dilatato , e verde
Empio destin che mi presenti , e quai
Rigidi tempi disuclar mi fai .

Fatto

45

Fatto è nemico il cielo , e mille irati
Contra il saggio Gusman fulmini aumenta:
Crolla de la sua vita il filo i fati,
E Morte d'atterarlo inuida tenta.
Ma poi cedendo a suoi bei sguardi amati,
Fà che di due congiunti il caso ei senta.
Langua con gli occhi, e fin ne i mèbri occulti
Prouo di morbo inusitati insulti.

46

Ahi quanto il sangue entro le vene infetto
De stemperati humori corrotto abbonda:
E' sol da ragion trista il mal concetto,
Benche accesa di fuor la bile inonda.
Quindi la gola è combattuta e'l petto
Da catarrhi s'intorbida, e circonda.
Quindi s'arma Cupido, e l'arco arrota,
E in lui gli strali auelenati vota .

47

O qual d'angoscia atra stagione gli serba
Giano rendendo i primi fiati a l'anno.
Crescono i mali, e su l'etate acerba
Cura gli morde d'inuecchiato affanno.
Vede suanir le sue speranze in herba,
E cader graue a suoi retaggi vn danno.
Fera plebe, empia donna, e crin senile
Gli turba de la vita il verde Aprile.

O 4.

Di

48.

Di Gione al raggio hostil l'Orto s'affronta
 Ou'ha Saturno i fin, gli arberghi Hermete
 E contra dotti in tanta rabbia monta,
 Che col suo petto gli sommerge in Lethe.
 Molto ei s'affanna de gli ardit ad onta
 E da biasimi altrui sua gloria miete.
 Qui correr sento d'eloquenza i fiumi.
 A smorzar dell'ardir gli incendi, e i fiumi.

49.

Così frà pena, duol l'età sen corre,
 Ed à i principij suoi l'anno si volue,
 Que si scerne, che l'endate abborre
 Asprezze il cielo, e d'atre nubi solue
 Nulla si puote alle promesse opporre,
 Che non si sfaccia, e si dilegui in polue.
 Inuan contrasta empio Liure, inuano
 Arma la morte la possente mano.

50.

Copia d'amici da reo fato estinta
 Fa gelar su le gote amare il pianto.
 Donna che langue tra le piume avvinta,
 Indugi recca alle speranze alquanto.
 Tenzon per fama frà tenzon distinta,
 Và de gli honori apparecchiando il manto.
 Ciò, ch'a Gulinano il grande Astrea promise
 Ecco a donar comincia in varie guise.

Al

51

Al trapassar de l'horrida stagione
 Il di lui fier destin si placa, e cessa:
 La terra impara a germogliar corone,
 Per chi fregia d'honor la terra istessa.
 S'inalza al solio a ministrar ragione
 Chi fia, ch'eleni la ragione oppressa.
 O quanta gente in gli preueggio mante,
 O quanta adora il suo regal sembiante!

52

Vie più, che pria con le parole, ei versa,
 Quasi sparse di mel tanta dolcezza,
 Onde la patria a gli stupori immerfa,
 Lieta le ciglia al sostener s'auazza.
 Godo, ch'ei d'oro hà la magion cospersa,
 E tragge altroue ad acquistar si altezza.
 Spiaceami sol che dopo molto addutto
 A i sommi gradi, gli fa scorta il tutto.

53

La Luna, e l Sol in vn medesimo punto
 Vanno di Giove ad incontrar gli aspetti:
 Si che contemplo ch'a gli honori a tutto
 Prouare ei debba d'Himeneo gli affetti.
 Vergin fiorisce, ch'a bei sguardi hà giunto
 Splendor di senno, e di costumi eletti,
 Che tanto cor mostra ne l'opre, e tanto
 Spirto, ch'ottien fra le gran Donne il vanto,

Dico

Que-

18

Sprezza ei l'otio, e gli amici, e sol tra fogli
 Saggi rinchiude i suoi pensier honesti.
 Fà di sentenze altrui sagaci spogli,
 Ed immortali all'alma in prime inesti.
 Beata stanza, che tant'Hoste accogli,
 E sei presente a sì famosi gesti.
 Tu sola, ai troppo inuidiosa, il godi,
 E vuoi, che sol da lungi altri lo lodi.

19

Ma non fia sempre, che tra carte ei spenda
 L'horre, la vita ascosamente viua;
 Che quando del natal l'Orto gli splenda
 Co i fausti rai della triforme Diua
 O qual desir la nobil mente incenda
 Di patrio alloro, e di civile oliua;
 Infra i campi di Marte allhor ne vada,
 E della penna al par tratti la spada.

20

Spesso ai viaggi il piè discioglie, e spesso
 A prò dell'ordin suo muona la mano
 Varchi i perigli, e ne suoi fatti espresso
 Segno dimostri di vigor scurano.
 Erri, e per tutto la vittoria appresso
 Porti, battendo i rei nemici al piano
 Hor sù le mura salga, ed hora in campo
 Del ferro adopri; e delle ciglia il lampo.

FINE

21

Fiume così, che taciturno, e queto
Entro l'acque sue chiare il fasto asconde,
Se mai crescendo torbido, inquieto
S'alza sdegnoso a superar le sponde,
Rompe d'alti ripari ogni diuieto,
E le campagne rapido confonde,
Suelle edifici, abbatte selue, e insegna,
Che gran possanza in cor tranquillo regna:

22

Taccio, e frà l'ombre del silentio immergo,
Che di quel volto l'Honestà l'approua,
Ciò che tu faccia Amor, perch'egli albergo
T'offra nel petto, e peregrin si moua.
Ben senta allhor sotto il dorato vsbergo
Forza di caldo inusitata, e noua,
E tra'l foco di Mare, e d'amor sembri
In certo qual più scaldi i sensi, e i membri:

23

Allhor sù l'Orto alquanto hostile il raggio
Manda la Dea, c'hà de gli amanti il freno.
E facendo al suo core vn dolce oltraggie,
Gli empie di fiamme, e di pensieri il seno,
Ma'l petto gli conturba atro messagio.
L'alma infettando di crudel veneno,
E la mente volgendo altrove, oblia
L'ardor, ch'in grembo aspra ferita apria.

24

A splendor v'è sù la più chiara parte
 Del suo natal la più propizia stella,
 E più bei spirti al Cavalier'imparte,
 Ed a più illustre tenzonar l'appella.
 Lungi con le lor fiamme Amor, e Marte,
 Arda nel suo gran petto altra facella,
 Ch'additando di gloria il calle, alfine
 L'inalzi al soglio, e gl'incoroni il crine.

25

O qual ti scorgo trà sourani Heroi
 Splendere, e di valor portare il pregio?
 Pompa maggior frà gli Antenati tuoi,
 E de l'alma tua patria vnico fregio?
 Vdràn del noine tuo gli vltimi Eoi
 Le vere lodi, e'l gran rimbombo egregio:
 Nè potrà'l tempo col suo corso imporre
 Meta a la fama tua, che sempre corre.

26

Intanto il Sol due volte sette passa
 Dond'è fà tregua con la notte il giorno,
 Ed altrettante i grauidi olmi lassa
 Bacco, e sù i carri v'è di frondo adorno:
 Ch'in questa vltima età di lumi cassa
 Spuntò lume sì chiaro a far soggiorno,
 E tanti ogn'hor semi di luce spande,
 Ch'il suol natio non cape alma sì grande!

Tosco

27

Tosto , c'haurà sù la stagion più mite
 Le tempeste , e i baleni il ciel votati,
 E torna a gli olmi a verdeggiar la vite ,
 E famiglia di fiori ingemina i prati:
 Girne ei destina , oue tant'alme ardite
 Calcar co i piè della Virtud' i fati :
 Ou' il fatale ancile ancor si serba ,
 E'l gran fasto latin giace sù l'herba .

28

Ratto vi giunge , e delle moli auguste ,
 E dell' ampia Città stupor l' assale ;
 Ma fra moli sì chiare , i e si venuste
 Anima cerca à gli edifici eguale .
 Tempo fù già , che d' anime robuste
 Hebbe gran copia la Città fatale ,
 Che spirti inuitti alimentando in seno
 Gli huomini pose , e gli elementi in freno .

29

Oue quei Decij , e quei Fabritij hor sono ,
 Che ponendo in non cal le pompe , e gli ori ,
 Sol d' inalzar de la lor patria il trono ,
 Nutrir nel petto gloriosi ardori ?
 Oue quei Curtij , ch' a la patria in dono
 Esca s' offriro de voraci horror i ?
 Hor ch' il vigor del Latio è spinto altronde ,
 Morria Scuola al foco , Clelia a l' onde .

O

Tosto

30

Toslo ei sen torna , e del suo patrio cielo
 Via più che prima è sodisfatto , e pago ,
 E si d'eternità l'incende vn zelo,
 Che dell'arti si mostra assai più vago ,
 Suda fra carte , ond' il nascente pelo
 Spesso l'immerge de sudori vn lago ;
 Sù la bella di Pindo aurea campagna ,
 Sol de dotti sudori onda vi stagna .

31

Poi sù'l medesimo punto il Sol ritorna ,
 Ch'ottenne in sorte il Cavalier nascendo ,
 E di pampini il crin Pomona adorna
 Riede , fra giochi il prisco stil seguendo.
 Ma d'esso in petto atro pensier soggiorna ,
 Che la mente gl'indice tuento horrendo ,
 La mente, che del mal presaga è spesso ,
 Ch'in se di Dio traluce vn raggio impresso .

32

Però sù la stagion , ch' il gelo a i campi
 Cade , e s'inaspra co i rigori il verno ,
 Splendor d'amica stella huopo, e ch'auanti
 Ond'ei s'inuoli a tanto du olo interno,
 E scorgendo di Fè nell'alma i lampi
 Prenda i difetti , e le sventure a scherno.
 Oda , che la sua fama oltre sen vole ,
 E segua il suo gran corso appena il Sole.

N'andrà

33

N'andrà de sommi onori ornato, e mai
 Non si vedrà, che gli si gonfi il petto.
 Vibrerà da le ciglia amici rai,
 Le note empinando di cortese affetto.
 Crescerà d'oro, e più potente assai
 Parrà de l'orbe a i beneficij eletto,
 Vedrà del volto sù gli amati auori.
 Rossigliar gli ostri, e verdeggiar gli allori.

34

Ma tanta gioia infetterà ben tosto
 Maligno influxo, empio liuor di fato.
 Ahi, che l'angue fra rose è sempre ascosto,
 E succede a i sereni vn ciel turbato!
 Quaggiù a i diletti è il mal souente oposto,
 Nè fermo dura auuenturoso stato.
 Ride tranquillo il mar, poscia ne l'onda,
 Che fù scherzo de l'aura, i legni affonda.

35

Ecco de gaudij homai turbato il corso,
 Egro tormento il buon Gusmano affanna;
 E di vario dolor proua sù'l dorso
 Il peso, e i lumi addolorati appanna.
 Qual de le stelle porgerà soccorso
 Se'l fier Saturno a nulla angoscie il dannar?
 Tu, che giouar dal ciel ti vanti, e godi.
 S'hor non gioui costui, perdi le lodi

O 2

Gioue

36

Gioue Iui giouerà, ma crudo Arciere
 O qual faragli impetuosa offesa,
 Troppo gli spiacerà l'insano impero,
 L'esser percosso, e non trouar difesa.
 Perche basti à schermir danno sì fero,
 E sottragga a l'ardor l'anima accesa,
 Vorria di Ponto alla lontana sabbia
 Di Cizico al ruscel bagnar le labbia.

37

Quando più lieto, e con più chiari auspici
 A portar' il nuouo anno il ciel si gira.
 Corron colmi di gloria i dì felici,
 Nè più ingombra d'orror l'alma sospira.
 Riedono le gioie tra fedeli amici,
 E s'ode il suon della famosa lira
 La lira, che non già d'amor risuona,
 Ma canta guerre, e trionfal corona.

38

O come chiaro de' suoi vanti il grido
 All'inclito Gulsman l'orecchie allea.
 Ogni campo rimbomba, ed ogni lido
 Risponde alla sua fama homai perfetta.
 E pur veggiam, ch'anch'el nel patrio nido
 Con i spron di virtù sua gloria affretta;
 E vuol non pago di volgar sapere
 Contemprar gli altri, e spatiar trà sfere.

Vede

39

Vede co i proprij lumi in ciel descrittà
A caratteri d'or l'erà futura;
E se lungi comprende il duol, ch'afflitta
La mente benderà d'ombrosa cura:
Risguarda i rai di sua fortuna inuitta,
Ed alta speme a la gran tema il fura,
Quanti frà se pensier trauolue, e forma,
Leggi imponendo a l'Vniuerso, e norma.

40

Ma già fra morbi, e tra contese inuolto
L'anno nouello ombre noiose appiella:
E questi donde amare irriga il volto,
E in nera cangia la pomposa velta.
Porta le ciglia, e'l bel sembiante incolto,
E somenta nel petto atra tempesta,
Tempesta, ch'è souente horrida scocchi,
Per le labbra sospir, pianto per gli occhi

41

Dch la doglia, Signor, mitiga, e forte
A più auuerse fortune, il cor prepara.
Contr'il tuo sangue in crudelie la morte,
E machinar ruine homai s'impara.
Nè mai farà, che de l'Honor le porte
La tua Fama non t'apra eccelsa, e chiara.
Là doue porta estinti il Sole i rai
Nascente di tua Sorte il dì vedrai.

O 3

Tal

42

Tal risorger più forte Anceo vide
Sosso cadendo , e ruinoso à terra.
Spesso gli orgogli , e l'empietà son guide
A soggiorno,oue in Lethe il duol s'atterra.
Spesse a i mortali il ciel benigno arride ,
E vibra fochi , e fulmini di ferra ,
Recan presagio le saete ardenti
D'honor futuri , e non d'imperij spenti.

43

Pur frà tanti triuagli il dotto choro
Non mai si prezza dell'Aonie ancelle.
Con lor si segue il martial lauoro ,
E la pena a sfogar vagliano anch'elle .
Piace l'honor del sacrosanto alloro ,
Piace il desir di vagheggiar le stelle .
Leggier, nota la causa , il mal si face ,
E'l cor si mostra in sofferendo audace .

44

L'anno già di quai colmo homai canuto
Lascia l'antiche spoglie , e si rinuerde;
Ma non s'inuechia all'alma il duolo acuto,
E per cangiar si età forza non perde
Anzi nuoua cagion gli porge aiuto ,
Onde si mira dilatato , e verde
Empio destin che mi presenti , e quai
Rigidi tempi disuclar mi fai .

Fatto

45

Fatto è nemico il cielo , e mille irati
Contra il saggio Gusman fulmini auuenta:
Crolla de la sua vita il filo i fati,
E Morte d'atterarlo inuida tenta.
Ma poi cedendo a suoi bei sguardi amati,
Fà che di due congiunti il caso ei senta.
Languè con gli occhi, e fin ne i mèbri occulti
Prouo di morbo inusitati insulti.

46

Ahi quanto il sangue entro le vene infetto
De stemperati humori corrotto abbonda:
E' sol da ragion trista il mal concetto,
Benche accesa di fuor la bile inonda.
Quindi la gola è combattuta e'l petto
Da catarrhi s'intorbida, e circonda.
Quindi s'arma Cupido, e l'arco arrota,
E in lui gli strali auelenati vota.

47

O qual d'angoscia atra stagione gli serba
Giano rendendo i primi fiati a l'anno.
Crescono i mali, e su l'etate acerba
Cura gli morde d'inuecchiato affanno.
Vede suauè le sue speranze in herba,
E cader graue a suoi retaggi vn danno.
Fera plebe, empia donna, e crin senile
Gli turba de la vita il verde Aprile.

O 4.

Di

Di Gione al raggio hostil l'Orto s'affronta
 Ou' ha Saturno i fin, gli arberghi Hermete
 E contra dotti in tanta rabbia monta,
 Che col suo petto gli sommerge in Lethe.
 Molto ei s'affanna de gli ardiri ad onta
 E da biasimi altrui sua gloria miete.
 Qui correr sento d'eloquenza i fiumi.
 A smorzar dell'ardir gli incendi, e i fiumi 2

Così frà pena, duol l'età sen corre,
 Ed à i principij suoi l'anno si volue,
 Que si scerne, che l'endate abborre,
 Asprezze il cielo, e d'atre nubi solue
 Nulla si puote alle promesse opporre,
 Che non si sfaccia, e si dilegui in polue.
 Inuan contrasta empio Liure, inuano
 Arma la morte la possente mano.

Copia d'amici da reo fato estinta
 Fa gelar su le gote amare il pianto.
 Donna che langue tra le piume avvinta,
 Indugi recca alle speranze alquanto.
 Tenzon per fama frà tenzon distinta,
 Và de gli honori apparecchiando il manto.
 Ciò, ch'a Gulinano il grande Asirea promise
 Ecco a donar comincia in varie guise.

51

Al trapassar de l'horrida stagione
 Il di lui fier destin si placa, e cessa:
 La terra impara a gerinogliar corone,
 Per chi fregia d'honor la terra istessa.
 S'inalza ai solio a ministrar ragione
 Chi fia, ch'eleni la ragione oppressa.
 O quanta gente in gli preueggio mante,
 O quanta adora il suo regal sembiante!

52

Vie più, che pria con le parole ei versa,
 Quasi sparso di mel tanta dolcezza,
 Onde la patria a gli stupori immersa,
 Lieto letargia al sostener s'aurezza.
 Godo, ch'ei d'oro hà la magion cospersa,
 E tragge altroue ad acquistarsi altezza.
 Spiaceami sol che dopo molto addutto
 A i sommi gradi, gli fa scorta il tutto.

53

La Luna, e'l Sol in un medesimo punto
 Vanno di Giove ad incontrar gli aspetti:
 Si che contemplo ch'a gli honori affunto
 Prouare ei debba d'Himeneo gli affetti.
 Vergin fiorisce, ch'a bei sguardi hà giunto
 Splendor di senno, e di costumi eletti,
 Che tanto cor mostra ne l'opre, e tanto
 Spirto, ch'ottien fra le gran Donne il vanto,
 Que-

54

Questa d'arnesi, e di reraggi onusta
 Il cil benigno gli destina in sposa,
 Questa, che grand'in gesti, in volto augusta.
 Hà ne gli occhi, ne labbri, il Sol, la rosa.
 Odo la voce, che per l'aria adusta
 De fochi, corre garrula, e gioiosa;
 Ma chi non sà quanti ingombrar lamenti
 Il ciel, che stride alle facelle ardenti.

55

Duro Amor quanto sei? quanta potenza
 Mostri auuentando i tuoi pòssenzi strali.
 Quanto desti furor; quanta licenza
 Perinetti iniquo, one riuolte hai l'ali,
 Ou'è loco nel mondo, ond'è che senza
 Le fiamme tue sen viuano i mortali.
 Giace la terra; e non conosce i moti,
 Ma tù con l'arni tue la moni; e rotì.

56

Forse sol quì frà noi sembri sì forte
 In recar danni, in eccitar contese,
 A indurir gli odij, a fulminar la morte,
 A crescer l'ire a cumular l'offese.
 Ah!, che fiaccando le stellate porte
 In ciel pur feù gloriose imprese.
 Apollo il sà, che da tuoi colpi affretto,
 Frà le selue, e tra fere erò negletto,

Dicalo

57

Dicalo Giove , ch'in Augel cangiato
Voldò di leda a vagheggiar gli sguardi.
S'ei si distilla in oro, ò pasce in prato,
Effetti son de tuoi pungenti dardi.
Tu ne i campi de l'onde oltre l'vsato
Il gran Nume del mare incendi , & ardi:
Tù senza guerra il Dio de l'alme abbatti ,
Ed a mutarlo sforzi habito, & atti.

58

Troppo vale il tuo stral d'appresso, e lunge;
Che per le luci al cor la morte instilla:
Fin la doue co i raggi il Sol non giunge ,
De le tue fiamme il foco arde, e sfauilla.
Il tuo quadrel feroce ogn'alma punge ,
Del tuo foco ogni cor sente scintilla :
Tàta è tua forza Amor ch'il Mondo, e'l cielo
Temon, s'in fiammi, e se dai fuga al telo.

59

Ma doue hor lasci il mio Gusmano, ò Musa;
Anzi hor' il mio Gusman doue ci lascia;
Vola de la consorte in grembo , & vsa
Le penne, con che Amor' al ciel sen passa.
Riman da tal beltà l'alma confusa...
E vinti i lumi de la mente abbassa.
Godi, e specchiati al Sol' Aquila regia,
Per te suoi splendori il Sol si piegia.

Hor

Hor già dell'anno nuouo il raggio appare,
 E variſſeco auuenimenti adduce:
 Sembran pria di piacere le ſtelle auare,
 E mal ſi trahe la dilettoſa luce.
 Di perfone il languir dilette, e care
 Noicſi effetti di dolor produce.
 Ma dal petto l'angoſcia alfin ſi ſgombra,
 E ſi mette in non cal l'horrore, e l'ombra.

E toſto i membri humor freddo trauaglia,
 Che con le mèbra anco la mente agghiaccia
 Cruda s'indice a la ragion battaglia,
 E le forze de l'alma il ſenſo allaccia.
 Toſſe, morbi, contefe, e ciò, eh' aſſaglia
 Co i perigli la vita, il ciel minaccia.
 Poſcia ſù'l fin de la ſtagion fiorita
 Con più candidi di corre la vita.

Però poco il ſeren traluce, e ſplende,
 Che di morte repente horror l'oscura.
 Le pompe, gli agi obliuione offende,
 E vna reſta ineuitabil cura.
 Coſì la doue in ſù l'April riſplende
 La roſa adorna di real figura,
 Se mai percossa è da gelata brina,
 Smarrita langue, e vi riman la ſpina.

63

O Dio com'esser può , ch'il plettro mio
D'amarezza , e di duol sempre risuoni ?
Gitto l'angoscie al mal, rendo a l'oblio
Le cure , e cangio de la cetra i tuoni .
E pur' il fato incrudelito , e rio
Sforza à formar la cetra horridi suoni.
Ahi se là nona , està scorrer non miro,
Spesso frà lutti , e frà dolor m'aggiro .

64

Ecco , che pien di noia altro s'appresta
Anno , che gl'infortunij ordina à schiera
Circonda il nobil crine ombra funestà.
E di morte si teme ira scruera.
Diuien perfido il morbo , elcosso resta
Il corpo alquanto dall'horrenda Arciera .
Infetta l'amistà litigo , e senti
Frà rei perigli articular concenti.

65

O da quai mali impetuosi io scerno
Scuotere , & assalir la testa , e'l lato,
E far de tutti i membri aspro governo,
Hora Saturno , & hor Graduo armato.
Quando de gli altri il gran Pianeta eterno
Rineua al mondo l'autunnale stato,
E ciascun de viventi accoglie , e serua.
Merci onde varchi la stagion proterua .

Tù

Tù sol Giusman humor peruerfi accogli,
Perche l'inverno più doglioso meni,
E puoi nell'alma accumular cordog'i
Concepando nel petto atri veneni.
Ahi ti piaccia sottrar da tanti orgogli
La vita, e giorni imaginar sereni.
Spesso c'ir uola al mal lieta speranza,
Spesso co i pensier tristi i mal s'auanza;

Scorgo veraci di salute i segni,
E ne Tempij rimiro appesi i voti.
Cessan le crudeltà, cessan gli sdegni
D'astri mai sempre alle sventure immoti'.
Fia pur, ch'vn tempo sù gli etherei regni
Lieta la Sorte, e più propitia roti.
La Sorte, che per noi lubrica siede,
E non hà fermo a i god imenti il piede.

Splēde del nostro Heroe più chiaro il pregio
Mentr'i dotti suoi fogli il mondo ammira,
Egli promette honor la fama egregio,
Fin che giace la terra, e l'ciel si gira.
Fin che le stelle han di splendori il fregio,
E ne l'Orbe animal si pasce, e spira,
Viva di lodi il suo gran nome adorno,
Et a mill'altri porti inuidia, e scorno.

69

Ma di vanto sì chiaro il suon v'ha misto
Con l'atro auiso di due morti amici.
Ond'ei si turba, e doloroso, & tristo
Vsa d'affetto, e di pietà d'vssici.
Allhor nasce per morti altrond'acquisto,
Che successi ministra assai felici.
S'ode cresciuto d'un congiunto il nome,
Cui fregia il fato, e la Virtù le chionie.

70

Fra questo il Cavalier sei lustri hà scorso
L'ira temendo de l'iniqua Parca.
E la vita comincia vn miglior corso,
La vita, che fù già d'angustie carca.
Regge ei di genti, e di cittadi il morso,
E col piè de la gloria il tempo varca.
D'un anteo litigio ottien la palma,
E sempre di vittorie auida hà l'alma.

71

Tocca le luci il Sol di fera stel la,
Che del Centauro à i primi fini hà loco,
E sù ne fogli a dominar l'appella,
Perch'egli ammorzi d'ingiustitia il foco.
Scossa da le sue man gente rubella
Fia, che lasai l'ardire a poco a poco:
Alfin da stuol guerrier deluso ci resta,
E caldo a le sue luci vn mal s'inesta.

Risor

72

Risorge l'anno, ed a i viaggi il piede
 Con nuou fasci il mio Signor disfida;
 E la vè col consiglio di Rè possede.
 Seggetti i regni, e l'Vniuerso guida,
 Lieto ir s'accinge, e commiato ir chiede
 De la turba d'amici eletta, e fida.
 Sà ben, che egli di lor sen porta il core,
 E'l gir senza lor cenno, è graue errore.

73

Pronta è la naue al lido e già l'auiso,
 Ch'ei lungi parte, la Città trascorre.
 Quanto ingombro d'horror, murato il viso
 Alla riva del mare il popol corre.
 Sembra a la vista dal dolor conquiso,
 E'l fruir della vita, e'l mondo abborre;
 Rimangria muto, e impallidisce, e langue,
 Ch'ul cor gli manca, che fomenta il sangue.

74

Poscia lena ripiglia e dice, ò Padre,
 A la cui speme la tua patria viue,
 Così ci lasci, e in tenebrose, & adre
 Notte, che noi restiamo il ciel prescriue?
 Cessan queste mie sponde esser leggiadre,
 S'herde le ciglia tue fattè son priue:
 Che mi val lieta spiaggia, e nobil mole,
 Se non vi luce, e non vi aggiorna il Sole.

75

Il sol sei tu di questo cielo, e puoi
 Co i raggi del tuo volto erger le menti.
 Come Febo là suol fra i lidi Eoi
 Co i suoi lumi dar voce a i sassi argenti.
 Tu col tuo senno, e con gli sguardi tuoi
 C'involi a l'astio de contrari venti,
 Tuoni, e s'oscuri il ciel: basta, ch'intorno
 Splenda il tuo viso, e ci sia chiaro il giorno.

76

Qual per te lieta, e per noi stella oscura
 A riuolgerè il plè ti sforza altroue?
 Cangia voler, che più immortal ventura
 Su'l patrio seno anco sperar ti gioue.
 L'ira del mar non temi horrida, e dura,
 Se te del pianger mio pietà non moue?
 Và più sicuro, ch'io doglioso, e mesto
 Per te ne pianti miei naufrago resto.

77

Hor qual si mostra il mio Gusmano, e qual
 Ver de la patria sua prole esprime.
 Storsi defia dal corso, e doppiar l'ali
 Sol della fama sua, ch'erri sublime.
 Quai gli premono il cor pungenti strali;
 Quante gli rodon l'anima acute lime:
 Amor l'arresta, honor lo spinge, e puote
 Così spiegar la sua gran mente in note.

P

Tene

Temprate il duolo , ò Cittadini il volto ,
 Che di lagrime stagna , homai si terga ?
 Ritien quest'alma il vostro affetto accolto ,
 La cui memoria in questa mente alberga ,
 Ne di ciò sarà mai l'obbligo sciolto ,
 Fin che questa mia man le carte verga :
 Finch' i fogli potrò rigar d'inchiostrì ,
 Viui si scorgeran gii affetti vostri .

Hor a venti le vele huopo è , ch' i dia ,
 E m'affrettate al dipartir voi stessi :
 Ne mi spauenta la lontana via ,
 Ne repentini , & horridi successi .
 Veggio , che sorte assai molesta , e ria
 Rende con onta i nostri lidi oppressi ,
 E là vè delle gratie il fonte abbonda .
 Manca per noi chi ne ricerchi vn' onda .

Io là n'andrò statene voi frà gli agi
 Del molle clima , e della Sposa in seno .
 Io porrò frà i perigli , e frà i disagi ,
 S'altro mi vieta il ciel , la vita almeno .
 Vn sentier d'otio il mio penar v'adagi ,
 Vi rechin le mie notti il dì sereno .
 Sorga da miei sudor l'Iri , che porti
 Segno di pace , e vi sottragga a i torti .

81

In questo dir , la poppa ascende , e vola
 Inuer ponente la dorata naue .
 Riman la patria addolorata , e sola,
 Che più chiaro fra tanti Heroe non haue
 Forte le stringe atro dolor la gola:
 E di tanto tesor rinvia paue .
 Proccllosa nel ciel nube non sembra ,
 Che non le agghiacci le mal sane membra.

82

Ei là perniene , oue s'adora in trono,
 L'horror d'Europa il domator del mondo;
 Sendo oue giunto di sue glorie il suono ,
 Di sua venuta esce rumor giocondo .
 Ogn'vn gli porge il proprio core in dono,
 E immobil resta di sue note al pondo.
 Le di lui brame il Rè prodigo adempie ,
 E con fregio nouel gli orna le tempie .

83

Ha già del Cielo , ei tra le fiamme vditò
 I latrati del Can tre volte , e trenta,
 E la Luna , che occupa horrido sito ,
 E contra Hermete empie faete auuenta,
 Nuouo facendo alle selagure inuito ,
 Crudi nell'alma , e rei pensier fomenta.
 Furia sù l'Orto il ribellante Hermete ,
 E s'attrauersa inestricabil rete .

P 2

Strano

Strano affetto la mente arde , e consuma ;
 Che fra ingiusti desir l'anima implica
 Com'vn Vesuuio ardente il cor s'alluma ,
 Auta nè spera di quiete amica ,
 Indura l'alme la gelata bruma ,
 E desta a l'impierà chiera remica ,
 Recan carte , e parole aspra battaglia ,
 E flussion d'humor le luci abbaglia ,

Mancano i duoli al terminar de l'anno ,
 E fassi il Verno portator di pace .
 Gli astri maligni più vigor non hanno ,
 E la fiamma di sdegno estinta giace .
 Fermi a piouser piacer gli astri si stanno ,
 E piacer di piacer sempre è seguace .
 Seconda il Genio l'amorose voglie ,
 E l'otio al mormorar la lingua scioglie ,

Otio crudel , che da quiete nasci ,
 E sol tra viti le vestigia stampi ,
 D'atro torpor , d'obliuion ti pasci ,
 E contro le virtù feruido auampi .
 Tù fai , che Giove il grand'imperio lasci ,
 Mostri pingendo per gli aerei campi ,
 E prese a vil di maestra le leggi ,
 Contro le Mosche vn Rè latin guerreggi .

87

Entra di nuouo della Libra i finl
 Febo e le luci della Spica incende
 Di vittoria, e d'honor porta destini,
 E l'anno colmo di speranze rende.
 Fà ch'ai diletti ancor la mente inchini
 Et onte la ragion soffrisca horrende.
 Noia per serui, e per congiunti adduce,
 E nel soglio real turba la luce.

88

Ecco, ch'oscuro il sole, & hor raggiante
 Trêta, e sei volte il cerchio obliquo a chiu-
 S'affoda hor della vita il fil tremante,
 E s'rimuta homai fortuna, ed vso.
 Questo è quel dì, ch'io già prendi auante,
 Alle chiostre del ciel mirando il suso,
 Quel dì, ch'adorno di vittrici palme,
 Mena pompe, tesor, grandezze, e calme.

89

Tocca del Sole il suo meriggio i rai,
 E mira il Sol co i rai benigni Hermete
 Com'ò Musa lo stil non alzi homai,
 E ne fonti del ciel spegni la sete,
 Quei, che sofferse per l'inzanai affai,
 Lieto hor sen passa ad immortal quiete.
 Già di lui mi rapisce il vanto, e'l pregio,
 Giunge ad alma grande il nome regio.

JA

Hor

90

Hor qual del mondo più rimota parte
 Le di lui glorie, e le virtù non suona.
 Sento agli applausi fauellar le carte,
 E gli vici spalancar veggio Helicon.
 Senno, pietà, valor, natura, ed arte
 Gl'intesson sù le tempie aurea corona,
 Corona, che d'honor non cede à quelle,
 Che sù i campi del ciel forman le stelle.

91

Itene pur lontan trauagli, e pene,
 Agghiacciati timori, atri perigli,
 Corran calme di gioia hore serene,
 Sempiterno la vita April sonigli.
 E tu Musa, cui cantar conviene
 Pianti, dolori, ed infelici effigli.
 Tacita applaudi alle sue glorie, e godi,
 Ch'a la vera virtù seguan le lodi.

92

Ma l'accompagna de trionfi il canto
 Angel, che de lamenti il ciel afforda.
 Chi porta per destin vedouo il manto,
 Sempre da pianti, e da piacer discorda.
 Tutta è conuersa la mia cetra in pianto,
 E fuor che ne i dolor, muta è la corda.
 Cangi pur le stagion l'Orbe superno,
 Che nel mio petto ha sol ricouro il verno.

AL

NOVI AL LETTORE.

CHiunque tu sia, ò dotto, ò igno-
rante, puoi bene appressarti alla
lettura di questo libro, appagherassi l'in-
gegno tuo, se sei del primier grado,
della elocutione, della sentenza, e della
dottrina: se dell'ultimo, sodisfarassi il
tuo gusto con l'armonia, col numero, o
con la novità. Ti auuerto, che ben
consideri il prezzo dell'opera, e posto
in libra ogni motivo di lode, ò di biasi-
mo, promulghi il giuditio. Io mi ti
confesso di non esser uago di gloria, pe-
rò d'otio, e di lentezza nemico ostinato.
La mia Musa, che riconosce l'origine
sua dalle sfere, non ambisce riposo,
perche ben l'è noto, ch'ogni cosa im-
mortale non ammette quiete, e d'un
mouimento di sempiterna durata si pa-
sce l'Eternità. La Virtù con la posa
langu

languisce, si ristora con le fatiche. Non
ti chieggo mercede, che perdoni à gli
errori, solo ti rappresento, che questi
partì sonnati, e cresciuti ne pelleggri-
naggi. Il suono della lira m'ha rese
men' aspre le vie, e m'ha fatto parere
men' horrida la violenza de' fati contra-
rî. Mi ha piaciuto così lusingare il
mio genio, nè mi curo di guiderdone.
I soldati di bassi pensieri delle ferite,
e del sangue fan vendita.

IL FINE.











BIBLI
Vat



